

TARIFA REGIME LIBERO - POSTE ITALIANE S.P.A. -  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DBB GENOVA

# ETILV

PERIODICO DI  
INFORMAZIONE  
CINEMATOGRAFICA

Anno 17

N.81

Gennaio - Febbraio 2009

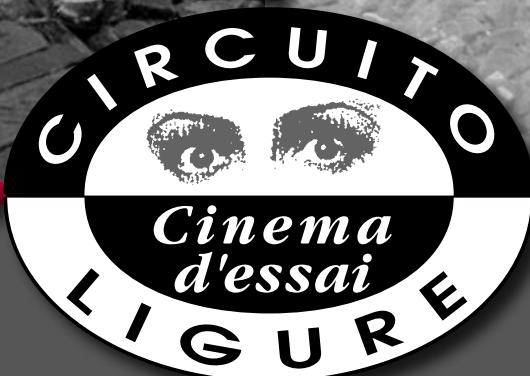


**A Roma  
congresso  
AgiScuola**

**Festival  
un "adieu"  
doloroso**

**Colloquio con  
Mike Leigh**

**Profilo  
di Brad Pitt**



 **REGIONE  
LIGURIA**  
SETTORE SPETTACOLO

ASSOCIAZIONE  
GENERALE ITALIANA  
DELLO SPETTACOLO  
DELEGAZIONE REGIONALE LIGURE



Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo - e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo



(Tutlight - disegno di Elena Pongiglione)

## FILM D.O.C.

Periodico di informazione cinematografica

[www.filmdoc.it](http://www.filmdoc.it)

la rivista è visibile sul sito e scaricabile in formato pdf

Anno 17 - Numero 81  
Gennaio - Febbraio 2009

c/o A.G.I.S. LIGURIA

via S.Zita 1/1

16129 Genova

tel. 010 565073 - 542266

fax 010 5452658

[www.agisliguria.it](http://www.agisliguria.it)

e-mail: [agisge@tin.it](mailto:agisge@tin.it)

### Direttore responsabile

Piero Pruzzo

### Coordinamento editoriale

Vittorio Di Cerbo  
Gianfranco Ricci  
Riccardo Speciale

### Coordinamento redazionale

Giancarlo Giraud

### Registrazione stampa

N. 30/93 (1/10/1993)  
del Tribunale di Genova

### Progetto grafico, fotocomposizione, impaginazione

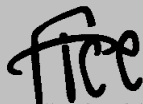
Studio Esse  
Comunicazione Visiva  
Rossiglione (Ge)

### Stampa

Prima Piccola Soc. Coop. a r.l.  
v.Brignole De Ferrari, 3r Genova

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



F.I.C. - F.E.D.I.C.  
C.G.S. - A.N.C.C.I.

## In questo numero

**3-5** FESTIVAL: Torino, Bolzano, Montpellier, Firenze e l'addio a France Cinéma, Salonico

**6** La scuola nel cinema

**7** Intervista a Kathryn Bigelow

**8** Intervista a Mike Leigh

**9** Il cinema di Nuri Bilge Ceylan

**10** Percorsi sonori - Profili: Alex North

**11** I CLASSICI - Gli spostati

**12** Occhio ai Film D.O.C.

**14** Brad il camaleonte - Cinema e cucina.6

**15** Hollywood in trasferta nel Nuovo Messico

**16** Gli indimenticabili - Campo lungo

**17** La posta di D.O.C. Holliday - Quiz

**18** Libri & Riviste

**19** LIGURIA D'ESSAI - Programmi e notizie

**27** Usciti in Liguria (giu.-lug.)

## Ripartire dalla scuola per il bene del cinema

In questo autunno "caldo" la scuola ha fatto notizia e - una volta tanto - non solo alla ripresa dell'attività didattica. Il decreto Gelmini, l'"onda" universitaria hanno suscitato articoli, incontri, dibattiti, interventi su tutti i media e in ogni località del territorio nazionale. Sono usciti libri ("La fabbrica degli ignoranti" di Giovanni Floris) e film come "La Classe" di Laurent Cantet, Palma d'Oro a Cannes 2008. Le condizioni difficili e precarie dell'insegnamento sono emerse anche al 13° Congresso Nazionale AgiScuola (Roma 17-18 novembre) in un quadro che vede la società sedotta solo dai consumi e la scuola e la cultura perdere riconoscimento e valore. Per AgiScuola ripartire dalla scuola significa utilizzare al meglio il linguaggio artistico, nei suoi infiniti codici, per ridestare la memoria affievolita, stimolare le menti intorpidite, riattivare le emozioni... Cinema, Teatro e Musica sono "tende dello stesso campo, il nemico è il castello della stupidità" ha ricordato con una bella immagine Maurizio Scaparro. Nelle intense giornate romane di AgiScuola, i direttori regionali, i capi di istituto, i docenti provenienti da tutta Italia sono diventati temporaneamente studenti. In cattedra sono saliti, solo per citare i più noti, lo scrittore e sceneggiatore Vincenzo Cerami, i registi Marco Tullio Giordana e Pupi Avati, il musicista Ennio Morricone, l'attore Carlo Verdone. Allora, d'incanto, si è compreso quanto l'Arte possa offrire alla Scuola. E' bastata una voce, provare a vestire di parole i pensieri, soprattutto è arrivata la passione e il piacere di trasmettere il bello. Non è mai troppo tardi.

\* \* \*

Il cinema d'animazione - "disegnato" secondo tradizione oppure a pupazzi o affidato al computer - è da un po' tornato alla grande sugli schermi del mondo. Con una particolarità: che mentre quasi ovunque viene lanciato nell'arco intero dell'anno, da noi continua ad essere considerato essenzialmente un prodotto per i periodi delle festività, natalizie o pasquali che siano, e destinato soprattutto al pubblico infantile. Ma a giudicare dalle ultime annate si direbbe che sempre meno i veri destinatari siano soltanto i piccoli. Intendiamoci. Con la

scusa di accompagnare i bambini, alle storie animate sono sempre accorse frotte di adulti: forse per riacciuffare qualche briciola d'infanzia, ma anche per gustare, grazie all'esperienza di vita, quelle verità e quegli ammiccamenti ironici che il cinema d'animazione ha dispensato spesso attraverso i bestiari umanizzati di casa Disney o Warner; i campioni alla Braccio di ferro, o, più recentemente, le famiglie "incredibili", i robottini ecologici, i cagnetti da road-movie. Se ce ne fosse bisogno, è proprio la produzione degli ultimi tempi a ribadire che, quando assistono a un film d'animazione, i maggiorenni non sono affatto degli intrusi. Del resto non lo erano ai tempi dei brevi cartoon classici né dei vari lungometraggi fiabeschi, e meno che mai lo sono di fronte alle nuove storie lievitate sotto la spinta delle tecnologie elettroniche o di certe scelte che favoriscono qualche seria riflessione sulle vicende del mondo. Anzi, c'è da chiedersi se certi film d'animazione di oggi coinvolgano di più i bambini o i grandi. Anche se, a proposito di questi ultimi, sarà capitato a tutti di sentirne qualcuno, con i capelli bianchi, mormorare che "sì, con il loro dinamismo e con la perfezione di personaggi che sembrano tridimensionali, questi nuovi film sono portentosi. Tutto bene, sì; ma appena a casa metto su la cassetta con Biancaneve..."

\* \* \*

Ci risiamo con la questione dei divieti. A risvegliarla, poche settimane fa, è stato il V.M.14 imposto al film francese di Sylvie Verbeide "Stella" (annullato dopo un po' di giorni a seguito di molte proteste). L'opera tocca un tema delicato come il passaggio all'adolescenza, e ha come protagonista una ragazzina che soffre la mancanza di quegli affetti e di quel dialogo che i genitori, occupati a gestire un bar nella periferia operaia di Parigi, non sanno darle. Si può capire che fra i membri d'una commissione di censura ci sia chi paventi qualche imbarazzo davanti a certe situazioni in uno spettatore in età formativa e spinga per evitare l'accesso ai giovanissimi, ma non era proprio questo il caso; e soprattutto non si può capire, allora, come altre commissioni non si preoccupino di film che sgranano situazioni e linguaggi ben più traumatizzanti. Se "Stella" meritasse un V.M.14, fatte le debite proporzioni, quanti V.M.18 dovrebbero vedersi in giro?

## La copertina

### Winterbottom alla scoperta di Genova

Per una volta attingiamo l'immagine di copertina a un film che, sotto il profilo produttivo, italiano non è, ma che in Italia, e in particolare in Liguria, è quasi interamente ambientato. Il titolo, al riguardo, è più che esplicito: "Genova". Lo ha girato lo scorso anno una troupe inglese con la regia di Michael Winterbottom (cui si devono, fra l'altro, "Benvenuti a Sarajevo", "Cose di questo mondo", "The Road to Guantanamo", "Un cuore grande - A Mighty Heart") e con l'interpretazione di Colin Firth, Willa Holland, Perla Haney-Jardine. E' la storia di un professore americano che, vedovo da poco, viene a Genova con le sue due figlie per un incarico di un anno come docente universitario e per cominciare una nuova vita. Per Winterbottom il film è diventato l'occasione di scoprire e mostrare il fascino antico e attuale d'una città mediterranea (vedi servizio a pag.19).



# LA CONTAGIOSA FEBBRE

## DEL SABATO SERA

TORINO FILM FESTIVAL  
26ª edizione: vince "Tony Manero"



La febbre del sabato sera è tornata al 26esimo Torino Film Festival lo scorso novembre e ha contagiato tutti: giurie, pubblico, critica e distribuzione italiana. *Tony Manero*, di Pablo Lorrain ha conquistato il Premio per il miglior film, quello per il migliore attore (Alfredo Castro) e il premio Fipresci della critica internazionale. Nelle nostre sale esce a gennaio. E intanto è il candidato cilenò all'Oscar per il miglior film straniero. La camera a mano pedina un cinquantaduenne ossessionato dal mito del personaggio che rese celebre John Travolta alla fine degli anni '70. Ogni azione dell'uomo è tesa a impersonare Tony in ogni dettaglio della sua vita e per farlo non si preoccupa di commettere gli omicidi più efferati. Lo sfondo

altrettanto violento e terrorizzante è quello della dittatura di Pinochet. Il sogno del serial killer ballerino sembra realizzarsi quando viene indetto un concorso televisivo per trovare il sosia cilenò di Tony Manero.

Tutti d'accordo anche sulla riuscita della manifestazione (alla quale è seguito però il commiato di Moretti direttore, ora sostituito da Gianni Amelio, con ancora Emanuela Martini coordinatrice). Gli accrediti sono saliti del 40% rispetto alla 25esima edizione (da 1.712 a 2.396), + 15% per quello che riguarda i biglietti venduti (da 16.480 a 18.929), che hanno fatto crescere gli incassi del 25% (da 134.902 euro a 168.739).

Torino riesce a mantenere una posizione leader, dopo Venezia e Roma, nel panorama italiano dei festival senza rinunciare alla sua vocazione da un lato sperimentale, dall'altro "storica". Il segreto sta nel coniugare ospiti di rilievo come Oliver Stone, che ha presentato *W.* il suo film su Bush, retrospettive importanti (quest'anno Polanski, Melville e la British Reinassance), e un programma di film in concorso e fuori concorso di qualità e sempre anticonvenzionali.

Tante le cose da ricordare. Fra i documentari italiani, il Premio speciale della Giuria (euro 5.000) a *Rata nece biti (Non ci sarà la guerra)* di Daniele Gaglianone sulla difficile situazione postbellica nella Ex-Jugoslavia. Ne *La zona*, la sezione curata da Massimo Causo e Roberto Manassero, il focus dedicato al giapponese Kohei Oguri, autore di soli cinque film (premiatissimi) in trent'anni di carriera. Il regista ha personalmente introdotto al pubblico la sua opera tanto complessa nella sua rete di rimandi simbolici, quanto semplice e godibile nella sua adesione all'umanità dei personaggi, alla natura, all'essenzialità dell'inquadratura.

Ancora da ricordare, di questa edizione: *Somers Town* di Shane Meadows e *Filth and Wisdom* di Madonna, perché sono brevi (71' e 81'), ironici, attuali, ma soprattutto perché non si prendono troppo sul serio. E l'incontro con l'ex Monty Python Michael Palin che ha detto: "Oggi sarebbe impensabile una comicità come quella che facevamo noi. Non ce n'è bisogno: il mondo è già pieno di idioti!".

Francesca Felletti

MORETTI e POLANSKI una chiacchierata storica di oltre due ore

## QUANDO UN REGISTA intervista un regista

Uno lo scandaglio dei recessi dell'animo, l'altro l'impegno politico. Uno l'orrore della nascita del figlio del Demonio, l'altro la solarità di un gita in Vespa nella periferia romana. Uno il coltello nell'acqua, l'altro il cucchiaino nella nutella. Roman Polanski e Nanni Moretti: due autori tanto diversi, uniti dalla passione per il Cinema, da un film in cui hanno entrambi recitato (*Caos Calmo*, uno in un cameo finale, l'altro protagonista) e da una lunga chiacchierata davanti al pubblico del Cinema Massimo. Occasione rara e preziosa vedere un regista intervistato da un altro regista, resa possibile dalla particolarità della direzione morettiana del Torino Film Festival, che ha voluto così introdurre la retrospettiva dedicata a Polanski. Temi d'elezione squisitamente cinematografici, e nessun accenno alla drammatica biografia del regista premio Oscar per *Il pianista*. Lacuna peraltro bilanciata dalla presenza nella stessa edizione del festival del documentario di Marina Zenovich *Roman Polanski: Wanted and Desired*, in cui sono accuratamente raccolti e commentati i materiali relativi al processo per stupro di una tredicenne da lui affrontato in America nel 1977, senza dimenticare la deportazione di entrambi i genitori durante la seconda guerra mondiale e l'assassinio della moglie incinta per opera della setta satanica di Charles Manson.

L'incontro è durato oltre due ore. Eccone alcuni momenti significativi:

**Nanni Moretti:** Ci vuoi raccontare gli anni in cui ha frequentato la scuola di cinema di Łódź?

**Roman Polanski:** Quel periodo è stato il più penoso per i polacchi. Il pubblico poteva vedere pochissimi film stranieri. Nel periodo che seguì la morte di Stalin vi fu una lenta apertura e si cominciò a respirare profumo di libertà. All'interno della scuola ci erano concesse moltissime pellicole che gli altri non potevano vedere, così come i film di archivio della cineteca polacca.

**N.M.:** In quel periodo qualcuno di voi sperava di poter realizzare un soggetto sulla burocrazia di regime?

**R.P.:** Il primo film che affronta quest'argomento è *La fortuna strabica* di Andrzej Munk presentato a Cannes nel 1960. Da quel momento abbiamo cominciato a criticare e denunciare questa inumana burocrazia comunista.

**N.M.:** Disegni bene. Usi questa manualità per i tuoi film?

**R.P.:** Non sono un grande scrittore e trovo più facile disegnare. Faccio bozzetti per descrivere come immagino i personaggi e il casting in base a quelli. Lo stesso per le scenografie e i costumi. Per quanto riguarda lo storyboard, mi sono reso conto che una limitazione dover decidere prima dove mettere la mdp. Lo uso solo per le scene che hanno bisogno di effetti



speciali, che necessitano una grande precisione di tempi e organizzazione.

**N.M.:** Come ti rapporti con l'apparato cinematografico, con la macchina cinema? Non provi a volte angoscia o paura nei confronti di una grande produzione americana?

**R.P.:** Assolutamente no. Mi ricordo quando sono stato chiamato dalla Paramount per *Rosemary's Baby* e sono entrato in uno studio hollywoodiano: ho provato la stessa eccitazione del mio primo cortometraggio. Lavorare con un apparato cinematografico più complesso è come per un pilota di talento passare alla Formula 1: semplicemente può andare più veloce. In realtà mi sento sempre più a mio agio sul set. E mi pare tutto facile. Troppo. Oggi ho bisogno di nuove sfide, come è stato ricostruire la Londra vittoriana di *Oliver Twist*.

**N.M.:** Riguardando i tuoi film, ho notato che spesso ricorri a campi lunghi o totali anche in scene in cui i personaggi compiono delle azioni importanti. Non stringi sull'attore. Anche nel *Pianista* ci sono pochissimi primi piani.

**R.P.:** Nel *Pianista* volevo rendere il meno evidente possibile la regia, non far sentire la macchina da presa. Non volevo realizzare un documentario, ma neanche un film in cui si sentisse sempre la presenza forte del regista. Credo che in quel caso gli eventi narrati necessitassero infatti di verità senza indugi di alcun tipo.

**N.M.:** Rivedendo *La nona porta* devo ammettere di essermi spaventato a tal punto (ero a casa da solo, di sera...), da fermarmi al quarantanovesimo minuto. A te capita di commuoverti, provare paura o piangere al cinema?

**R.P.:** Se vale la pena, certo. Recentemente per esempio ho amato molto *Il petroliere* di Paul Thomas Anderson. Comunque sono orgoglioso di sapere che un mio film possa suscitare un tale effetto su un altro regista.

**N.M.:** Dei tre grandi momenti del cinema italiano: il neorealismo, il cinema d'autore degli anni '60 e la commedia all'italiana, quale preferisci?

**R.P.:** Sono tutte e tre delle epoche straordinarie. Mi ricordo che da studente aspettavo con ansia il film successivo di De Sica o Rossellini mentre negli anni '60 seguivo i giovani registi italiani (Pasolini, Olmi, Bellocchio, Bertolucci, De Seta) sia come collega sia come spettatore. Mi chiedo cosa sia successo al vostro cinema dopo. È colpa della televisione?

EF

# ALLA SCOPERTA DEI REGISTI TIBETANI

**BOLZANO**  
quattro festival in uno



In genere si definisce una cinematografia in base alla nazionalità della produzione, qualche volta in base alla provenienza del regista. Ma il discorso è più complesso nel caso di un Paese come il Tibet, che da secoli alterna periodi di libertà ad altri di oppressione e isolamento, come quello iniziato nel 1951 con l'invasione delle truppe della Repubblica Popolare Cinese. Se il governo tibetano e il suo capo temporale e spirituale Dalai Lama, sono in esilio in India a Dharamsala, così i cineasti, e gran parte della popolazione, sono emigrati, oltre che in India, in Nepal e in America. Questi autori, nonostante non abbiano alle spalle uno stato che li supporti, girano film che hanno soprattutto il merito di restituirci un'immagine del Tibet lontana da quella patinata delle cartoline hollywoodiane di *Sette anni in Tibet* o *Kundun*. Il merito di aver mostrato in Italia questa cinematografia, con una retrospettiva di una decina di film arricchita dall'incontro con alcuni degli autori, va al 4FilmFestival 2008 di Bolzano e Asia Onlus.

La storia del cinema tibetano ha i suoi prodromi negli anni '20 con le spedizioni britanniche sull'Everest. Gli inglesi, oltre ai paesaggi, filmano anche scene di vita quotidiana, ma un incidente diplomatico (in una sequenza, poi eliminata dagli archivi del Bfi, un nativo sembra mangiare dei pidocchi) impedisce nuove spedizioni fino al '36, quando in cambio di aiuti e armi si concede di nuovo l'ingresso. Nel frattempo (1937) esce *Orizzonte perduto* di Frank Capra, con cui gli

Studios iniziano a costruire un'immagine più o meno fantastica dell'altopiano tibetano. Dal 1940 in poi nessuno riesce ad entrare o a filmare il Tibet ma la sua immagine continua come paradiso perduto in diverse pellicole americane. Il primo film diretto da un tibetano e distribuito nelle sale è *Reincarnation of Khensur Rinpoche* (1991) della regista Ritu Sarin.

Nelle opere più recenti presentate a Bolzano, denominatore comune è, neanche a dirlo, una forte spiritualità legata tanto alla vita pratica quotidiana, quanto alla religione buddista. C'è la semplicità di cuore degli umili che avvicina alla santità; c'è la povertà di una vita difficile, priva delle comodità a cui l'Occidente è abituato; c'è una serenità antica che vince tutte le avversità e una saggezza che non si pone troppe domande in virtù del suo essere tramandata. Tutto questo si rispecchia in un paesaggio tanto generoso di panorami incontaminati, quanto avaro di frutti.

Povertà di mezzi e ricchezza di spirito sono costanti, spesso condite da umorismo e autoironia. Come la bizzarra monaca protagonista di *Karma* di Tsering Rithar Sherpa, che dimentica di accendere il generatore del monastero perché si perde a guardare i poster di Aamir Khan e degli altri divi di Bollywood appesi nella sua stanza ma



che, mandata come in un road movie alla ricerca di un debitore, contribuirà alla redenzione di alcune prostitute e all'assistenza dei loro figli.

Sorprendenti i documentari, che raccontano storie e personaggi singolari: la monaca di *The Joy of Living* di Kelsang Tsering Khangsar da trent'anni si dedica anima e corpo a salvare i cani randagi di Dharamsala, senza tonaca e trasformando la sua casa in un rifugio per gli animali. *Tibetan Guerrillas in Exile* di Kelsang Rinchen fa luce sulla quasi sconosciuta vicenda delle forze armate tibetane volontarie costituite in India nel '62 con la speranza di riconquistare la patria e poi mandate segretamente dal governo indiano a supporto dell'indipendenza del Bangladesh. *The Spirit Doesn't come Anymore*, sempre di Sherpa, ritrae un padre sciamano che si rammarica di non vedere continuare il lignaggio perché il figlio "contamina" la purezza necessaria a svolgere i riti.

Francesca Felletti

Nelle foto: a sinistra, da *Karma* e qui sopra, da *The Spirit Doesn't come Anymore*

**4FILMFESTIVAL 2008** ovvero 4 festival in uno ospitati dalla città di Bolzano. Due sono "vecchie conoscenze": Rimusicazioni alla sua 9ª edizione dove si premiano colonne sonore inedite composte per i film del periodo muto, e 4ª appuntamento con *Borderlands - Terre di confine*, che mostra film dai "borders" del mondo e riflette sulle guerre meno documentate, nella speranza che "ovunque si alza un fucile qualcuno alzi una telecamera". Due le iniziative all'esordio: *Indieland - Milano che migra*, con il meglio della produzione milanese indipendente e la sezione competitiva *Shortland - Corti dal mondo*.



**MONTPELLIER** un festival fedele ai propri principi

## CINEMA MEDITERRANEO specchio dei tempi

Il Festival del cinema mediterraneo di Montpellier ha girato la boa delle trenta edizioni, un traguardo non di poco conto per un'iniziativa che è riuscita a mantenere una straordinaria coerenza di rigore e attenzione al nuovo. L'area scandagliata, un vasto terreno che va dalla Spagna all'Algeria non trascurando deviazioni sul Mar Nero, ha offerto, nel tempo, occasione per interessanti riflessioni sulle varie cinematografie prese in esame. Se si vuol legare questo quadro, complesso e variegato, con un flebile ma tenace filo rosso lo si può individuare in una tendenza costante a coniugare la ricerca di linguaggi originali con una continua riflessione sulle realtà politiche e sociali dei vari paesi. Una ricerca che è stata premiata anche da un forte afflusso di pubblico e specialisti: a questa edizione hanno partecipato ben 86.500 spettatori (8.500 erano studenti), non pochi per una città di 225 mila abitanti. Il programma comprendeva 270 titoli fra lungo, medio e corto metraggi, sono stati distribuiti 27 fra premi e menzioni speciali ed elargiti sostegni in denaro per oltre 100.000 euro.

Il maggiore riconoscimento, l'Antigone d'Oro, è andato a *Turneja* (Tournée) del serbo Goran Markovic, un autore che ha all'attivo una ventina di titoli fra film e

telefilm. Questa sua ultima fatica affronta con mano ferma il dramma della guerra serbo-bosniaca (1992-1995) collocando la vicenda nel pieno degli scontri. Siamo nel 1993, a Belgrado, ove una compagnia teatrale sta lavorando al solito repertorio classico con gli attori che consumano una routine fatta di chiacchiere, interminabili partite a carte, colossali bevute. Un giorno danno retta ad un attore, improvvisatosi impresario, che propone una scrittura per spettacoli a beneficio dei combattenti. Con leggerezza e incoscienza si trovano a fare i conti con gli orrori degli scontri, le uccisioni, i massacri, le violenze a uomini e donne. Sballottati da una parte all'altra del fronte, questi artisti egoisti e incoscienti sono costretti a prendere atto, loro malgrado, del mondo in cui sono immersi e degli orrori di cui si nutre. Il film ha il taglio di un racconto morale con sequenze molto efficaci e un filo conduttore intessuto attorno alla denuncia della ferocia e disumanità della guerra. La regia, anche se apparentemente non prende posizione, in realtà guarda con maggior simpatia ai bosniaci rispetto ai serbi, infiltrati come sono da militari crudeli e cinici - il riferimento è al mitico Zeljko Raznatovic il comandante delle *Tigri di Arkan* - che non si fermano davanti a nulla nell'infliggere sofferenze a nemici e civili.

Per quanto riguarda il nostro cinema il cartellone comprendeva una nutrita retrospettiva di film diretti da Paolo e Vittorio Taviani, mentre *Pranzo di Ferragosto* di Gianni di Gennaro ha aggiunto al già ricco palmarès, raccolto in vari festival internazionali ad iniziare dalla Mostra di Venezia 2008, il premio a disposizione della giuria della critica.

Umberto Rossi



Chiude il Festival del cinema francese di Firenze a causa del budget sempre più ridotto

# France Cinéma... adieu

**E**ra il 1982 quando il direttore del "Festival du cinéma Italien d'Annecy" lanciò una sfida. Perché non fare un festival del cinema francese in una bella città italiana? Una sorta di "cugino" d'oltralpe per portare avanti, insieme, una collaborazione fruttuosa, che faccia conoscere alle rispettive nazioni le pellicole dei 'vicini di casa'.

Raccolsero la sfida Aldo Tassone e Françoise Pieri che fecero della loro associazione, intitolata al maestro "François Truffaut", la sede ed il fulcro creativo del festival fiorentino France Cinéma. L'avvio ufficiale nel novembre del 1986. Un piccolo ufficio nella sede del Consolato francese. Un ridottissimo staff di volontari. Una preziosa macchina che si mette in moto e che incuriosisce da subito il numeroso pubblico di una Firenze anni Ottanta, nel pieno di una rigogliosa vivacità culturale attenta e sensibile alle novità.

E' un primo, timido, affacciarsi. Quanto durerà? Ce la faremo? La voglia è tanta. La competenza immensa. Anche oggi, a ventitré anni di distanza, colpisce moltissimo l'entusiasmo del direttore, Aldo Tassone, quando parla di cinema. Lo sguardo si illumina quando introduce una nuova pellicola che ha da poco scovato e che pensava introvabile. Quando racconta di aver visto un nuovo film, a Parigi, che gli è piaciuto moltissimo e che vuole portare al festival, chi lo ascolta non può fare a meno di sentirsi coinvolto dalla sua passione. Forse è stato questo il segreto. Ventitré edizioni di un piccolo e miracoloso festival si devono all'amore viscerale, incondizionato di Tassone e della Pieri per un cinema che hanno desiderato fortemente far conoscere al loro pubblico.

Eppure, dopo ventitré anni France Cinéma chiude i battenti. "Chiodiamo noi, prima che ci facciano morire definitivamente gli altri", tuona Tassone dalle pagine de la Repubblica. "Hanno chiuso lo storico cinema Gambrinus. Lo hanno demolito. La sala che ci ospitava da anni... E' stato come un segno. E' arrivato il momento di dire basta prima che questa città di 'boutiquiers' ci distrugga definitivamente". Parole dure, un budget risicato e una edizione ridotta (quest'anno solo tre giorni invece della consueta settimana di proiezioni) che segna, comunque, l'ennesimo successo: la retrospettiva Carné-Prévert (dodici film) ha fatto il pieno nella splendida sala Odeon (settecento posti). Un omaggio a questi due artisti (uno regista, l'altro poeta) che hanno lavorato in perfetta simbiosi dal 1936 al 1946 dando vita a sette opere memorabili, tra cui alcuni indiscussi capolavori come *Drôle de drame*, *Quai des brumes*, *Le jour*

*se lève*, *Les enfants du paradis* eletto da una giuria popolare "il miglior film francese della storia del cinema".

«Il segreto di questa miracolosa intesa - spiega Tassone - sta nella perfetta complementarità tra lo scrittore e il cineasta: uomo del nord, l'algido Carné è chiamato a strutturare-moderare il vulcanico Prévert, poeta del Midi. Poco importa stabilire gli apporti dell'uno e dell'altro, l'importante è che sono riusciti a creare insieme delle opere che hanno un tono e un fascino inconfondibili, e resistono splendidamente nel tempo».

Per le opere contemporanee, niente concorso né palmari, ma due riconoscimenti attribuiti "con il cuore" e andati rispettivamente al francese Arnaud Desplechin (Premio Sergio Leone 2008 per *Un conte de Noël* di prossima uscita in Italia) e a Marco Bellocchio, come "maestro-ricercatore più giovane, originale, inventivo del cinema italiano". Ritirando il premio Bellocchio commenta: «Sono molto affezionato a questo Festival così originale e a misura d'uomo, peccato che debba chiudere... ma capisco che continuare con le sovvenzioni più che dimezzate è un suicidio».

"Salvate France Cinéma" titolano vari giornali. Uno di essi, addirittura, pubblica una lettera aperta a Carla Bruni-Sarkosy perché intervenga in aiuto del festival. Una spettatrice affezionata allunga a Tassone, nel corso dell'ultima proiezione, un generoso assegno intestato alla sua associazione. Niente da fare. Le luci si spengono. Restano i 23 bellissimi cataloghi che hanno accompagnato ciascuna delle edizioni. Curatissimi, preziosi e imperdibili per chi ama il cinema francese e la sua storia. Certo, verrà a mancare, a Firenze, quella certa "Atmosphère" - per citare una celebre battuta di Arletty declamata proprio in un film di Carné-Prévert, *Hotel du Nord*.

Tassone cerca di consolare il pubblico: «Le roi est mort. Vive le roi» bisbiglia, promettendo di continuare nella sua 'missione' di intensificare i rapporti cinematografici di Francia e Italia: «è in cantiere un originale progetto dell'Ambasciata di Francia a Roma per aiutare dei giovani sceneggiatori italiani e francesi a scrivere il loro primo film».

Bello, certo. Ma non sarà la stessa cosa. Soprattutto per Firenze che, sciocamente, ha lasciato andar via in maniera così superficiale un piccolo gioiello che per ventitré anni ha impreziosito la sua storia.

Daniela Pecchioni

D.O.C. FESTIVAL

SALONICCO  
la 49ª edizione del Festival Internazionale

## THEO ANGELOPOULOS ancora al meglio

**S**e il film precedente di Theo Angelopoulos, *La sorgente del fiume* (2004), aveva lasciato qualche perplessità, anche fra coloro che amano il lavoro di questo regista, la sua ultima opera, seconda della trilogia sul 1900, *I skoni tou chronou* (La polvere del tempo) leva ogni dubbio riconfermando il valore del lavoro e delle capacità stilistiche di questo cineasta. Il film è stato presentato al 49° Festival Internazionale del Film di Salonicco e racconta una storia che ruota attorno a un americano (Willem Dafoe), d'origine greca, che sta realizzando un film sulla storia dei suoi genitori, i due combattenti antifascisti che abbiamo lasciato alla fine del film precedente travolti dalla sconfitta del fronte progressista nella guerra civile greca (1946-49).

Il racconto percorre la vita di questa coppia dalla prigionia in Kazakistan durante gli ultimi anni della dittatura stalinista, al ritorno in occidente, al crollo del muro di Berlino. In questo vasto mosaico ci sono momenti di grandissima forza, come il passaggio degli internati tra l'Ungheria e l'Austria,

nel 1976, con l'ebreo comunista (Bruno Ganz) che commenta: *io riacquisto la libertà entrando nella terra che ha massacrato milioni di miei simili*. In queste parole e nelle immagini che le accompagnano c'è quel senso della contraddittorietà della Storia che la regia denuncia quasi ad ogni inquadratura. Non meno toccante la sequenza dell'incontro, dopo anni, fra Eleni e Spiros (Irène Jacob e Michel Piccoli), i due rivoluzionari erranti, che fanno l'amore su un tram fermo in una piazza deserta e coperta di neve. Lo stesso luogo dove, poco prima, era stato dato l'annuncio della morte del dittatore georgiano davanti a una folla segnata da commozione, smarrimento e sollievo per cui quest'atto d'amore ha il senso di una liberazione, meglio di un tentativo di liberazione. E' un brano mirabile per pudore, costruito su un'immagine quasi fissa del mezzo di trasporto accompagnata dagli ansimi della coppia. I due, scoperti da occhiuti vigilanti della morale, saranno nuovamente separati e internati. Né il discorso si limita al passato comunista, come testimonia il bel brano, nato da dati di cronaca,



dei controlli che denudano le persone sottoponendole ad analisi radiografica e umiliandole non meno di quanto facevano i poliziotti del regime realsocialista.

In questa intuizione c'è un'altra delle linee guida del film, quella di guardare con occhi attenti e inesorabili alla ferocia dei regimi, agli orrori delle ideologie, alla violenza del potere sotto qualsiasi insegna sia gestito. La conclusione è, ad un tempo, pessimista e lucidamente protesa al futuro. Se Eleni muore, la sua figura ha attraversato mezzo secolo incarnandone speranze e drammi, e Jacob si uccide, simboleggiando la tragedia di un ebreo errante da tutti martoriato, la ragazzina e il nonno riprendono a correre lasciandosi alle spalle la Porta di Brandeburgo, simbolo di un muro che divideva due mondi. Il loro gesto è il segno che la storia ferisce, uccide, delude, ma va avanti. Il film è molto bello, lo attraversa un vento di commozione e lucida indagine che strappa la carne a chi quei fatti li ha conosciuti o vi è stato coinvolto, seppur da lontano.

Umberto Rossi

FILM D.O.C. 81

# Da ZERO IN CONDOTTA a LA CLASSE

**A**l cinema la scuola viene vista essenzialmente in due modi: angosciante come un incubo o, all'inverso, meravigliosa, rassicurante, un luogo da sogno. Entrambe queste idee si basano su una semplificazione e un'estremizzazione. Di primo acchito appare più comprensibile presentare una scuola da incubo: quale altro luogo di pena è altrettanto presente nell'esperienza di ciascuno di noi? A meno di non voler ambientare un film nella sala d'aspetto di un dentista. Inoltre, è la stessa severità eccessiva di tante istituzioni scolastiche prima del '68 a spingere il cinema in questo senso. Ecco allora tutta una serie di film che denunciano le ingiustizie, i soprusi, le violenze subite dai disgraziati alunni nel luogo deputato invece alla loro formazione, sia esso una scuola pubblica o un collegio gestito da religiosi.

A volte i ragazzi riescono a ribellarsi e a prendersi una rivincita contro le prepotenze degli insegnanti: accade così nel celebre *Zero in condotta* (1933) di J. Vigo. Ma più spesso è la repressione degli adulti a lasciare ferite profonde negli adolescenti, fino a causare vere e proprie tragedie, come ne *Le amicizie particolari* (1965) di J. Delannoy, delicato film sull'innamoramento di due ragazzini in un collegio maschile. Quello dell'amore omosessuale sbocciato in una scuola repressiva è una sorta di sottofilone dei film ambientati in collegio, e arriva fino al non esaltante *La mala educación* (2004) di P. Almodóvar.

Non molto diverso l'impianto narrativo di *Arrivederci ragazzi* (1987) di L. Malle: anche qui un'amicizia tra compagni viene troncata sul nascere, questa volta a causa delle deportazioni naziste (il film è ambientato nel 1944). Per una volta i gesuiti che gestiscono l'istituto sono delle brave persone, ma la situazione non migliora di molto per gli alunni: aule gelide, possibilità di lavarsi soltanto ai bagni pubblici, rigida disciplina, giochi a volte pericolosi (come la caccia al tesoro nel bosco).

Un ritratto estremamente fosco della scuola in Galles alla fine dell'Ottocento lo traccia J. Ford in *Com'era verde la mia valle* (1941), dove il bambino protagonista dovrà imparare a fare a pugni per sopravvivere, ma sarà comunque preso a frustate da un insegnante sadico. Il quale, però, riceverà una sonora lezione, davanti ai suoi alunni, da un ex pugile amico del piccolo: nemmeno in questo caso Ford rinuncia a quella alternanza di momenti drammatici e scene più allegre che è un po' la cifra del suo cinema di quegli anni.

Lungi dall'essere un luogo di educazione, in *All'ovest niente di nuovo* (1930) di L. Milestone, la scuola inculca nella mente degli alunni il desiderio di combattere, e li spinge ad arruolarsi: la vita in trincea e gli orrori della Grande Guerra sapranno insegnare a questi giovani (e agli spettatori) una lezione ben più profonda e terribile.

In altri casi la scuola è teatro della brutalità degli studenti, cui si contrappongono con difficoltà gli insegnanti: esemplare è *Il seme della violenza* (1955) di R. Brooks, dove il professore (Glenn Ford) deve fare i conti con dei veri e propri gangster in erba.

All'estremo opposto, come si è detto, l'ambiente scolastico diventa uno spazio ovattato, protettivo, luogo della memoria e del rimpianto per una giovinezza ormai lontana (un titolo su tutti: *Amarcord* di F. Fellini, del 1974). Si scivola facilmente nel patetismo, come in *Scuola elementare* (1955) di A. Lattuada. L'insegnante diventa un padre severo ma affettuoso: si veda, per esempio, il maestro Perboni tratteggiato con sobrietà da Vittorio De Sica in *Cuore* (1947) di D. Coletti. La storia del docente sovversivo (Perboni è socialista), e per questo allontanato dai suoi adorati e adoranti allievi, ritorna pressoché identica nel film che, tra quelli di ambientazione scolastica, forse ha colpito di più le ultime generazioni, cioè *L'attimo fuggente* (1989) di P. Weir. In entrambi i film il rapporto tra il maestro e i suoi studenti è idealizzato, mentre tutto il male viene imputato alla società, e alla famiglia (in tutti e due i casi un alunno ha un padre particolarmente ottuso, che si oppone ai sogni concepiti sui banchi scolastici).

Molti insegnanti, al cinema, conquistano gli allievi mostrandosi anticonvenzionali. Lo fa Robin Williams ne *L'attimo fuggente*, lo faceva Robert Donat in un'altra pellicola del filone "scolastico patetico", *Addio Mr. Chips!* (1939) di S. Wood. Lo fa anche il nostro Silvio Orlando nel gustoso *La scuola* (1995) di D. Luchetti, commedia dal finale surreale.

Ma questa complicità tra professore e allievi, questo affetto reciproco,



raggiunge livelli incredibili in *Madadayo - Il compleanno* (1993) di A. Kurosawa. In questa favola, non priva di ironia, gli studenti, diventati uomini, venerano a tal punto il loro maestro da prodigarsi per lui in tutti i modi possibili (arrivano a costruirgli una casa), per anni e anni. Non solo: accettano e giustificano ogni sua stramberia, attribuendola alla sua superiore sensibilità. Sarà perché sono giapponesi? Gli studenti italiani lo prenderebbero per un vecchio rimbambito.

Infine, dato che è impossibile dare conto in queste righe di tutti i film di ambientazione scolastica, possiamo chiederci se il cinema delle ultime stagioni continui a seguire queste due linee di tendenza antitetiche. Risposta affermativa. La scuola torna a essere un luogo di sogni e avventure in commedie musicali come *Hairspray - Grasso è bello* (2007) di A. Shankman, in cui anche nell'aula di punizione si respira un clima di allegria contagiosa, e la fortunata serie di *High School Musical* (regia di K. Ortega), arrivata al terzo episodio. Non si può non citare, inoltre, quello che nella memoria cinematografica e non solo potrebbe restare come il college più celebre ed eccentrico, ovvero la Scuola di Magia di Hogwarts, sfondo della saga di Harry Potter. Davvero la scuola delle sorprese e delle meraviglie, con una serie di professori strampalati, tra cui un Severus Piton che sembra il sosia di Renato Zero.

Anche un documentario come *Essere e Avere* (2002), di N. Philibert, presenta un sogno realizzato: una pluriclasse in cui bambini di diverse età convivono pacificamente (o quasi), grazie alla bravura del loro maestro. E il quasi documentario *La classe - Entre les murs* (2008), di L. Cantet, ritrae invece la dura vita di un insegnante in una scuola media della banlieue di Parigi, alle prese con gravi problemi di disciplina e questioni razziali. Sono due film che mirano a indagare la realtà, eppure entrambe le volte si è andati a cercare dei casi limite: l'idillio scuola elementare di un paesino di montagna e un istituto di periferia dove i professori non resistono a lungo.

Dunque si cade di nuovo nel sogno o nell'incubo. Sembra difficile riuscire a mettere in luce, nello stesso tempo, le frustrazioni ma anche le soddisfazioni degli insegnanti, così come le storture del sistema e, d'altro canto, le enormi possibilità offerte agli studenti. La scuola, con i suoi vizi e le sue virtù, attende ancora l'interprete ideale.

Emanuele Gavi



Nelle foto: dall'alto, *La classe*, *Essere e Avere*, *I quattrocento colpi*.

# “Ho voluto raccontare la realtà più angosciata della guerra in Iraq”

**L**a sua è una regia al testosterone. Lei è invece estrogeno allo stato puro. Alta, elegante, sottile. Ha l'aspetto di un'attrice, e il piglio da macho. Lo sguardo è attento. Kathryn Bigelow è lo specchio fedele dello stile caratteristico dei suoi film: senza fronzoli. Dagli esordi horror de *Il buio si avvicina*, agli adrenalinici *Point Break* e *Strange Days*, sino al *Il mistero dell'acqua*, i suoi film non hanno mai fatto intendere che fosse una donna a dipingere quelle immagini. Ora, a sei anni di distanza da *K-11*, la Bigelow è tornata al cinema con *The Hurt Locker*, film, che sullo sfondo della guerra in Iraq, si impegna a descrivere un altro conflitto, quello interiore vissuto dai soldati volontari impegnati quotidianamente a disinnescare mine. “Non volevo polemizzare sull'argomento,” racconta, “ma dare una visione chiara, per far sì che il pubblico si mettesse nei panni di quei soldati. Ho cercato di mostrare un ambiente che fosse il più accurato, ricco e completo possibile, di far vedere ogni dettaglio che ognuno di noi noterebbe se si trovasse in una di quelle strade, calato in una situazione del genere. Volevo che la macchina da presa ed il pubblico sperimentassero non tanto la ricerca di una possibile minaccia, quando la consapevolezza di ogni dettaglio che fa parte dell'ambiente in cui vivono quotidianamente i soldati in Iraq”.

A sei anni di distanza dal suo ultimo film, cosa l'ha spinto a tornare dietro la macchina da presa?  
*In questi anni è stato estremamente difficile trovare del materiale che mi potesse stimolare e interessare a tal punto da iniziare un nuovo progetto. Quello che ha reso questo progetto così particolare e unico è il fatto di aver potuto beneficiare di osservazioni di primissima mano. Parlo di Mark Boal (sceneggiatore del film, reporter di guerra e compagno della Bigelow,*

*ndr), che ha lavorato come giornalista al seguito delle truppe in Iraq e ha potuto quindi vivere sulla propria pelle, in prima persona, quello che fanno queste persone. Quando è ritornato dal fronte, mi ha raccontato la storia di questi uomini, che trovo facciano il lavoro più pericoloso del mondo. La storia mi ha toccato, e poi si trattava anche di una tematica attuale, verso la quale mi sentivo quasi responsabile.*

In che senso?

*... c'era bisogno che qualcuno raccontasse la verità! Ci sono stati migliaia di morti americani in questa guerra e sono state pubblicate solo sei foto. Questo per far capire che il conflitto in Iraq è una guerra che il pubblico non conosce a dovere... la vita e il lavoro dei disinnescatori, ad esempio, è una realtà quasi sconosciuta.*

Qual era il suo obiettivo?

*Volevo portare lo spettatore dentro la psicologia di queste persone. Ha presente la citazione all'inizio del film, all'apertura, che dice che “la furia della battaglia provoca dipendenza totale perché la guerra è una droga”? E' di Chris Edgar giornalista del New York Times e vincitore del Premio Pulitzer. Quelle parole mi hanno illuminato, perché spiegano in un modo molto chiaro cosa spinge un esercito fatto da volontari -dato che in America non esiste più la leva obbligatoria- ad arruolarsi. La psicologia dei soldati in Iraq è molto diversa da quella dei colleghi che hanno combattuto in Vietnam; loro erano costretti, un soldato volontario, invece, sceglie di sua spontanea volontà di partecipare al conflitto e quindi ha una specie di attrazione per la guerra...*

## INTERVISTA

Dove avete girato?

*In Giordania, e questa è stata una mossa molto saggia da parte della produzione, perché ci ha permesso di immergerci nel mondo che stavamo raccontando. Ci svegliavamo alla mattina ed eravamo circondati dalle ambientazioni del nostro film. La città era, in un certo senso, il quarto protagonista della nostra storia.*

Non avete mai avuto paura?

*Una notte, mentre stavamo girando, abbiamo sentito vari colpi di pistola. Ci siamo preoccupati, poi ci hanno detto che si trattava della stagione dei matrimoni che vengono sempre festeggiati con degli spari. Siamo stati noi a non capire: del resto in America se senti dei colpi di pistola pensi al pericolo!*

A parte i cameo di Ralph Fiennes e Guy Pearce, come mai ha scelto attori non noti al grande pubblico?

*Il mio intento era quello di dare al film il massimo realismo. Per farlo dovevo per forza affidarmi a volti nuovi, in questo caso attori dal grandissimo talento, completi, ma non ancora famosi. Se avessi scelto delle star avrei certo avuto un ritorno in termini di pubblico, ma la loro notorietà avrebbero potuto minare l'autenticità che cercavo... un attore famoso condiziona un film con la sua sola presenza, trascina nel film il bagaglio delle sue esperienze, la sua storia...*

Lei è anche una pittrice. Quanta pittura c'è nei suoi film?

*Tanta! In genere visualizzo una scena come fosse su tela, e si tratta di un processo che accade spontaneamente.*

Che immagini ha visualizzato per questo film?

*Esattamente quelle che ho girato... in genere trovo che più il soggetto di un film è duro e violento, più voglio che sia visivamente seducente...*

Dipinge ancora?

*Solo i miei storyboard, che sono sempre precisi, soprattutto per le scene d'azione in cui occorre avere certo ritmo, anche visivo.*

E a lei l'azione piace...

*Amo l'azione, per me è adrenalina pura! Ma se per azione intendiamo guerra, allora no.*

Barbara Zorzoli



Nelle foto: in alto, Kathryn Bigelow; al centro e qui sopra da *The Hurt Locker*.

# TANTI FILM

A colloquio con il regista britannico  
**MIKE LEIGH**

# ma uno stesso animo



## INTERVISTA

**D**i Mike Leigh, 65 anni, regista e sceneggiatore britannico candidato a cinque premi Oscar, vincitore di due Palme d'Oro e di un Leone d'Oro, è da poco uscito in sala *Happy go lucky* (Orso d'Argento alla protagonista Sally Hawkins), considerato da molti il suo film più ottimista e solare. Il filmmaker ha infatti costruito la sua carriera su 18 lungometraggi (molti dei quali realizzati per la BBC e purtroppo mai arrivati sui nostri lidi) quasi sempre ambientati nel contesto sociale della working class inglese e delle sue difficoltà economiche. Per questo motivo viene spesso, ma superficialmente, appaiato al collega Ken Loach; se l'ambientazione è comune, i temi trattati dai due autori sono infatti molto diversi: Leigh esplora le dinamiche familiari, i rapporti di coppia e tra diverse generazioni, e solo in secondo piano tratta le piccole ambizioni di scalata sociale di alcuni suoi personaggi; spesso le vicende raccontate entrano nel dramma più cupo (*Segreti e bugie*, *Tutto o niente*, *Il segreto di Vera Drake*), ma si chiudono anche con una nota di speranza e riconciliazione che rende ottimisti anche i suoi film apparentemente più "tristi". E soprattutto, come tiene a far notare lui stesso, i suoi non sono film basati su un assunto preciso, tesi a dimostrare senza ombra di dubbio quale sia la posizione ufficiale del regista sull'argomento trattato. Così è invece nel caso delle pellicole di Loach, aspre, politicizzate, sicuramente educative ma anche paternalistiche: per fare un esempio su tutti, *Ladybird*, *Ladybird* non è tanto la storia di una donna che tenta di tenersi i figli perché gli vuole bene, quanto la storia di una donna sopraffatta dall'ingerenza dei servizi sociali; film di Loach trattano la lotta di classe, sempre dal punto di vista di Davide; e i suoi Golia non hanno zone grigie.

Un'attitudine comune i due registi però ce l'hanno, ed è l'aver elaborato un metodo di lavorazione estremamente personale: Loach gira con una troupe ridotta all'osso che, per renderne la recitazione più naturale, sul set deve nascondersi alla vista degli attori (cameraman, direttore della fotografia, microfonia spesso ne seguono i movimenti carponi e coperti da un telo mimetico; il resto del personale, regista compreso, si acquatta dietro le scenografie). Quello di Leigh... ce lo siamo fatto spiegare direttamente da lui.

Il suo metodo di lavoro è fuori dall'ordinario. Ce ne parla?

*Scopro cos'è il film nell'imbarcarmi nel viaggio che è fare il film. Quindi so che cosa è solo quando l'ho finito. Quando comincio, solo a volte ho una traccia, ma mai un concetto o una premessa. Lavoro per sei mesi con gli attori per creare il mondo del film, i personaggi, le relazioni che li legano; facciamo insieme ricerca sulle loro storie personali, poi io scrivo una struttura di massima giusto prima delle riprese. Ma è proprio sul set che invento il film di giorno in giorno. Giro in modo molto preciso grazie alla lunga preparazione fatta con i miei attori.*

Quando comincia le prove ha comunque in mente un arco narrativo, o anche quello nasce solo in seguito?

*È questo, il processo creativo: l'invenzione, lo sviluppo graduale. Per *Happy go lucky* avevo in mente solo l'umore che volevo trasmettere e sapevo solo che Sally Hawkins, già nei miei due film precedenti, avrebbe avuto il ruolo centrale perché è un'interprete fantastica ed era ora che se ne prendesse il merito. Riesco solo a lavorare con attori intelligenti (e non tutti lo sono), dotati di senso dell'umorismo (e non tutti ce l'hanno), adatti a collaborare all'insieme; non posso lavorare con attori minimamente narcisisti o egoisti.*

Per il personaggio di Scott, l'istruttore di guida con seri problemi comportamentali, cosa aveva in mente?

*È una domanda senza risposta. Siamo arrivati a quel personaggio collaborando con l'attore che lo incarna, Eddie Marsan... non posso davvero rispondere a queste domande dirette perché come tutte le persone creative mentre lavoro con il materiale che ho a disposizione apro quello che contiene la mia mente, scopro che cosa è e gli do una forma; improvviso poi metto in ordine - è così che arrivo alla "cosa" finale. È così che la gente dipinge, scolpisce, scrive poesie, compone musica.*

Quando comincia a girare cosa ha in mano?  
*Un canovaccio.*

Dialoghi?

*No, no, no, solo una struttura di massima, o l'arco, se così lo si vuole chiamare. Da cui devio allegramente quando sono sul set. Al dialogo arrivo scena per scena, sequenza per sequenza, in ogni location, lavorando sull'improvvisazione, sfruttando, esplorando, decostruendo le situazioni, puntualizzandole, provandole finché non sono molto precise. E così sono sceneggiate.*

Immagino che non usi uno storyboard.

*No (tono disgustato, ndr).*

Quando si ha un budget limitato può aiutare ad economizzare, però.

*Gli storyboard sono un ingombro e un fastidio.*

Il suo è il caso di un uomo fortunato e talentuoso che riesce a lavorare come desidera, perché il cinema è comunque un'industria e avere questo tipo di libertà è un lusso.

*Certo, e come tutti lussi viene a caro prezzo: ho fatto 18 lungometraggi e nessuno ha mai interferito, ma i budget non sono mai andati oltre un certo limite.*

*Topsy Turvy* ha tutto l'aspetto di un film costato caro, ma è stato fatto per dieci milioni di sterline...

*È un film miracoloso, un grande traguardo guadagnato da molte persone. Il budget si è pure ristretto durante la lavorazione con la crisi asiatica e un finanziatore coreano che si tirò indietro.*



Se avesse a disposizione 100 milioni di sterline e la garanzia di nessuna interferenza, cosa vorrebbe fare?

*Desidero con grande passione fare un film su William Turner, ma se per Topsy Turvy abbiamo tagliato gli esterni ad appena tre scene, non si può pensare di ritrarre solo nel suo studio questo grande paesaggista che andò a Venezia e che si legò all'albero di una nave per dipingere una tempesta. Purtroppo nessuno vuole darmi i soldi necessari. È un peccato perché è una bella storia, è un personaggio fantastico e sarebbe un bellissimo film, molto cinematografico.*

Kieslowski sosteneva: "O fai un film introspettivo/psicologico, o fai una favola morale". È d'accordo?

*No, è una divisione troppo semplicistica. Era un grande filmmaker, ma non un grande teorico... e non posso discuterne con lui perché è morto! Nel mio caso, penso di fare entrambe le cose; e con ogni film faccio una cosa diversa, ma se si prendono tutti insieme si vedrà che sono diverse prospettive sullo stesso principale soggetto. Hitchcock diceva che una donna che passa la giornata a lavare in terra e a stirare non vuole andare al cinema e vedere una donna che passa la giornata a lavare in terra e a stirare. Penso che neanche questo sia vero e che la gente sia eccitata all'idea di vedere la propria vita sullo schermo riprodotta. Jean Renoir poi sosteneva che un regista fa sempre lo stesso film, e credo che avesse ragione. Ne avrebbe a proposito di Kieslowski e a*

*proposito di me... Questa conversazione ha finito per vertere più su altri registi che sul sottoscritto!*

Pensa davvero di rifare sempre lo stesso film?

*Non c'è via di scampo, ma ci provo lo stesso! Ogni quadro di Van Gogh ha l'aspetto di un Van Gogh!*

Sasha Carnevali

Nelle foto, in alto, Mike Leigh.

Al centro, due immagini da *Happy go lucky* (in italia: La felicità porta fortuna)





# NEVE e SOLITUDINE

## Alla scoperta dell'Antonioni del Bosforo

**N**on ci sono dubbi che, tra i registi emersi all'inizio di questo ventunesimo secolo, Nuri Bilge Ceylan abbia un posto di riguardo, specie se si considerano poi le secche in cui da anni era finito il cinema turco. Molto tempo è infatti passato dagli *exploit* di Ylmaz Guney - con capolavori duri e severi come *Il Gregge* (1978) e *Yol* (1982) - ed il suo tentativo di raccontare le contraddizioni della società turca, dilaniata tra l'occidentalizzazione forzata del regime militare e gli istinti tribali della tradizione islamica. Con Ceylan, assistiamo invece ad un vera e propria svolta esistenziale, con i conflitti della moderna nazione a fare da semplice sfondo a vicende private, ruotanti intorno alla condizione dell'individuo alle prese con il male di vivere e l'incomunicabilità urbana.

Nato ad Istanbul nel 1959, dopo una laurea in Ingegneria, Ceylan negli anni Ottanta si trasferisce a Londra alla ricerca della propria strada, con la sola passione per la fotografia a qualificarlo. Nella metropoli sbarca il lunario come cameriere, roso dalla nostalgia e dal senso di straniamento. A mutare la situazione è la lettura casuale di "Roman", biografia di Polanski: qualcosa scatta dentro, e la storia del giovane regista sopravvissuto al ghetto diventa subito un modello a cui ispirarsi. Il dado è tratto e, tornato sul Bosforo, Ceylan abbraccia la settima arte. Tanto improvvisa è la passione, quanto però tardivo l'esordio: solo nel 1995, infatti, termina *Koza (Il bozzolo)*, cortometraggio autoprodotta con il quale approda al festival di Cannes. È l'inizio di un'esperienza artistica molto singolare, all'insegna dell'autarchia produttiva e di una visione del cinema come valvola di sfogo per i tormenti personali. Due anni dopo arriva *Kasaba (Piccola città)*, malinconico ritratto di una famiglia contadina sospesa tra passato e modernità. L'elemento autobiografico è predominante: ai ricordi d'infanzia si mischiano suggestioni tratte dai racconti della sorella scrittrice, mentre cast e troupe sono composti interamente da amici e parenti.

Nel 1999 *Mayis Sikiintisi (Nuvole di maggio)* viene accolto con entusiasmo a Berlino e fa incetta di premi in patria. Lo stile è già perfettamente definito: ispirandosi all'iraniano Kiarostami, Ceylan raggela la narrazione, imponendo ritmi dilatati ed inquadrature statiche; i dialoghi sono improvvisati, la recitazione affidata ad attori non professionisti. Ma, nonostante la scarsità di mezzi, i risultati brillano: specie sul versante narrativo, dove emergono vaghe atmosfere cechoviane, curiosamente affini ai ritmi della vita turca.

Il riconoscimento internazionale arriva nel 2003, quando *Uzak (Lontano)* - da molti considerato il suo capolavoro - conquista la giuria di Cannes, meritandosi Gran Premio e palma per la miglior interpretazione maschile. Al centro della vicenda, il rapporto conflittuale tra due cugini, uno giovane e campagnolo, l'altro fotografo di città depresso e tabagista. Silenzi, sigarette ed incomunicabilità: sul Bosforo, per la critica, è nato un nuovo Antonioni.

Tuttavia, la maturità artistica è tale da rendere superfluo qualsiasi paragone - compreso quello con Guney, di cui però ricorre palesemente il tema del contrasto fra campagna e città. Impressionante è, in particolare, il tratteggio delle psicologie, con laconici personaggi impegnati in miriadi di piccole azioni quotidiane, calati in interni illuminati da tagli di luce acquatica oppure stagliati contro immensi paesaggi, in preda ad incertezze e disagi esistenziali. Del tutto inedito è poi il ricorso all'umorismo grottesco, molto cinico e piuttosto lontano dalla grazia di un Kaurismaki.

Nel 2006 è la volta di *Iklimler (Il piacere e l'amore)*, film che vince il premio Fipresci e vede l'utilizzo dell'alta definizione digitale - tecnologia capace di conferire un'eleganza quasi pittorica alle immagini, sempre più complesse. Anche in questo caso la trama - incentrata sulla crisi di una coppia borghese - passa in secondo piano: a contare è lo stile, la padronanza registica attraverso cui, in pochi tocchi, viene raffigurato il lento sfaldarsi

di un rapporto sentimentale, sullo sfondo di un'inedita Turchia invasa dalla neve. Ritmi esasperati, inquadrature estetizzanti e movimenti impalpabili contribuiscono a creare un clima unico, inimitabile, in cui la fissità della macchina da presa non è altro che uno strumento per penetrare nelle cose ed afferrare il significato profondo.

Niente di più lontano dal neorealismo o dal pedinamento dei Dardenne: Ceylan, nel proporci un cinema apparentemente semplice e concreto - con riproduzione integrale di silenzi ed un uso disinvolto dei tempi morti - tende all'astrazione, ipnotizzando

lo spettatore e costringendolo all'empatia con i personaggi. Un vero e proprio viaggio esistenziale, tortuoso e rarefatto, in cui nulla viene proposto nell'ottica che ci si aspetta e l'andamento ieratico dell'azione amplifica, anziché diminuire, la forza delle svolte narrative. Un cinema ermetico, quindi, e gelidamente de-sublimato.

Ciò è particolarmente evidente nell'ultimo, bellissimo *Le tre scimmie*, premiato per la miglior regia a Cannes 2008. Qui Ceylan tenta la strada del film di genere, ricorrendo ad un'esile trama gialla. Sotto la lente d'ingrandimento finiscono stavolta le reazioni di un piccolo nucleo borghese - padre, madre, figlio - in seguito alla condanna del capofamiglia, reo confesso di omicidio. Niente è ovviamente come sembra, e, alla fine, tutti si sporcheranno le mani e l'anima, facendo emergere l'ipocrisia che permea la vita di ognuno. In un film cupo e primordiale quant'altri mai, il regista osa e va a segno: stratifica il racconto, arricchendolo di mille sfaccettature; braccia i suoi protagonisti, cogliendone istinti e tormenti; moltiplica i punti di vista, sfruttando luci e dettagli fotografici per compattare i diversi piani narrativi - compresi alcuni indimenticabili passaggi onirici. La realtà è viva e crudele, ma in primo piano sono gli individui che la attraversano, e le loro emozioni.

Ancora una volta - e contrariamente ad altri intellettuali turchi - nessuna presa di posizione identitaria o politica, nessuna *querelle* sulle origini della cultura nazionale sembrano influenzare la sua ricerca di regista: una sofferta rappresentazione della condizione umana, di cui Istanbul è scenario ideale, splendida e decadente. Apparentemente apolitico e lontano da tematiche sociali, Ceylan - personaggio schivo e riservato - sembra rifuggire i conflitti tra Oriente ed Occidente così come i dibattiti intestini della moderna Turchia, collocandosi in una nicchia privata, al di fuori delle polemiche, defilato e in solitudine. Proprio come i suoi protagonisti.

Massimo Lechi

Nelle foto: sopra, da *Le tre scimmie*; a fianco, da *Il piacere e l'amore*.



# PERCORSI SONORI

## MUSICHE DA FILM



ancor prima dell'uscita nei cinema il film era già un caso. Sull'onda del contagio mediatico sono nati blog, siti e forum di fan (i twilighter) che hanno fatto impennare le vendite dei libri da cui è tratto **TWILIGHT**, prima trasposizione sul grande schermo dei romanzi della scrittrice americana Stephenie Meyer, incentrata sulla storia d'amore tra l'adolescente Bella (Kristen Stewart) e il vampiro Edward (Robert Pattinson). Mentre in America la colonna sonora edita da Warner Music era già balzata al primo posto, qui da noi cresceva la febbre dell'attesa e così in rete si sono organizzati per ascoltare i brani, tutti a base emo (pop punk e

alternative rock in chiave melodica), in grado di rafforzare e avvalorare il clima cupo degli ambienti selvaggi che fanno da sfondo a questa storia d'amore. Da notare la presenza furbesca dei gruppi più cool del momento; oltre ai Paramore, band pop punk americana capeggiata da Hayley Williams, che hanno scritto "I Caught Myself" e la ballata "Decode" (per ascoltarla basta andare su [www.stepheniemeyer.com](http://www.stepheniemeyer.com)), troviamo i Muse ("Supermassive Black Hole") e i lanciatissimi (nel "linguaggio MTV" di dice così!) Linkin Park con "Leave Out All the Rest". Una chicca è riservata a Perry Farrell, leader dei Jan's Addiction (band in voga negli anni '80) che canta "Going All the Way (Into the Twilight)" scritta ad hoc per la pellicola. Una curiosità: l'attore/vampiro Robert Pattinson, leader del gruppo amatoriale Bad Girls, ha scritto due brani per il film: il primo, "Never Think" è stato inserito nella colonna sonora, il secondo, la ninna nanna che il suo personaggio dedica all'amata, è stato invece sostituito da "Bella's Lullaby", composta Carter Burwell (autore dello score di *Non è un paese per vecchi*). Per vampiri e non. E per chi ha voglia di piangere un po'.

Della serie non c'è due senza tre, dopo High School Musical e High School Musical 2, ecco **HIGH SCHOOL MUSICAL 3: SENIOR YEAR**.

Zac Efron, Vanessa Hudgens & C. sono tornati, sono cresciuti, e sono intenti ad allestire il musical del loro ultimo anno di liceo in cui metteranno in scena tutte le esperienze e le aspettative per il futuro. Le precedenti colonne sonore della serie hanno avuto un grandissimo successo entrando con prepotenza nella classifica degli album più venduti degli ultimi anni; promette bene anche questo terzo score, che ha come fiore all'occhiello "Now Or Never" (primo singolo estratto al quale faranno seguito almeno altri cinque singoli per dare una spinta continua al disco nei prossimi mesi). La musica qui la fa da padrona, con ben dodici variazioni di genere più una bonus track. Si va dal rap, all'hip hop, al pop rockeggiante, passando da duetti amorosi a corallità di esplosioni da college americano. Nulla di particolarmente originale, anzi. Ma si tratta senza dubbio di un prodotto ben confezionato e perfetto per gli adolescenti di tutto il mondo (basti pensare che il secondo atto della serie è al momento il film più visto nella storia della televisione via cavo asiatica). Si vede e si sente che dietro a tutto questo giocattolone c'è del divertimento e dell'impegno. I fan ci sono e approvano. Noi rendiamo grazie. Solo per chi ha amato il film e vuole ricordarlo a suon di note.



È scura la soundtrack di **BABYLON A.D.** film tratto dal romanzo "Babylon Babies" di Maurice G. Dantec e diretto da Mathieu Kassovitz. In fondo, cosa ci si poteva aspettare da un libro dark e da uno scrittore che, nella vita, pare sia diventato proiezione del personaggio da lui creato? Al timone troviamo il compositore islandese Atli Örvarsson che cura i brani nei dettagli con echi campionati e suoni che nascondono lo zampino di band come Portishead, Prodigy, Aphex Twins, Massive Attack e Garbage. Per eseguire le musiche sono stati interpellati gli Acozen, band formatasi dall'unione di Shavo Odadjian (D.J. e bassista dei System of a Down) e The RZA, che hanno creato una fusione perfetta tra l'energia propria dell'hip-hop e la fluidità della musica classica. Se cercate ritmo o energia siete però fuori strada. Qui l'atmosfera, come fa intendere la first track "Agnus Dei", è "ascetica" e corredata da voci angeliche che lasciano il segno per tutti i ventitre pezzi del CD, per un lavoro che complessivamente non lascia indifferenti. Una curiosità: il trailer ufficiale del film, di indubbio impatto, è invece accompagnato musiche di "Requiem for a Dream" composte da Clint Mansell... misteri "della fede".

Dopo il riuscito *Ratatouille*, la Pixar ha mirato al bis con **WALL-E** per il quale ha scomodato il genere fantascientifico/apocalittico arrivando persino a mettere in scena una storia d'amore da commedia romantica in salsa *2001: Odissea nello Spazio* (arditi ma intelligenti i riferimenti all'opera di Kubrick), in cui, nemmeno a dirlo, la musica riveste un ruolo fondamentale. Thomas Newman, già autore dello score di *Alla ricerca di Nemo*, crea per l'amabile robotino una partitura variegata che va dalle sonorità un po' troppo siderali di "1815 A. D." ai toni buffi di "Wall-E", passando per le melodiche "Eve" e "Define Dancing". La musica è un elemento importante sia sul piano narrativo sia per la caratterizzazione di Wall-E, che sarà sì di ferro, ma ha un cuore romantico che lo porta ad amare il musical e a trascorre le sue solitarie serate sognando l'amore davanti a *Hello, Dolly!* ("Put on Your Sunday Clothes") e "It Only Takes a Moment", due canzoni del musical di Jerry Herman, sono infatti inserite nel film, affiancate da una versione di "La Vie en Rose" interpretata da

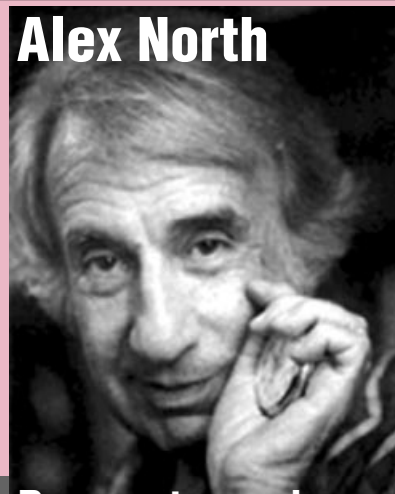


Louis Armstrong). Nonostante la tenerezza dei protagonisti, il messaggio positivo e le situazioni divertenti, nel film aleggia indisturbato un profondo senso di profonda tristezza a cui Thomas Newman dà voce con grande sensibilità: i suoi brani sono cupi, ("Directive A-113") ma illuminati da scintille di romanticismo ("All That's Love About", "Fixing Wall-E"); non mancano poi tracce di commento che vanno ad accompagnare i momenti d'azione ("The Spaceship", "Wall-E's Pod Adventure"). Chiude il film "Down to Earth" interpretata da Peter Gabriel. Un lavoro raffinato. Per intenditori.

Barbara Zorzoli

## PROFILI

### Alex North



### Provocatore e innovatore

Ha definito la sua musica "di carattere e non d'azione". Lui è Alex North (Chester, Connecticut 4 dicembre 1910 - 8 settembre 1991 Los Angeles, California), ovvero quello che si definisce un innovatore che ha saputo manipolare il leitmotiv delle sue partiture trasformandolo in musiche sempre diverse. Di formazione russa, con tre diplomi all'attivo (due in America e uno in Russia) è stato allievo in Usa di Aaron Coplan che lo inizia al balletto e al teatro. Nel cinema North trova il suo stile con composizioni sincere, ricche di dissonanze e ritmi atonali che utilizza sia nella descrizione psicologica dei fatti sia per i personaggi. Ecco il North riformatore, che sostituisce lo stile pomposo dei kolossal con un tono asciutto e ricco di percussioni, e che per farlo ha a disposizione la Royal Philharmonic Orchestra di Londra (300 elementi e strumentazione di prim'ordine). Qualche titolo per farsi un'idea dello stile North? *Un tram chiamato desiderio*, *Spartacus*, *Viva Zapata!*, *Cleopatra*, *Dragonslayer*, *Who's Afraid of Virginia Woolf?*, *The Devil's Brigade* e la colonna sonora scritta per *2001: Odissea nello spazio*, commissionata e poi non utilizzata dal regista Stanley Kubrick. Sua è anche la canzone "Unchained Melody" (scritta nel 1955 per il film *Senza catene* su testo di Hy Zaret), prestata in diversi film: *Promesse, promesse*, *Quei bravi ragazzi*, e rilanciata in epoca recente da *Ghost - Fantasma* del 1990. North, un compositore di valore che vanta un lusinghiero Oscar alla carriera nel 1986 e ben 15 nomination. Abbiamo citato *2001: Odissea nello spazio*, film che non ha certo bisogno di parole, ma forse non tutti sanno la lunga storia della sua colonna sonora. Nel dicembre del 1967 Alex North fu assunto dal regista Stanley Kubrick - alla luce l'ottima collaborazione avuta per la realizzazione delle musiche di *Spartacus* - per musicare il suo film *2001: Odissea nello Spazio*. Si trattava di scrivere musica per una pellicola con solo venticinque minuti di dialogo; North era al settimo cielo, ma fin dall'inizio Kubrick fu onesto, anticipandogli l'intenzione di mantenere alcuni dei brani "temporanei" che aveva inserito nelle prime versioni del lavoro. Dopo aver visto e discusso la prima ora di film, North si mise al lavoro e scrisse due brani alternativi per la sequenza d'apertura, diretti da Henry Brandt. Dopo aver composto e registrato più di quaranta minuti di musica in due settimane, North rimase in attesa di poter verificare l'inserimento della musica sulle immagini del film, ma dopo undici giorni ricevette una nota di Kubrick in cui lo informava che non era necessaria altra musica. Come andò a finire? Il compositore andò ad una proiezione a New York, aspettandosi di ascoltare la sua musica (non gli era mai stato detto diversamente) e invece scoprì che c'era ancora e solo la maggior parte dei brani "temporanei"! Kubrick scelse quindi di non servirsi della partitura orchestrale già parzialmente composta da Alex North e di usare invece i brani di musica classica che erano stati ascoltati durante le riprese come guida per alcune scene (nonostante la MGM avesse esplicitamente detto di preferire una colonna sonora inedita, composta appositamente per il film, e avesse indicato North come compositore). A questo punto sarebbe normale chiedersi che fine ha fatto la colonna sonora originale di North; è stata dimenticata, finché il compositore Jerry Goldsmith, intimo amico e allievo di Alex North, fu invitato a casa dell'autore stesso per ascoltarla in una registrazione su nastro. Lo stesso Goldsmith si è impegnato, con la supervisione della moglie di North, Anna, a registrare nel 1993 la partitura con la National Philharmonic Orchestra, e nel 2007, si ha finalmente l'uscita del CD ricavato dal ritrovamento dei nastri originali.

B.Z.



# GLI SPOSTATI

**THE MISFITS**, 1961 - Regia: John Huston - Soggetto e sceneggiatura: Arthur Miller  
Fotografia: Russell Metty - Scenografia: Stephens Grimes, William Newberry  
- Costumi: Jean Louis - Musica: Alex North - Montaggio: George Tomasini  
Interpreti: Clark Gable (Gay Langland), Marilyn Monroe (Roslyn Taber), Montgomery Clift (Perce Howland), Eli Wallach (Guido), Thelma Ritter (Isabelle Steers) - Produzione: Frank E. Taylor per United Artists / Seven Arts Origine: USA - Durata: due ore e 5'

**N**ella primavera del '56 Arthur Miller trascorse sei settimane nel Nevada per poter divorziare dalla sua prima moglie e sposare Marilyn Monroe. Viveva nel deserto, a Pyramid Lake, "un territorio lunare, un luogo sinistro ma superbo, che spesso i cineasti sceglievano per girare scene di pianeti abitati da mostri". Fu nel deserto che gli capitò d'incontrare un particolare tipo di uomini, spiriti liberi che vivevano ai margini della società e fuori dal tempo, affascinanti e patetici allo stesso tempo. Erano gli ultimi cowboy, "gli ultimi veri uomini rimasti sulla terra, che non avrebbero mai lavorato in una stazione di servizio o in un supermercato, perché qualsiasi cosa era meglio di stare a padrone". Ma lavori degni di un uomo ne erano rimasti pochi e i cowboy di Pyramid Lake facevano rodei e catturavano cavalli selvaggi. Avevano conosciuto tempi in cui i cavalli venivano catturati con il laccio per poi essere domati e cavalcati, ma quando Miller li incontrò i cavalli venivano venduti ai mercanti che ne facevano cibo in scatola per cani.

Da quel periodo trascorso nel Nevada Miller trasse un racconto, *The Misfits* (Gli spostati), che apparve per la prima volta sulla rivista *Esquire* nel 1957. I protagonisti sono tre cowboy: Guido, il pilota di un piccolo aeroplano; Gay Langland, seduttore e cacciatore di cavalli e Perce Howland il più giovane e il più stralunato dei tre, che per vivere gareggia nei rodei. E poi c'è Roslyn, un personaggio femminile che nel racconto è appena accennato, fragile e con uno sguardo sul mondo non ancora corrotto.

Il primo luglio del 1956 Miller aveva sposato la Monroe. Lei stava attraversando un periodo difficile, era stanca delle parti di bambola sexy con poco cervello che i produttori continuavano ad assegnarle, riteneva che il suo talento potesse consentirle ruoli diversi. Fu un amico di Marilyn, il fotografo Sam Shaw, a suggerire a Miller l'idea di trarre da *The Misfits* la sceneggiatura per un film. Il personaggio femminile poteva diventare centrale, ed essere riscritto per Marilyn che avrebbe finalmente avuto

il suo ruolo drammatico. Miller terminò la sceneggiatura nel 1959 e trasformò Roslyn in Marilyn, con quel suo sguardo ingenuo e pieno di meraviglia, l'infanzia difficile, la madre assente, quella sensazione di solitudine e abbandono che la tormentava, l'impossibilità di restare a lungo insieme a qualcuno. Roslyn si trova a Reno per divorziare, è incredibilmente sexy e di una bellezza abbagliante, ma è anche la donna più triste e innocente che quei cowboy abbiano mai visto, "nei suoi occhi c'è tanta fiducia, come se fosse appena nata".

Attraverso l'editore Frank Taylor, poi produttore di *The Misfits*, Miller contattò John Huston, che accettò con entusiasmo di dirigere il film: quegli eroi strampalati e sconfitti dal tempo sembravano usciti da una delle sue pellicole, e poi era nato nel Nevada e adorava i cavalli. Iniziarono a pensare alla realizzazione del film. Huston decise di girarlo in bianco e nero per esaltare il paesaggio

spettrale di Pyramid Lake. Per il personaggio di Gay occorreva un attore affascinante ma non più giovane, affinché la fragile e giovane Roslyn potesse vedere in lui un padre, oltre che un amante, qualcuno capace di proteggerla dal mondo e da se stessa. Pensarono a Clark Gable. La carriera di Gable aveva subito un arresto a causa della guerra e della morte di Carole Lombard. Dopo aver trascorso anni di solitudine e alcolismo, nel '55 incontrò Kay Williams Spreckels, che assomigliava alla Lombard. Voleva ritirarsi con lei nel suo ranch, ma cercava "un ultimo buon film", qualcosa che gli restituisse la grandezza di un tempo. Aveva cinquantanove anni.



Nella parte di Perce, Huston volle Monty Clift. Era un attore difficile, nonostante avesse reso pubblica la propria omosessualità, non riusciva ad accettarla fino in fondo e faceva un uso smodato di alcol e psicofarmaci. Le compagnie assicurative si rifiutavano di assicurarlo dopo il terribile incidente avvenuto nel maggio del '56, quando la sua auto si accartocciò contro un palo della luce nel Coldwater Canyon sulle colline di Bel Air. Monty si salvò per miracolo ma la sua faccia dovette essere ricostruita e il suo già fragile equilibrio psichico ne uscì molto compromesso. Era considerato un attore inaffidabile, ma Huston lo voleva perché assomigliava a Perce: un giovane estremamente sensibile e completamente sbandato, in fuga da qualcosa. E Huston era un giocatore d'azzardo. Monty si fece spedire il suo letto direttamente da New York all'Hotel Mapes di Reno perché temeva di non riuscire a dormire. Si concentrò sulla parte, non diede problemi durante le riprese e interpretò magnificamente il suo personaggio. Una delle scene più belle di *The Misfits* è il monologo di Perce nella cabina telefonica mentre parla con la madre.

Per Guido, il terzo cowboy, venne scelto Eli Wallach.

Le riprese iniziarono il 18 luglio del 1960, dovevano durare cinquanta giorni ma ne occorsero novanta. Il matrimonio tra Miller e la Monroe era già in crisi e la tensione tra loro palpabile. Marilyn non si sentiva all'altezza del personaggio, era inquieta, aveva crisi continue, arrivava sul set sempre in ritardo o non arrivava affatto, finì con l'ammalarsi e dovette essere ricoverata in una clinica di Los Angeles. Ma quando finalmente girava una scena, sapeva calarsi perfettamente nella parte, sapeva passare rapidamente dalla gioia al dolore, come lo richiedeva il personaggio, come lo richiedeva la sua vita.

Tutti i protagonisti di *The Misfits* vivono al di fuori del tempo, tutti hanno una ferita, una sorta d'infermità che impedisce la vita, e Roslyn ha la ferita più profonda, una sofferenza che la rende partecipe del dolore del mondo: "qualsiasi cosa accada a chiunque è come se accadesse a lei, lei ha amore per la vita, mentre gli altri cercano soltanto un posto per nascondersi e guardarla passare". I cowboy si erano nascosti sulle montagne, continuavano a fare le stesse cose di sempre, ma tutto attorno a loro "era cambiato, tutto era distorto e sporco di sangue. Prendere al laccio un cavallo era come prendere al laccio un sogno". Non conoscevano altri modi per sentirsi vivi, ma un giorno Roslyn rompe l'incantesimo e li costringe a guardare il loro fallimento, a vedere la loro morte nella morte di quei cavalli.

Forse ciò che ha reso indimenticabile questo film è l'intensità interpretativa degli attori, che avevano trovato un po' della loro vita nella vita che stavano recitando. *The Misfits* termina con un tenero gesto d'amore e una tenue speranza: "Come fai al buio a trovare la strada?". "È facile, basta tenere d'occhio quella stella, la strada è sotto la stella e ci porterà dritti a casa". Non andò così. Il 16 novembre 1960, dodici giorni dopo la fine delle riprese, Gable morì per un arresto cardiaco. Marilyn Monroe morirà il 5 agosto 1962, in circostanze ancora oggi misteriose. Monty Clift vivrà fino al '66, distrutto dalle molte malattie e dalla paura.

Antonella Pina



## CHANGELING

### In un film il mito e la vita

Un film semplice, lineare, profondo. Perfetto come sanno esserlo solo i classici. Se è sconcertante ricordare come la giuria di Cannes abbia ignorato l'autoriale rigore di *Changeling*, preferendogli il vuoto impegno contenutistico di *La classe*, conforta però constatare che il pubblico (almeno quello cittadino) non si è fatto sfuggire l'occasione di trascorrere due ore in una sala buia in compagnia con il vero cinema. E uscirne finalmente appagato. Quale vero cinema? Quello in cui il

racconto non precede lo scorrere delle immagini, ma sono queste a determinarne il senso; quello nel quale i personaggi vivono autenticamente sullo schermo sintetizzando in sé una precisa personalizzazione dell'esistenza umana; quello dove la scelta delle inquadrature, la loro durata e il loro concatenarsi nel montaggio non hanno mai nulla di casuale o tanto meno di arbitrario. *Changeling*, cioè. Infatti, l'ultimo film di Clint Eastwood, il quale nel frattempo per nostra fortuna ha già terminato il prossimo (*Gran Torino*), sintetizza in sé l'essenza stessa di questo cinema, che affonda le radici nella grande tradizione hollywoodiana. È il mondo a 24 fotogrammi al secondo. È la vita che si fa immagini in movimento, il sentimento e le passioni umane che si cristallizzano sulla pellicola, chiedendo prepotentemente di esistere sul grande schermo. Eppure, la trama raccontata non aveva molto per entusiasmare, tutta raccolta come è intorno alla storia vera di quella giovane madre che (alla vigilia della Grande Depressione) si vede rapire il figlio già grandicello e imporre dalla polizia un ragazzotto alquanto diverso; una donna tenace, comunque,

che pur isolata dal mondo non si arrende e che, nonostante soprusi e violenze, riesce a vincere almeno in parte la sua battaglia, continuando a sperare nel ritrovamento del figlio perduto. Da questo fatto di cronaca, rispettato nella sua collocazione cronologica, il settantottenne Eastwood ha tratto un film grande e universale, emozionante e carico di significati: insieme semplice e profondo, appunto. Proprio come si addice ai classici, tra i quali di diritto il film subito si colloca, in virtù dei risultati ottenuti e non solo per le intenzioni. Accade così che, nella piccola storia privata raccontata da *Changeling*, si possa trovare condensato tutto il mondo. L'amore materno e l'arroganza del potere rappresentato dai vertici della politica e della polizia. La rappresentazione del dolore (la solitudine della protagonista) e quella della violenza morale (l'imposizione del falso figlio) e fisica (il manicomio e il mattatoio nel deserto). Il caso personale e la sua funzione emblematica come metafora della Storia. L'orrore per la gratuità degli omicidi e quello per la pena di morte, travestita da giustizia. E gli esempi potrebbero continuare verso l'infinito. Come infiniti sono i significati di un film, pur facile da seguire sullo schermo nel suo lineare sviluppo in tre atti: l'attesa e la manifestazione del male, la lotta contro il suo trionfo incondizionato, la vittoria che non cancella la sconfitta, ma neppure la speranza di poter veder sorgere un giorno tempi migliori. *Changeling* è un film capace di sintetizzare il mito e la vita. Un capolavoro, dunque: messo in scena dal più classico dei registi contemporanei. A.V.

**CHANGELING** (Changeling, Usa, 2008)

Regia e musica: Clint Eastwood - Sceneggiatura: J. Michael Straczynski - Fotografia: Tom Stern - Scenografia: James J. Murakami - Costumi: Deborah Hopper - Montaggio: Joel Cox e Gary Roach. Interpreti: Angelina Jolie (Christine Collins), John Malkovich (rev. Gustav Briegleb), Jeffrey Donovan (capt. J.J. Jones), Devon Conti (Arthur Hutchins), Michael Kelly (detective Lester Ybarra), Pamela Dunlap (Mrs. Fox), Jason Butler Harner (Gordon Northcott), Eddie Alderson (Sanford Clark), Amy Ryan (Carol Dexter). Distribuzione: Universal Pictures - Durata: due ore e 21 minuti

## RACHEL STA PER SPOSARSI

### Rendiconto di famiglia

Una ragazza borghese (Anne Hathaway) torna a casa per il matrimonio della sorella (Rosemarie Dewitt) e, come si conviene ai film famigliari modello Sundance Festival, questo spunto narrativo diventa occasione per una galleria di ritratti psicologici, di piccoli e grandi conflitti mal celati dal trascorrere del tempo, di tensioni interpersonali spinte sino al limite della deflagrazione, che portano con sé una lunga storia di crisi personali, conflitti famigliari e segrete tragedie. Attraverso immagini costruite con la camera in mano, che simulano di carpire frammenti dello scorrere della vita, lo spettatore viene poco a poco informato che Kim, la protagonista, è in libera uscita da una casa di cura per tossicodipendenti, obbligata a frequentare una terapia di gruppo dove incontra anche il testimone dello sposo; soprattutto, apprende che in lei non si è mai rimarginata la ferita di aver provocato la morte dell'amato fratellino, quel giorno in cui guidò la macchina completamente fatta di droga. Onde, tutte le conseguenze di una crisi famigliare che anche il clima di festa prematrimoniale mal riesce a nascondere. Separazione dei genitori, con la madre (Debra Winger) che se ne va lontano a vivere con un altro uomo, rifiutando di lasciarsi sommergere dalle ombre del passato; mentre il padre (Jerome Le Page) s'immerge nel suo lavoro di produttore musicale, trova una nuova e silenziosa compagna e cerca invano di continuare a vivere come se nessuno fosse colpevole dell'accaduto. Il clima evocato dalla sceneggiatura dell'esordiente Jenny Lumet, figlia del regista Sidney, suggerisce con evidenza lo psicodramma di matrice televisiva, lasciando alla saggia sorella Rachel il ruolo del desiderio di un'esistenza "normale" e all'esteriore perbenismo della sua amica del cuore quello di suggerire

il vuoto e la pochezza di tale "normalità", mentre la festante comunità multietnica di musicisti che ruota intorno allo sposo e al banchetto nuziale concorre a dare al tutto uno sfondo di freschezza quotidiana, oltre che ritmo e verità. Fin dall'inizio si sa che, con la mina vagante rappresentata da quella "figliol prodiga", qualcosa finirà per esplodere in quella casa; ma, in fin dei conti, che ciò accada o no ben poco interesserebbe allo spettatore, se dietro a quella videocamera sempre ipercinetica non ci fosse un regista di talento quale Jonathan Demme. È infatti solo in virtù del suo modo labirintico di far vivere i personaggi nello spazio, incrociandone i corpi e gli sguardi, in un via vai che finisce col somigliare a un onirico balletto musical-cinematografico, al limite dell'horror, evitando il più possibile di appiattirsi sui dolciastrici luoghi comuni evocati dalla sceneggiatura, che *Rachel sta per sposarsi* restituisce comunque allo spettatore qualcosa di cinematograficamente interessante. Portando in primo piano quella componente sperimentale presente sullo sfondo di tutti i suoi film (compreso il "classico" *Il silenzio degli innocenti*: basti ricordare tutta la parte finale nell'antro del Male), Jonathan Demme punta qui a costruire, con la libertà offertagli dal basso costo delle riprese in digitale, un universo visivo inquieto e inquietante, che trascende la melensa banalità dei personaggi (pur affidati ad attori di qualità, ottimamente diretti), riuscendo nonostante tutto a consegnare allo schermo un film in cui si respira ancora una salutare aria di cinema. A.V.

**RACHEL STA PER SPOSARSI** (Rachel Getting Married, Usa, 2008)

Regia: Jonathan Demme - Sceneggiatura: Jenny Lumet - Fotografia: Declan Quinn - Musica: Donald Harrison jr e Zafer Tawil - Scenografia: Ford Wheeler - Costumi: Susan Lyall - Montaggio: Tim Squyres. Interpreti: Anne Hathaway (Kym), Rosemarie DeWitt (Rachel), Mather Zickel (Kieran), Bill Irwin (Paul), Anna Deavere Smith (Carol), Anisa George (Emma), Tunde Adebimpe (Sidney), Debra Winger (Aby), Jerome Le Page (Andrew). Distribuzione: Sony Pictures Releasing - Durata: un'ora e 54 minuti

## SI PUÒ FARE

### Prove pratiche di utopia

A differenza di *Matti da slegare*, con il quale Silvano Agosti e Marco Bellocchio portarono sul piccolo e grande schermo, tre anni prima dell'approvazione della legge che assunse il suo nome, la documentazione a favore delle teorie sostenute dalla psichiatra Franco Basaglia circa il reinserimento nella società dei malati di mente, il nuovo film di Giulio Manfredonia, che fa seguito a un pugno di opere interessanti, ma di livello inferiore (*Tanti auguri*, *Se fossi in te*, *È già ieri*), mette in scena in forma di fiction - tra realtà e utopia - le conseguenze pratiche dell'applicazione di quella legge che tra molte polemiche svuotò a partire dal 1978 i manicomi e aprì l'enorme problema sociale riguardante l'attivazione di adeguate strutture alternative. Tutto ha inizio a Milano nei primi anni Ottanta, quando il quarantenne Nello (un ottimo Claudio Bisio in versione drammatica) viene allontanato dall'apparato operativo del sindacato operaio a causa delle sue idee troppo avanzate e aperte al dialogo con il mercato, per essere parcheggiato in una cooperativa di ex malati di mente, che i sanitari preferiscono mantenere tranquilli, imbottendoli di sedativi. Ma Nello è un uomo dai forti valori etici, che crede fermamente nella dignità del lavoro e nella solidarietà umana (sino al punto di trascurare anche troppo la pur comprensiva fidanzata Sara): e pertanto non si rassegna affatto all'inattività. Tanto che, contro il parere di tutti, col solo aiuto di Sara (Anita Caprioli) e di un medico basagliano (Giuseppe Battiston), egli riesce infine a spingere i suoi assistiti a imparare il mestiere di installatori di parquet e a trovar loro lavoro, dando così inizio a una parabola narrativa ed esistenziale

che, pur destinata realisticamente a concludersi nel fallimento economico e nel drammatico suicidio del più fragile del gruppo, lascia aperto lo spiraglio verso un utopico futuro migliore. Si può fare, appunto. Un film messo in scena in modo molto diretto e senza infiorettamenti estetici, ma anche dotato di una sua autentica e originale forza interiore. Una lieta sorpresa, in fin dei conti; tanto più nell'asfittico clima del cinema italiano contemporaneo, sempre più prigioniero tra la tentazione del modello televisivo, i ripiegamenti minimalisti e la brace di ambizioni mal riposte. Manfredonia racconta una interessante storia civile; sviluppa delle situazioni entro le quali sa dar vita a personaggi non solo ideologici; mette in scena speranze, delusioni e conflitti drammatici; guida gli attori verso una recitazione sempre molto essenziale ed efficace. E tutto ciò concorre a fare del suo *Si può fare* non solo un'opera in buona fede ed emotivamente simpatica, ma anche qualcosa di più, capace nei suoi momenti migliori di elevarsi alla dimensione di una tragicommedia umana con protagonista un solare disadattato ai modelli esistenziali dei rampanti anni Ottanta. Una commedia in grado di trascendere anche i vincoli contingenti del suo pur meritevole assunto narrativo, per aprire alla banda dei suoi umanissimi "matti" imprevedibili bagliori di luce verso utopici modelli di vita migliore. Per loro e per il cinema italiano. A.V.

**SI PUÒ FARE** (Italia, 2008)

Regia: Giulio Manfredonia - Soggetto: Fabio Bonifacci - Sceneggiatura: Fabio Bonifacci e Giulio Manfredonia - Fotografia: Roberto Forza - Scenografia: Marco Belluzzi - Costumi: Maurizio Millenotti - Musica: Pivio e Aldo De Scalzi - Montaggio: Cecilia Zanoso. Interpreti: Claudio Bisio (Nello), Anita Caprioli (Sara), Giuseppe Battiston (dr. Federico Furlan), Giorgio Colangeli (dr. Del Vecchio), Bebo Storti (Padella), Andrea Bosca (Gigio), Giovanni Calcagno (Luca), Michele De Virgilio (Nicky), Carlo Giuseppe Gabardini (Goffredo), Andrea Gattinoni (Roby), Natascia Macchniz (Luisa), Daniela Piperno (Miriam), Franco Ravera (Carlo). Distribuzione: Warner Bros - Durata: un'ora e 51 minuti

Questa piccola guida in appoggio alle recensioni ragionate della pagina a fianco e alle locandine delle sale d'essai è una selezione di film di recente o imminente programmazione che ci sembrano meritevoli di attenzione. Non perché siano necessariamente dei capolavori o rappresentino il meglio in assoluto dei programmi pubblicati, ma perché offrono materia di riflessione o discussione all'interno di scelte che privilegiano comunque il cinema di qualità.

## TRE WRESTLER

(id.) Usa, 2008 - Regia: Darren Aronofsky - Con: Mickey Rourke, Marisa Tomei - Drammatico - Durata: un'ora e 45' - Distr. Lucky Red

È il film premiato con il Leone d'oro a Venezia 2008, interpretato con abnegazione da un resuscitato Mickey Rourke, nella parte di un grande lottatore professionista ridottosi a sbarcare il lunario esibendosi in modesti locali per poche decine di fan del wrestling. Colto da un attacco di cuore durante un incontro, viene costretto al riposo forzato e a una riflessione sulla propria vita. Tenta di riconciliarsi con la figlia, intreccia una relazione amorosa, ma la passione del ring lo riassume... Lo spettacolo è robusto; il pericolo del mélo è sempre in agguato.

## LINHA DE PASSE

(id.) Brasile, 2008 - Regia: Walter Salles - Con: Joao Baldasserini, Sandra Corveloni - Dramma sociale - Durata: un'ora e 48' - Distr. 01

Dal regista di *Central do Brasil* e *I diari della motocicletta*, un affresco sociale sullo sfondo della metropoli di San Paolo (venti milioni di abitanti, compreso il circondario). Quattro fratelli nonostante siano giovani o giovanissimi, devono cercare di reinventarsi un'esistenza: chi andando alla ricerca del proprio padre, chi sognando la carriera di calciatore, chi rifugiandosi nella religione, chi arrangiandosi rischiosamente per tirare avanti. E intanto la madre annuncia una nuova gravidanza...

## IL PREMIO

Italia, 2008 - Regia: Giuseppe Piccioni - Con: Valerio Mastandrea, Valeria Golino, Antonia Liskova - Commedia drammatica - Durata: un'ora e 40' - Distr. 01

Scritto dal regista stesso e da Federica Pontremoli, questo nuovo film di Piccioni (*Fuori dal mondo, La vita che vorrei*) racconta di uno scrittore che è candidato a un prestigioso premio letterario. Frequentando una piscina conosce una donna molto affascinante (specie quando è in acqua). Tra i due nasce una relazione, sulla quale viene però a pesare il passato misterioso della bella nuotatrice. Il risvolto segreto della vicenda assicura al film un tocco thrilling.

## NORDFACE - SOPRA LE NUVOLE

(Nordwand) Germania-Svizzera-Austria 2008 - Regia: Philip Stoezl - Con: Benno Fuermann, Florian Lukas, Johanna Wokalek - Drammatico - Durata: un'ora e 50' - Distr. Archibald ●

Presentato con successo al festival di Locarno, il film racconta con puntigliosa cura dei dettagli la famosa scalata (luglio 1936) della parete nord dell'Eiger (3970 metri, nelle Alpi Bernesi), la montagna la cui parete nord s'alza quasi perpendicolarmente per 1800 metri ed è una delle più difficili e traditrici di tutte le Alpi. Per gli appassionati di cinema di montagna, ma non soltanto per loro.

## QUARANTENA

(Quarantine) Usa, 2008 - Regia: J.E. Dowdle - Con: C.Short, J.Hatmandez - Horror - Durata: un'ora e 45' - Distr. Sony

Riemerge la moda dei film dell'orrore. L'inverno in corso vede infatti in circolazione sugli schermi parecchie storie di mostri, zombi e vampiri. Eccone uno. È *Quarantine*, made in Usa, e racconta la storia di un gruppo di vigili del fuoco che, anziché domare fiamme, si ritrovano intrappolati in un edificio infestato da una specie mutante. Le manichette servono poco... Tensione, effetti speciali. La fabbrica del brivido sa a quali ingredienti ricorrere.

## BEDTIME STORIES

(id.) Usa, 2008 - Regia: Adam Shankman - Con: Adam Sandler, Keri Russell - Fantasy - Durata: un'ora e 40' - Distr. Disney ◆

Dopo il musical *Hairspray*, Adam Shankman ha diretto questo fantasy realizzato in live action che racconta la storia d'un amabile signore abituato a raccontare alla nipotina, per farle prendere sonno, favole piene di meravigliose invenzioni. Ma ecco che una sera le favole cominciano magicamente a diventare realtà... Nella parte del narratore della buonanotte è Adam Sandler, comedian di buona scuola.

## TONY MANERO

(id.) Cile-Brasile 2008 - Regia: Pablo Larrain - Con: Alfredo Castro, Amparo Noguera, Paola Lattus - Drammatico - Durata: un'ora e 39' - Distr. Ripley

Nel Cile del 1979, in un contesto sociale reso difficoltoso dalla dittatura di Pinochet, un cinquantenne è ossessionato dalle qualità di ballerino e rubacuori del personaggio incarnato da John Travolta ne *La febbre del sabato sera*, al quale fa di tutto per rassomigliare. Crea addirittura uno spettacolo di danze in un night di periferia, nella speranza di poter compiere il balzo verso la gloria televisiva. Ma commette alcuni crimini, mentre i suoi partners finiscono perseguitati dalla polizia segreta. Un crudo spaccato sulla ricerca - e sulla perdita - d'identità nella storia recente del Cile. Premiato al Festival di Torino.

## ACHILLE E LA TARTARUGA

(Akires to Kame) Giappone 2008 - Regia: Takeshi Kitano - Con: Takeshi Kitano, Kanako Higuchi - Commedia - Durata: due ore - Distr. Ripley

Artisti si nasce o si diventa? Terzo tassello della trilogia di Kitano sull'arte e lo spettacolo, il film si presenta come una surreale commedia di equivoci e speranze, articolata sulle vicende d'un ragazzo dalla forte vocazione per la pittura che riesce a non tradire neppure quando, crescendo, deve affrontare dure prove di vita. Non importa se pubblico e critica lo ripagano poco o nulla. L'importante, dice Kitano, è continuare il proprio percorso.

## BEVERLY HILLS CHIHUAHUA

(id.) Usa, 2008 - Regia: Raja Gosnell - Film d'animazione: commedia favolistica - Durata: un'ora e 25' - Distr. Disney ◆

Viziata e sofisticata, una cagnolina chihuahua frequentatrice di boutiques e centri di benessere, scesa dalle lussuose ville hollywoodiane finisce per smarrirsi nei quartieri messicani. Sola e spaventata deve per forza cercarsi qualche aiuto, e lo trova in un rude pastore tedesco e in un affettuoso cucciolo. La strana ma efficiente coppia sa come affrontare la strada e le fa trovare il coraggio per intraprendere il viaggio di ritorno. Una favola in live action, con effetti speciali e una sua piccola morale.

## TEZA

(id.) Etiopia-Germania-Francia 2008 - Regia: Haile Gerima - Con: Aron Arefe, Anbiye Tedla - Drammatico-storico - Durata: due ore e 20' - Distr. Ripley ●

Da uno dei maggiori registi del cinema africano, un toccante affresco dell'Etiopia lungo trent'anni della sua storia. Ne è filo conduttore la vita di un intellettuale etiopico che, dopo gli studi in Germania, torna al suo paese d'origine durante la dittatura di Mengistu e prende coscienza della dissoluzione dei valori umani e sociali del suo popolo. Il confronto dei ricordi della giovinezza viene presto cancellato dalla necessità di affrontare la violenza di fazioni militari e bande ribelli. Premio speciale della Giuria alla Mostra di Venezia 2008.

## IL CURIOSO CASO DI BENJAMIN BUTTON

(The Strange Case of Benjamin Button) Usa, 2008 - Regia: David Fincher - Con: Brad Pitt e Cate Blanchett - Psicologico-fantastico - Durata: un'ora e 50' - Distr. W.B. ●

Inspirato a un racconto di Scott Fitzgerald, il film racconta la fantasiosa, movimentata e commovente storia di un uomo fuori del comune che, tra gioie, dolori e un grande amore, vive in un'eterna lotta contro il tempo al contrario: è nato con le fattezze di un vecchio e sembra destinato a morire con quelle di un neonato. Paradossale e coinvolgente, il tema s'è risolto in una prova impegnativa per Brad Pitt, diretto dal David Fincher di *Seven* e *Fight Club*.

## IL PRIMO RESPIRO

(Le premier cri) Francia 2008 - Regia: Gilles de Maistre - Documentario - Durata: un'ora e 30' - Distr. Lucky Red

Comincia con un parto in acqua, tra i delfini, il documentario che de Maistre ha dedicato, come dice il titolo, al primo vagito, ossia alla venuta alla luce di un essere umano. Non è un film sulla gravidanza o sulla maternità in generale. Punta a un tabù, o quasi, per il cinema dei normali circuiti: mostra cioè proprio il momento fisico, reale, della nascita. Destinato inevitabilmente a un dibattito planetario (trattandosi del parto in diretta di una decina di donne in altrettanti paesi del mondo), il film va ad arricchire l'ondata documentaristica in atto da qualche stagione.

## ROCKNROLLA

(id.) Regno Unito 2008 - Regia: Guy Ritchie - Con: Gerard Butler, Karl Roden - Commedia d'azione - Durata: un'ora e 48' - Distr. W.B.

Un movimentato mix di sesso, malavita e rock and roll ambientato nella Londra dei quartieri in cui spadroneggiano criminali e truffatori che s'arricchiscono con affari sporchi. Chiunque voglia entrare nel giro, dal ladruncolo al miliardario (magari russo) può farlo soltanto con il consenso di un super boss. Ora accade che un affare di ingente valore finisca, senza passare per il super boss, nelle mani di una rock star da quattro soldi. E il caso vuole che questo giovanotto sia proprio un figliastro del grande capo...

## L'OSPITE INATTESO

(The visitor) Usa 2008 - Regia: Thomas McCarthy - Con: Hiam Abbas, Amir Arison - Drammatico - Durata: un'ora e 43' - Distr. Bolero ●

Un professore universitario, partito verso New York per partecipare a un convegno, scopre con stupore che il suo appartamento è stato abusivamente adoperato da una giovane coppia di senza tetto. Dopo l'imbarazzo iniziale e aver chiarito la questione, il professore chiede comunque ai due di restare come suoi ospiti. Un film puntato sull'approfondimento delle psicologie e sui temi della solidarietà e della tolleranza.

## DOUBT

(id.) Usa 2008 - Regia: John Patrick Shanley - Con: Meryl Streep, Philip Seymour Hoffman, Viola Davis - Drammatico - Durata: un'ora e 55' - Distr. Disney

Da una sua pièce teatrale Patrick Shanley ha tratto questa versione per lo schermo affidandosi a un cast di tutto riguardo. La storia è ambientata alla metà degli anni Sessanta in una scuola cattolica del Bronx, dove la severissima suora preside dell'istituto accusa di molestie e pedofilia un popolare sacerdote, amato dagli studenti per la sua mentalità aperta e per i suoi moderni metodi d'insegnamento. Un confronto di concezioni in un passato abbastanza recente eppure già remoto.

N.B. Adottando i segni grafici in uso nei programmi AGISCUOLA, indichiamo con ■ i film che ci sembrano visibili a tutti; con ◆ quelli adatti alle scuole medie inferiori; con ● quelli per le superiori

# BRAD il camaleonte



Che Brad Pitt sia affascinante e sexy non è certo una novità. Come non è una novità il fatto che con Angelina Jolie formi una delle coppie più glamour del pianeta (con tanto di famiglia multietnica) e che sia impegnato nel sociale. Che a questa lista di qualità al limite dello stupefacente il bel Brad potesse aggiungere anche una sorprendente autoironia non era invece un fatto così scontato; eppure, basta vedere la sua interpretazione del «cretino» Chad in *Burn after reading* (2008) dei fratelli Coen per averne una riprova. In effetti, nei suoi vent'anni di carriera Brad Pitt con bravura e coraggio, e con l'aiuto di particolari mutazioni fisionomiche (tatuaggi, deformazioni fisiche, denti marci, capigliature selvagge), è riuscito a interpretare i più diversi personaggi, mettendo in ognuno di essi quel po' di glamour, alla Brad Pitt appunto.

Figlio di un proprietario di una ditta di trasporti e di una consulente liceale, William Bradley Pitt è un semplice ragazzo dell'Oklahoma, cresciuto però a Springfield, nel Missouri, con la passione per lo sport, la musica e il giornalismo. A pochi esami dalla laurea, oppresso da una famiglia troppo soffocante, lascia l'università e si trasferisce in California, dove per mantenersi è costretto a fare i lavori più diversi e insoliti: dal trasportatore di frigoriferi al pollo gigante che reclamizzava la catena di ristoranti El Pollo Loco, e addirittura, si dice, gigolò di lusso («Dalle mie parti c'era veramente poco», ricorda. In compenso, ha sempre fatto di tutto per recuperare quello che si è perso allora. «Per me imparare è la felicità. Devo sempre fare tutto, vedere tutto»).

Il debutto arriva nel 1987, con una piccola parte in *La fine del gioco* di Peter Werner, con Charlie Sheen; poi appare principalmente sul piccolo schermo in ruoli abbastanza "invisibili" come il Randy di *Dallas*, il Chuck di *Segni particolari: genio*, il Jeff di *Genitori in blue jeans*. Nel frattempo, tenta di sfondare nel mondo del cinema partecipando a vari provini, tra cui quello per *Schegge di follia* (1989), di Michael Lehmann (ruolo che poi andrà a Christian Slater), ma senza successo. Compagno di Juliette Lewis, conosciuta sul set del film tv *Vite dannate* (1990), di Robert Markowitz - e che ritroverà anche in *Kalifornia* (1993), di Dominic Sena - nel 1991 partecipa al provino per *Thelma & Louise* di Ridley Scott e vince il ruolo, strappandolo a William Baldwin. Gli bastano 15 minuti per diventare famoso nei panni del cowboy J.D., autostoppista e mascalzone che, dopo aver sedotto Geena Davis, la deruba e la pianta in asso. E' nata una stella. Nello stesso anno è protagonista di *Johnny Suede* di Tom DiCillo, dove sfoggia un ciuffo a banana strepitoso ed è patito di Ricky Nelson e del rockabilly, mentre l'anno successivo è diretto da Robert Redford (che lo definisce «la versione cavernicola di James Dean») nel nostalgico *In mezzo scorre il fiume*.

*Fuga dal mondo dei sogni* (1992) di Ralph Bakshi, *Una vita al massimo* (1993) di Tony Scott (che lo rivorrà anche in *Spy Game*, 2001), ma soprattutto il feuilleton *Vento di passioni* (1994) di Edward Zwick, in cui interpreta il selvaggio e inquieto Tristan, lo incoronano definitivamente star. Il successo di *Intervista col vampiro* (1994) di Neil Jordan con Tom Cruise, in cui interpreta un vampiro che non sa e non vuole rinunciare a un po' di umanità, gli fa capire che anche i ruoli negativi, di personaggi ambigui, sono adatti a lui e possono farlo crescere: ne *L'esercito delle dodici scimmie* di Terry Gilliam (1995) è uno schizoide nevrotico chiuso in un manicomio, ha un aspetto repellente ed è bravissimo (questo ruolo gli frutta la sua prima nomination all'Oscar come miglior attore non protagonista e anche il primo Golden Globe nella stessa categoria), in *Seven* e (1995) e *Fight Club* (2000) di David Fincher diventa un terribile emblema contemporaneo (nichilismo metropolitano, religione totalitaria, presenza del Male nel mondo, caduta dei valori, "doppio" dostoevskiano e così via). Nel 1996 è uno dei protagonisti di *Sleepers* (1996) di Barry Levinson, storia di quattro ragazzini che subiscono maltrattamenti e abusi e, da grandi, si vendicano del proprio aguzzino; poi diventa buddista in *Sette anni in Tibet* (1997) di Jean-Jacques Annaud, ruolo per il quale verrà bandito per sempre dalla Cina. Con *L'ombra del diavolo* (1997) e *Vi presento Joe Black* (1997) torna a esibire il suo indiscusso fascino, ma la maschera di playboy gli scivola dal viso quando incontra Jennifer Aniston, star del mitico serial tv *Friends*, che sposa nel 2000.

Negli anni seguenti il Nostro sembra accusare il passare del tempo e teme di invecchiare senza aver mai davvero sbancato il botteghino: i 40 anni si avvicinano e lui ammette con sincerità: «So che una crisi di mezz'età è in arrivo. Mi aspettano molti altri bruschi risvegli». In effetti, Pitt non fa altro che rimuginare sugli errori commessi: per recitare nel controverso *Fight Club*, in cui credeva ciecamente e che è stato un film di culto, ma per pochi, ha rifiutato *Matrix* dei fratelli Wachowski, un successo planetario, e *Il mistero di Sleepy Hollow* di Tim Burton (al quale rifilerà un secondo no nel 2005 per *Charlie e la Fabbrica di Cioccolato*); mentre *The Mexican* (2000) di Gore Verbinski, in cui recita con l'amica Julia Roberts, è un fiasco clamoroso. Dopo avere visto *Lock & Stock - Pazzi scatenati* di Guy Ritchie, chiede a quest'ultimo di poter recitare in un suo film: è per questo motivo che lo troviamo nel "testosteronico" cast di *Snatch - Lo strappo* (2000), divertente e originale ma certo non un capolavoro; arriva poi *Ocean's Eleven* (2001) di Steven Soderberg, con cui girerà anche il flop *Full Frontal* (2002).

Brad medita addirittura di lasciare il cinema per un po', ma l'amico George Clooney lo convince a fare un cameo nel suo primo film da regista, *Confessioni di una mente pericolosa* (2002). Dopo aver doppiato Sinbad nella versione americana del cartone animato *Sinbad - La leggenda dei sette mari* (2003), accetta di vestire i panni di Achille nel kolossal *Troy* (2004) di Wolfgang Petersen: finalmente un film di successo, in cui il Nostro, oltre a mostrare un fisico perfetto, dimostra la sua intensità nella scena più delicata del film, l'incontro tra Achille e Priamo (Peter O'Toole), quando Priamo chiede le spoglie del figlio Ettore. Rifiutato il ruolo di Darcy in *Orgoglio & Pregiudizio* (2004), viene scelto per interpretare Mister Smith nel film d'azione *Mr. & Mrs. Smith* (2005) di Doug Liman. Il set è galeotto: Angelina Jolie gli fa letteralmente perdere la testa e Brad divorzia da Jennifer Aniston. Questo nuovo amore e la paternità fanno scorrere nuova linfa in lui, che decide di tralasciare pellicole più commerciali (eccetto i due seguiti di *Ocean's Eleven*, più divertimento che lavoro) per qualcosa di più impegnato, entrando nel cast di *Babel* (2006) di Alejandro Gonzalez Inarritu;

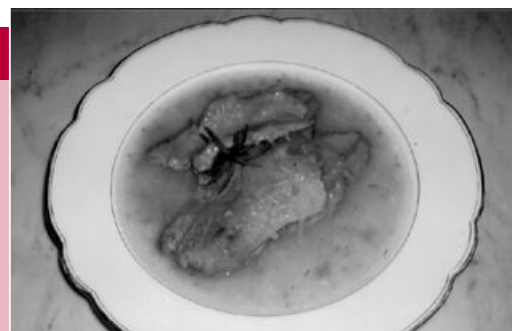


questa interpretazione gli frutta la candidatura ai Golden Globe per la migliore interpretazione maschile non protagonista. Rifiuta però il ruolo di Colin Sullivan per *The Departed* (2006) di Martin Scorsese, ma l'anno successivo stringe fra le mani la Coppa Volpi, premio della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, come miglior attore per il ruolo del bandito Jesse James in *L'assassinio di Jesse James per mano del codardo Robert Ford* (2006) di Andrew Dominik.

Venezia gli porta bene: nel 2008 la dissacrante commedia *Burn after reading* apre la Mostra con un successo clamoroso, ed è innegabile che la sua interpretazione - quella di un cretino integrale - sia, paradossalmente, geniale: ciuffo ossigenato, tenuta ginnica, i-Pod perennemente ficcato nelle orecchie e Gatorade in mano, ha uno sguardo così vuoto che si stenta a credere che lui sia davvero Brad Pitt, il "bellone" dalla chioma bionda con l'aria da canaglia che ha conquistato il pubblico di mezzo mondo. Gli anni degli insuccessi sono sicuramente finiti: lo vedremo infatti ne *Il Curioso Caso di Benjamin Button*, il nuovo film di Fincher tratto da Fitzgerald, in *Inglorious Bastards*, nuova attesa prova di Quentin Tarantino e in *Tree of Life*, segretissimo progetto di Terrence Malick. E chissà che non lo vedremo anche agli Oscar, dove i bene informati sostengono se la dovrà vedere con Tom Cruise, che aspira al premio per un'altra interpretazione geniale di un idiota in *Tropic Thunder*.

Francesca Savino

Nelle foto: dall'alto, da *Il curioso caso di Benjamin Button*; e da *The Mexican*, e in basso da *L'assassinio di Jesse James per mano del codardo Robert Ford*.



**B**ienvenue chez les Ch'tis ovvero: benvenuti nella regione Nord Pas de Calais, in quell'estremo nord-est dove la Francia confina con il Belgio, dove si parla lo *ch'ti-mi*, ovvero il piccardo, anziché il francese, così che "c'est toi" diventa "ch'est ti", ragion per cui *Ch'tis* è il soprannome dato agli abitanti dei dipartimenti Nord e Pas de Calais. *Bienvenue chez les Ch'tis*, la commedia diretta e interpretata da Dany Boon, nato nel '66 ad Armentières nel dipartimento Nord, che in Francia ha battuto tutti i record d'incasso, ha un titolo decisamente complesso, così, per una volta, la distribuzione italiana ha avuto ragione nel cambiarlo: *Giù al Nord* esprime con molta efficacia il fatto paradossale che il Nord sia oggetto e vittima di una sorta di pregiudizio razzista da parte del Sud. Infatti l'epiteto *Ch'tis* riassume diverse negatività: incomprendibilità della lingua, diffidenza nei confronti degli indigeni, lande fredde e desolate eternamente sferzate dalla pioggia o avvolte dalle brume, abitudini alimentari decisamente primitive e altro ancora.



Cresce il numero delle produzioni attratte dagli sgravi fiscali

# Hollywood in trasferta nel Nuovo Messico



**N**on è un paese per vecchi, Nella Valle di Elah, Transformers, Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo, The burning plain, The Spirit, Appaloosa. E ancora, se guardiamo al futuro: il sequel di Transformers (Transformers: revenge of the fallen), il quarto capitolo di Terminator (Terminator: salvation), l'attesa commedia in salsa biblica

Year One, il drammatico Brothers, l'apocalittico Legion, ecc. ecc.

Che cosa hanno in comune tutti questi film, oltre al fatto di essere (o essere stati) tra i più attesi da pubblico e/o critica? Sono stati girati in Nuovo Messico, la nuova "Hollywood del sud-ovest". Un titolo importante, che lo stato americano si è conquistato grazie a incentivi fiscali da sogno, infrastrutture all'avanguardia e una distanza di appena un'ora e mezza di volo dalla "rivale" Los Angeles. Chiunque decida di girare il proprio film in Nuovo Messico, ha uno sgravio fiscale del 25% su tutte le spese di produzione. Inoltre lo stato offre un prestito fino a quindici milioni di dollari per progetto, anche quando la cifra rappresenta il 100% del budget.

La ribalta mediatica e soprattutto i vantaggi economici derivanti da una politica fiscale di tale portata (nel solo 2007 le entrate hanno raggiunto la cifra di 120 milioni di dollari), hanno spinto anche altri stati americani come il Michigan, l'Arizona, il Connecticut e New York a programmare incentivi particolarmente allettanti per le produzioni cinematografiche. Nonostante questo, il Nuovo Messico rimane saldamente in testa alle preferenze poiché, nel tempo, ha saputo creare infrastrutture stabili e una nutrita squadra

di professionisti sempre a disposizione (più di milleottocento, dall'aiuto-elettricista al regista, in grado di supportare fino a sei produzioni in contemporanea). Si tratta della più grande "comunità cinematografica" americana dopo quella di Los Angeles e New York, formata non solo da locali ma anche da losangelini in fuga dai ritmi di lavoro disumani e dal traffico insostenibile della California, in cerca di una migliore qualità della vita. Altri punti di forza del Nuovo Messico sono il clima e il paesaggio. Il sole splende per circa trecento giorni all'anno e c'è una incredibile varietà di location: montagne e pianure, architetture ottocentesche e postmoderne, fattorie ed impianti nucleari, laghi e sorgenti termali, basi militari e giardini all'inglese.

Punto di convergenza di ogni produzione sono gli avveniristici "Albuquerque Studios", a cinque minuti dall'Albuquerque International Airport e vicini alle location più suggestive. Dotati di otto enormi teatri di posa, uffici confortevoli, magazzini ed ogni tipo di equipaggiamento tecnico, gli Studios sono stati inaugurati nel giugno del 2007, quando hanno ospitato le riprese (per lo più su green screen) di *The Spirit*, il cinecom che Frank Miller ha adattato dall'omonimo fumetto di Will Eisner.

Attualmente, il Nuovo Messico pecca nella postproduzione: soprattutto in caso di film che necessitano di effetti visivi particolarmente complicati, una volta terminate le riprese molte pellicole devono essere inviate a Los Angeles o San Francisco. Ma la soluzione al problema non è lontana: entro il 2009 dovrebbe essere completata la costruzione dei "Santa Fe Studios", una megastruttura ecocompatibile (collegata agli Albuquerque Studios da una linea ferroviaria veloce), in cui troverà spazio un intero settore dedicato alla postproduzione e all'animazione digitale.

Maria Francesca Genovese

Nelle foto: in alto a sinistra, Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo; a destra, Non è un paese per vecchi; a fianco, da Nella Valle di Elah.



QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA - 6

## Quelle "carbonnades" care "giù al Nord"

L'intreccio narrativo è piuttosto semplice, un abitante del Sud, il direttore delle poste di Salon de Provence, in seguito ad un provvedimento disciplinare viene trasferito a Bergues, nel dipartimento Nord, per un periodo di due anni. Come già avevano fatto Totò e Peppino, parte dall'assolato Sud indossando il suo colbacco e si avvia mestamente verso quella triste destinazione. L'arrivo a Bergues è traumatico e tutti i cliché vengono confermati. Dopo essere sopravvissuto ad una pioggia torrenziale che lo accoglie appena oltrepassato il cartello di benvenuto nella regione Nord Pas de Calais e aver conosciuto uno dei suoi collaboratori che parla lo *ch'ti-mi* con un'aria equivoca e beota, per la prima colazione a Bergues, gli viene offerto del formaggio Maroilles spalmato sul pane e inzuppato nel caffè di cicoria!

Ma bastano pochi giorni, il tempo necessario ad approfondire la conoscenza degli indigeni, per capire che si trattava soltanto di pregiudizi. E quindi: il colbacco è fuori luogo perché il tempo non è poi così tremendo, le persone in realtà sono molto ospitali, il

dialetto estremamente simpatico e il cibo interessante. Invitato in un ristorante di Lille il direttore assaggia alcuni piatti della cucina regionale dall'aspetto perfino invitante: *il gratin d'endives, la tarte au Maroilles* e la *carbonnades flamandes*. Certo, il Maroilles intinto nel caffè resta incomprensibile, ma a questo proposito la signora Hedwige Soileux, giudice al tribunale del Principato di Monaco ma nata ad Avesnes-le-Sec, nel dipartimento Nord, ci garantisce che si è trattato di una boutade. Il Maroilles, il più fine dei formaggi forti, presenta una pasta molle e una crosta lavata di colore rosso arancio, dà il meglio di sé in un *plateau*, lo si utilizza anche in alcune ricette regionali ma nessuno lo inzuppa nel caffè. Il caffè invece è proprio di cicoria.

La ricetta che abbiamo scelto per accompagnare il film, l'ottima *carbonnades flamandes*, proviene dal ricettario della signora Hedwige.

Per quattro persone: prendete un chilo di manzo per brasato, tagliatelo a fettine e mettetelo dentro una cocotte (pentola in ghisa o in ceramica) in cui avrete messo 40 g. di burro e fatele dorare da entrambi i lati



a fuoco vivo, poi toglietele e lasciatele da parte. Tagliate finemente due cipolle, mettetele nella cocotte al posto della carne, riducete il fuoco e fate cuocere a tegame coperto per 10 minuti senza farle bruciare. Trascorso questo tempo aggiungete un cucchiaino di farina e uno di zucchero di canna (cassonade), mescolate con un cucchiaino di legno, bagnate con un cucchiaino di aceto e mescolate ancora. Adagiate la carne sul letto di cipolle, salate e pepate, coprite con mezzo litro di birra bionda e aggiungete un bouquet garnito (rosmarino, alloro, gambi di prezzemolo, timo e salvia legati assieme). Coprite e lasciate cuocere a fuoco lento per circa due ore. Togliete il bouquet e servite le fettine nel loro fondo di cottura con un contorno di purè di patate e topinambur.

Data la vicinanza con il Belgio suggeriamo una buona birra, magari una lambic. Oppure ci spostiamo al Sud per una bottiglia di Bandol rosso, rosé o bianco: un piatto dal sapore agrodolce consente molte cose.

Antonella Pina

# WALLACE BEERY

Nel cinema dell'altro ieri svettò da campione per la categoria dei burberi impastati di umanità. Sebbene fosse brutto, massiccio e persino volgare nell'aspetto, in tante occasioni sprigionò una simpatia davvero unica. Era insomma, un istrione geniale che s'impose in ogni genere del cinema d'un tempo in cui il "tipo" era tutto: dalla commedia al dramma, dal giallo all'avventuroso. Generi che frequentò più volte nel corso della sua lunga carriera.

Nato nel Missouri, a Kansas City, il 1° aprile 1885, e figlio di un poliziotto, a sedici anni preferì il circo alla scuola, arrivando a svolgervi tutte le mansioni possibili, comprese quelle di istruttore di elefanti. Passato al vaudeville, si specializzò nelle caricature di anziane signore. Un'abilità, questa, che seppe mettere a frutto anche nel cinema, dove entrò nel 1912. Iniziò da comparsa, insieme al fratello maggiore Noah, il quale, meno fortunato di lui, si perderà a poco a poco in una lunga serie di film anonimi, soprattutto western. Fu attore comico alla Essanay, dove incontrò l'allora bathing girl Gloria Swanson, della quale divenne per qualche tempo il marito, e dove conquistò una certa popolarità interpretando il personaggio della cameriera Sweedie. Negli anni Venti contribuì al successo di alcune commedie in cui apparve insieme a Raymond Hatton, un comico piccolo e mingherlino, famoso per l'impassibilità del volto.

Il favore della critica gli giunse quando impersonò un forzato in *Carcere* (1931) di George Hill, film per l'epoca altamente drammatico, girato in più versioni (da noi arrivò quella spagnola, interpretata da Juan De Landa, il futuro Bragana, consorte tradito, nel viscontiano *Ossessione*). *Carcere* procurò a Beery una nomination all'Oscar, che non vinse, perché gli fu preferito l'attore inglese George Arliss, protagonista di *Disraeli*. L'Oscar gli giunse invece per *Il campione* (1931) di King Vidor, un melodramma della più bell'acqua, in cui si produsse nel ruolo sicuramente più ricco d'umanità della sua carriera: quello di un boxeur al tramonto che tornava sul ring per amore del figlio e moriva subito dopo l'incontro. In quell'occasione Beery ebbe al suo fianco il bimbo prodigio Jackie Cooper, con il quale reciterà in altri film, come *L'isola del tesoro* (1934) diretto da Victor Fleming e tratto dal romanzo di Stevenson. Nell'occasione Beery fu un memorabile Long John Silver, perfido pirata senza una gamba.

Ma la sua interpretazione più famosa rimane quella del leggendario ribelle messicano protagonista di *Viva Villa!* (1934) di Jack Conway (e in parte di Howard Hawks, non accreditato perché a un certo punto fatto cacciare proprio da Beery,



ormai all'apice della fama). Non ci fu alcuna nomination all'Oscar per quest'altra prova, davvero eccezionale pur nella dichiarata istrioneria, ma Beery fu in certo senso ripagato dalla medaglia d'oro consegnatagli alla Mostra di Venezia nel 1934 per la "migliore interpretazione".

In realtà sono molti i ruoli meritevoli di citazione sostenuti dall'attore nel quadro d'una filmografia che, soltanto a partire dal 1920, contiene un centinaio di titoli. A volo d'uccello se ne ricorda qui una manciata: il boss del contrabbando d'alcoolici, sempre in smoking, di *Secret Six* (1930) di George Hill, il regista che lo diresse più volte, film mai arrivato in Italia; l'ufficiale della Naval Air Force, protagonista con Clark Gable de *I demoni dell'aria* (1931), ancora di Hill; il finanziere che cerca di sedurre Joan Crawford in *Grand Hotel* (1932) di Edmund Goulding; l'immigrato tedesco sfruttato in America da criminali senza scrupoli de *Il lottatore* di John Ford; il potente uomo d'affari di *Pranzo alle otto* (1933) di George Cukor; il contrabbandiere in combutta con i pirati cinesi di *Sui mari della Cina* (1935) di Tay Garnett; il poliziotto onesto con figlio assassino de *Il sergente Madden* (1938) di Josef von Sternberg.

Tra i tanti western cui prese parte è giusto citare *Billy the Kid* (1930) di King Vidor, dove impersonò Pat Garrett, costretto dal copione a lasciar fuggire, alla fine, il suo celebre antagonista. Trascurabile la parte finale della sua filmografia, conclusasi con *Jack il bucaniere* (1949) di Richard Thorpe, una modesta pellicola avventurosa in cui, bandito dell'Ottocento, egli salvava dal linciaggio un medico dedito agli esperimenti sui cadaveri. Scomparso a Hollywood il 15 aprile 1949, Wallace Beery troneggia fra i tanti rudi e violenti che il cinema e la fantasia degli uomini hanno reso immortali.

Luciano Rainusso



Nelle foto:  
in alto Wallace Beery  
in *Viva Villa!*,  
e qui a fianco,  
in *Sui mari della Cina*.

## Ma allora come sta il cinema italiano?

Da quanto tempo s'alternano alla ribalta resurrezioni e agonie del cinema italiano? Se non da un secolo, poco ci manca. Negli anni Dieci (del Novecento, appunto) i nostri film - dannunziani o non, in costumi antichi o all'ultima moda - seducevano il mondo; negli anni Venti, corrosi dal manierismo e dai buchi in banca, ma soprattutto spiazzati dall'onda spavalda della produzione d'oltre Oceano, s'erano ridotti a zero o quasi; la ripresa, dapprima timida e poi sospinta dalla fondazione di Cinecittà, arrivò negli anni Trenta benedetti dal sonoro e protetti dal regime, ma bastarono gli ultimi due anni di guerra (1943-45) per polverizzare quadri e strutture e per gettare il nostro cinema sulla strada. E proprio lì, sulla strada, a fronte della vera anima del paese, scattarono orgoglio e talento. Quella degli anni Quaranta fu, da principio, una rinascita tutta interna ai film, alimentata dal bisogno di raccontare e raccontarsi in modo nuovo. Ma se gli italiani, sul momento, si resero conto in pochi di quel che ciò significava, altrove, nel mondo, furono in molti a cogliere subito la portata di quella sfida espressiva e della tensione morale ch'essa rappresentava.

Poi, faticosamente, la scoperta magnificata da altri rimbalzò anche in casa nostra; ma una consistente parte del pubblico l'accettò con riluttanza: "Il cinema italiano? Se posso ne faccio a meno". Una sorta di distacco pretestuoso che non conosce barriere sociali. E' così e basta. Del resto, per una ragione o per l'altra, nei confronti del loro cinema molti italiani hanno da sempre manifestato, con una motivazione o con l'altra, una congenita diffidenza. Accadeva nell'anteguerra (anni Venti, anni Trenta) al confronto diretto con il cinema americano; accadeva durante la guerra tra i sospiri di rimpianto per la Hollywood lontana e nemica (anche quando non tutto ciò che usciva da Cinecittà era da buttar via e, comunque, un divismo autarchico bene o male era maturato); accadeva nel dopoguerra quando il neorealismo veniva percepito da troppi soltanto come una mania disfattista di celebrare i panni sporchi di casa; ed è continuato ad accadere via via anche nei decenni successivi a dispetto dei successi popolari di Totò e di altri comici, dei poveri ma belli, delle opere paludate alla "Gattopardo" o di quelle in odore di scandalo, intitolate alla dolce vita o a un ultimo tango a Parigi. Per non parlare delle farsacce destinate a Natale come il panettone.

Persino recentemente, le reazioni a un film, poniamo, di Muccino sono accompagnate da eloquenti osservazioni del tipo "beh, per essere un film italiano..." (e in quei tre puntini di sospensione è racchiusa un'atavica riserva lunga un chilometro). Di questi tempi, poi, tre festival - Venezia, Roma, Torino - nel giro di tre mesi hanno finito per dare rilevanza, con sottofondo polemico, al discorso sul cinema italiano chiamato in causa dalla disparità della sua presenza nei rispettivi cartelloni: molti film a Venezia, così così a Roma, nessuno o quasi a Torino. La discussione sulla salute, e dunque sulla qualità, del nostro cinema è riesplora. Purtroppo con diagnosi, anche autorevoli, non tutte tranquillizzanti. Anzi, se nel consuntivo dell'anno 2008, Gomorra e Il divo sono visti da qualcuno come gli alfieri di una fioritura nuova, altri li giudicano come le eccezioni in un panorama di trascurabile consistenza. Insomma le due fasi "siamo in ripresa" "siamo in crisi" - questa volta sembrano intrecciarsi in contemporanea come mai era accaduto. Siamo, per certi aspetti, al "così è se vi pare". E ognuno può pensarla come gli piace. Anche se, prima di una drastica presa di posizione, non sarebbe fuori luogo ripercorrere l'intero cammino di un'annata, e chiarirsi se film come Tutta la vita davanti e Non pensarci, Pranzo di ferragosto e Biùtiful cauntri, Pa.ra.da e Si può fare, tanto per fare qualche titolo, possono essere ascritti a una o all'altra colonna del bilancio.

CLIC





# La posta di D.O.C. Holliday



**Egregio Dott. Fava,**  
mi dice soltanto una cosa: **Le pare che il cinema possa andare avanti così? Da una rivista che ho trovato al cinema leggo queste sconcezze, che a volte credo di avere capito male quando sono al cinema, ma ho la conferma che sono proprio le battute del cinema di oggi. Ma dove pensa di andare il cinema? Meno male che la rivista dove c'è la sua Posta non si abbassa a tanto... Mi scusi il disturbo ma non ne posso più di sentire le colonne sonore di oggi.**

Sua lettrice, Anna Almerighi

La signora Almerighi mi dice che si tratta di un brano estratto dalla rivista "Primissima", che a quanto so viene distribuita gratuitamente nei cinematografi. In effetti, leggendo il frammento inviatomi, mi sono reso conto che da tempo, anche per motivi di malattia, vado poco al cinema e salto a piè pari un certo tipo di film italiani e stranieri. La nazionalità dei film non ha importanza (per l'esattezza qui due sono americani e tre stranieri), visto che l'ossessiva coprolalia di tanti dialoghi italiani si esercita sia sui film fatti in casa, e quindi viziosi in partenza, sia su quelli doppiati e in questo caso non si sa mai se le oscenità italiane traducano quelle originali o se siano una furbesca aggiunta dell'adattatore. Il problema è che per far capire al lettore di che cosa si tratta e che cosa denuncia, giustamente, la signora Almerighi, dovrei riportare brani del testo che essa mi ha inviato, altrimenti non si capiscono le ragioni della sua indignazione. Il problema è che mi secca farlo, vista l'inaudita e laida volgarità della maggior parte delle battute contenute in un articolo di un certo Boris Sollazzo, cognome che non capisco se sia vero o se sia uno pseudonimo per conferire all'intera operazione un carattere giocoso e beffardo. Va anche detto che si ritrova nei testi pubblicati quella sorta di sfatta e ammiccante volgarità romanesca che non si esprime qui attraverso specifici esiti lessicali, ma che piuttosto si anima d'una minuziosa sciattezza che chi ha vissuto a Roma (a me è capitato per ventisei anni) impara fatalmente a conoscere. Per l'esattezza i film sono: "The Women" di Diane English, "No problem" di Vincenzo Salemme, "Disaster

Movie" di Jason Friedberg e Aaron Seltzer, "Albakiara" di Stefano Salvati e "Amore che vieni, amore che vai" di Daniele Costantini.

Di fronte a una situazione generale totalmente compromessa (sono da dodici anni il direttore artistico del più importante festival italiano sul doppiaggio, e perciò so di cosa parlo) è difficile ipotizzare qualcosa che non sia un silenzio sdegnato. In una nazione di urlatori, com'è noto, il silenzio non paga.

**Scusate la carta ma sono di fretta e non ho altro. Era per dirvi che ho trovato finalmente un giornale che prende in giro come si deve la nenia delle premiazioni con tutte le parole inutili e quei continui ringraziamenti. Ben fatto. Complimenti per la rivista. Peccato che non sempre la trovo al cinema.**

Distinti saluti. Guido Bruzzone - Genova Sestri

Quando è possibile trovo divertente trascrivere le lettere per intero. Si veda qui l'allusione alla carta incomprensibile per un lettore, ma giustificata. I complimenti alla rivista riguardano un fondo di Piero Pruzzo (pubblicato nel n. 79, Settembre/Ottobre 2008 di Film DOC), in cui fra l'altro si alludeva ironicamente alla fastidiosa liturgia dei ringraziamenti e degli ammiccamenti, diventati ormai quasi un rito, tipici dei momenti finali di ogni festival cinematografico. Sul palco si adunano, garruli, sudati e falsamente commossi, i premiati, abilissimi nel rinviarsi complimenti d'ogni tipo. L'intera operazione sembra l'atto finale di una misteriosa festa a cui non possiamo presenziare, ma che si esplica di fronte ai nostri occhi con l'impacciata festevolezza di un'inutile recita in collegio.

Grazie anche a nome di Pruzzo per l'approvazione. Mi dispiace se a volte non trova la rivista al cinema. In casi del genere allunghi il percorso sino all'ufficio dell'AGIS LIGURIA in via S. Zita 1/1 (Tel.: 010/56.50.73 e 010/54.22.66, telefoni prima qual è l'ora di apertura e di chiusura). E si faccia dare le copie che le servono. Vedrà che la signora Laura e la signora Barbara, efficienti e gentilissime, non la lasceranno andar via a mani vuote.

Claudio G. FAVA

## L'angolo del QUIZ

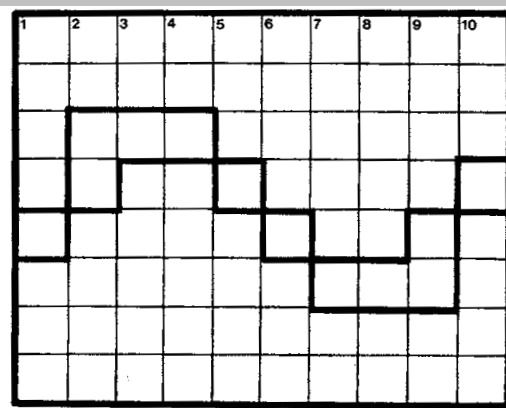
A cura di Sergio Labriola

## PASSATEMPI SOTTO LO SCHERMO



### CASELLARIO

Collocare verticalmente le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un film di José Padilha. 1. È l'archeologo Mac in "Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo" 2. Il regista di "Sangue pazzo" 3. Albert di "Lezioni di felicità" 4. Con Mark Levin ha diretto "Alla ricerca dell'isola di Nim" 5. Costas di "Saw IV" 6. Il divo di "Unknown-Identità sospette" 7. L'interprete di "Joshua" 8. Il protagonista di "Gomorra" 9. Le "Presenze" di De Bont 10. Il cineasta di "Il treno per Darjeeling



### FILM ITALIANI DELL'ALTRO IERI

Rascal al centro della scena in un imbarazzante passo di danza. Il film è del 1952, è ambientato a Pavia, ma è tratto da un racconto di Gogol. Come s'intitola il film? E chi è il regista?

Jean-Louis Trintignant in un thrilling di Tinto Brass del 1967. Chi è l'attrice che compare nell'inquadratura? E come s'intitola il film?

### TITOLI SOTTOSOPRA

Ricostruire esattamente i film elencati che sono stati mescolati tra loro:

La notte non cambia - Funny Grace - Un'estate al bacio - Il Natale di Giovanna - Darjeeling of Eden - Papà a Rio - Solo un mare per favore - Savage Games - Il treno per Gardener - Quando tutto aspetta

### UN FILM: (frase=2,5,2,9)



SOLUZIONI: Nelle foto: "Il cappotto", Alberto Lattuada; Ewa Aulin "Col cuore in gola", CASSELLARIO: "Tropa de Elite"; REBUS: UN amo - redi TE - S timone = Un amore di testimone TITOLI SOTTOSOPRA: La notte non aspetta - Funny Games - Un'estate al mare - Il papà di Giovanna - Gardener of Eden - Natale a Rio - Solo un mare per favore - Savage Grace - Il treno per Darjeeling - Quando tutto cambia



## 2001 ODISSEA NELLO SPAZIO

Dizionario ragionato

Giuseppe Lippi

(Le Mani ed. Recco-Genova; 224 pgg € 26,00)

Sono passati quarant'anni dalla sua uscita, ma ancora oggi 2001 è opera ampiamente avveniristica, e non tanto nel prospettare una storia di fantascientifica, profonda esplorazione spaziale quanto "nel modo di comunicare idee attraverso il mezzo filmico". La grande impresa

di Kubrick non cessa di intrigare incutendo rispetto e, allo stesso tempo, stimolando nuovi interessi persino nell'approccio alle sue immagini. Una singolare occasione di ripercorrerne la complessità attraverso molteplici angolazioni viene offerta da questo "dizionario ragionato" che è a suo modo un viaggio straordinario fra duecento voci alfabetiche che vanno dai termini tecnologici ai nomi di chi ha contribuito in vario modo alla realizzazione del film. Il tutto in grande formato con ricco corredo illustrativo, contributi extra di specialisti (Ciment, Codelli, Dumont), filmografia kubrickiana, bibliografia, appendici tecniche, cast e credits completi del film, nonché riepilogo delle sue varie edizioni in VHS e dvd.

## CINEMA DELLE ORIGINI IN ITALIA

I film dal vero di produzione estera 1895-1907

Aldo Bernardini (La Cineteca del Friuli, Gemona-Udine; 212 pgg € 35,00)

E' il volume che completa la preziosa esplorazione ad opera di Aldo Bernardini del cinema delle origini in Italia, iniziata con "Gli ambulanti" e proseguita con "I film dal vero 1895-1914". Se i primi due lavori riguardavano essenzialmente le iniziative dei pionieri italiani, questa ultima parte della trilogia documenta l'attività che nel nostro Paese produttori ed operatori stranieri svolsero prima della nascita di un'industria cinematografica nazionale. Il rigore di Bernardini viene ribadito pagina dopo pagina - o, se si preferisce, film dopo film - dall'analisi delle varie riprese - di città o di monarchi o di pontefici - con la descrizione minuziosa delle inquadrature (spesso coincidenti con la durata stessa dei brevi filmati), la sottolineatura degli elementi caratterizzanti l'epoca, la riproduzione di uno o più fotogrammi e stralci di note apparse sui giornali del tempo. Un dvd allegato al volume consente la visione di esempi di riprese delle case Lumière, Mutoscope, Edison. Un'emozione in più.

## TRUE STORIES - Il cinema è servito in 99 piani sequenza

Lorenzo Pellizzari (Ed. Falsopiano, Alessandria; 334 pgg € 16,00)

Il libro, uscito in occasione della settima edizione di "Ring!", festival della critica, contiene 99 articoli - o piani sequenza come li definisce l'autore - apparsi sulla rivista Duel dal 1996 al 2003 e su Duellanti dal 2003 al 2007, nati con l'intento "di muovere dal cinema o di giungere al cinema attraverso percorsi ispirati dalle cronache e dal costume". E le scelte di Pellizzari sono, in proposito, micidiali per un'ironia che lascia il segno, a cominciare proprio dai primi piani sequenza, con le caustiche osservazioni sulla moda imperante nella stampa in generale di ricorrere, per illustrare qualsiasi argomento, a immagini di natura cinematografica. Ma tutta la raccolta è un'occasione per gustare, dietro gli sberleffi e le irrivenenze di queste "true stories" (dal titolo del film di David Byrne, 1986), lo svolgersi di un teso confronto tra l'intelligenza e la civiltà di un critico e le contraddizioni della società in cui deve vivere. Con acuta e affettuosa postfazione di Nuccio Lodato.

## FRANCE CINEMA 08 - Retrospectiva Carné-Prévert

a cura di Aldo Tassone (Aida ed. Firenze; 144 pgg € 14,00)

In altra parte della rivista diamo conto di quella che resta purtroppo l'ultima edizione di quell'importante appuntamento annuale che è stato per oltre due decenni France Cinéma, ossia l'incontro fiorentino con il cinema francese di varia epoca. Questo volume, specchio soprattutto della retrospectiva con cui Aldo Tassone e Françoise Pieri hanno siglato l'edizione della chiusura, è dunque destinato a rimanere l'ultimo dei corposi e raffinati cataloghi che hanno accompagnato nel corso degli anni la loro meritevole iniziativa. E' dedicato a Marcel Carné e Jacques Prévert, con saggi di Tassone, Pieri, Nepoti, Chardère, Jacob, Binh e le schede degli otto film della retrospectiva, ma contiene anche un bilancio complessivo di France Cinéma, un giusto richiamo alla scorsa edizione incentrata su Louis Malle (con interventi di Tassone e di Ermanno Comuzio), nonché le schede critico-informative dei tre film recenti (di Barratier, Desplechin e dei Larrieu) presentati nella "selezione".



## BIOGRAFICO IN CENTO FILM

Alberto Pesce

(Le Mani ed. Recco-Genova; 316 pgg € 15,00)

Il ventaglio della "storia del cinema in cento film" si amplia al di là dei generi canonici. Dopo aver attinto alla narrativa per l'infanzia (vedi FILM D.O.C. n.79) la collana dedica il suo quattordicesimo volume al film biografico. L'autore, Alberto Pesce, è uno dei critici italiani di più lungo corso: fra poco toccherà il mezzo secolo da che recensisce film e segue festival per Il Giornale di Brescia; ma ha al suo attivo anche una lunga serie di libri di argomento cinematografico. In

questo si occupa delle rievocazioni per lo schermo di "personaggi della grande Storia o anche di figure minori ma significative per la sensibilità collettiva di un'epoca". Una concisa introduzione chiarisce i principi delle scelte operate a fronte dell'enorme quantità di titoli proponibili. I cento qui presenti vanno da uno *Stenka Rasin* russo del 1908 al recentissimo *Il divo* firmato da Sorrentino. Nel mezzo c'è posto per *Napoleon* di Gance come per *Ciapaiev* dei Vasiliev, per il *Ludwig* di Visconti come per *Lawrence d'Arabia* di Lean. Di ogni film, secondo le consuetudini della collana, vengono riportati cast e credit e il soggetto, seguiti dal commento storico-critico.

## UNA POLTRONA PER DUE

Franco Montini - Enzo Natta (ANCCI, Roma; 80 pgg € 7,50)

Nei suoi viaggi di inviato (per il Popolo d'Italia) alla metà degli anni Venti Luigi Freddi approda anche a Hollywood, e pensa subito a qualcosa di simile da realizzare in patria a gloria del regime per risollevarlo il languente cinema nazionale. Confortato da un colloquio con Griffith a New York (1928), quando torna in Italia spinge avanti l'idea e, nominato da Mussolini nel 1934 direttore generale per la cinematografia, dà il via ai lavori sulla Tuscolana nel 1936. A fine aprile 1937, l'inaugurazione. Primo film: *Luciano Serra pilota*. Due anni dopo il complesso passa allo Stato e Freddi ne diventa il capo, fautore di un cinema totalitario (mentre gli industriali dello spettacolo, pur fascisti, sono per un intervento più morbido dello Stato). Comincia così la concisa, illuminante storia politica ed economica di Cinecittà che Montini e Natta, giornalisti e critici di lunga esperienza, raccontano in questo nitido volumetto il cui titolo accenna appunto al conflitto tra la doppia anima - la pubblica e la privata - trascinati con alterne vicende fino ai nostri giorni.

## L'UOMO VISIBILE

Béla Balázs (Lindau, Torino; 406 pgg € 32,00)

Un celebre testo teorico degli anni Venti sulle potenzialità del linguaggio cinematografico, a lungo conosciuto però in Italia soltanto attraverso estratti, ha oggi finalmente la sua edizione completa, a cura di Leonardo Quaresima, che non solo lo fa precedere da un'approfondita introduzione, ma ne accompagna le pagine con ogni possibile riferimento critico. D'altronde "L'uomo visibile" è un libro che Balázs compose lavorando sulle intuizioni che via via era venuto maturando, fra il 1922 e il 1925, quando teneva la rubrica di cinema per un quotidiano viennese, e dunque le molteplici occasioni di ritlessione (sul primo piano, sull'attore come materia vivente del film, sulla costante necessità d'una stilizzazione del visibile) necessitano di una guida che ne sottolineino l'importanza e, in certi aspetti, la sorprendente modernità.



## AGISCUOLA 08/09

(Regione Liguria - Agis Delegazione Ligure, Genova; 88 pgg s.i.p.)

Rinnovato e ampliato, il volumetto-guida annuale dei programmi dell'AgisScuola ligure riporta anche per questa stagione 2008/2009 le proposte e le note operative riguardanti cinema, teatro e musica. Per quel che riguarda il cinema una sezione è dedicata ai "corsi e progetti", compreso l'aggiornamento per insegnanti; un'altra riporta le schede informative di un'ampia selezione di film "segnalati per le scuole" con l'indicazione dei gradi cui si intendono consigliati; un'altra ancora elenca le strutture dello spettacolo di tutta la Liguria, confermando così il criterio dell'utilità come base della pubblicazione.

## STAR DEL CINEMA

a cura di Valeria Manfredi de Fabianis

(White Star ed., Vercelli; 736 pgg € 16,90)

Un libro strenna buono per tutto l'anno? Per chi conserva oppure scopre la passione del cinema siglato dalle personalità dei grandi divi questo "cubo book" tanto compatto nel formato quanto deflagrante nella infinità dei volti e dei fotogrammi costituisce un viaggio di decenni e decenni attraverso le emozioni propiziate dallo schermo. Il volume fa da cerniera tra un ripasso visivo dello star-system d'un tempo e uno sguardo in diretta su quello che, con altri connotati, ne realizza l'ideale prosecuzione. Una miniera di immagini, dunque, accompagnate da concise annotazioni che ne scandiscono i capitoli ("femmes fatales", "sul set", "la scuola dei duri", "fotogrammi d'amore", "babystars", "oltre la cinepresa", "trucchi e make-up") e una stuzzicante offerta ai gusti di più generazioni: dai nostalgici della Garbo ai fan della Johansson.

## QUENTIN TARANTINO

Simona Brancati (Le Mani ed. Recco-Genova; 190 pgg € 12,00)

Il sesto degli "extralights" de Le Mani è il più corposo, finora, della collana, sia per la densità del testo sia per il peso che i "corpi" hanno nel cinema dell'autore cui il volume è dedicato. Simona Brancati è una specialista di Tarantino, su cui ha già scritto ampiamente e realizzato anche un video con interviste a vari critici e studiosi. Qui, con pertinente introduzione di Renato Venturelli, esplora in largo e in lungo l'universo del regista americano, il suo cinema senza eroi ma traboccante della memoria storica di altri film e sviluppato come una colossale black comedy irriverente e tragica. I suoi film vengono analizzati in profondità sia nei rapporti con le ossessioni e i feticci privati del regista sia nei caratteri della complessiva rilettura pop degli stilemi noir e sia persino nei meccanismi di promozione. Con abbondanza di aneddoti e testimonianze.

# FILM D.O.C. 19

## LIGURIA D'ESSAI

Anteprima italiana  
del nuovo film  
di Michael Winterbottom

“**M**i voglio scusare. Mi dispiace... perché questo non è un film su Genova, è un film girato a Genova. Parla di una famiglia persa e che si perde letteralmente in questa città mentre cerca di trovare se stessa”. Con questa “captatio benevolentiae” pronunciata in un buon italiano, Micheal Winterbottom, regista anglosassone dal piglio documentaristico (*Benvenuti a Sarajevo, The Road to Guantanamo, A Mighty Heart*) saluta il pubblico del Cineplex, per quella che è stata definita l'anteprima italiana di Genova, film che il regista ha girato nel capoluogo ligure nell'estate del 2007. Un'anteprima però atipica, visto che a questa proiezione, organizzata dalla Genova Film Commission, non farà seguito, almeno per ora, nessuna programmazione. Nonostante sia già passata in diversi festival (San Sebastian e BFI London), la pellicola, infatti, non ha ancora trovato una distribuzione in Italia. La vicenda ha per protagonista un trio familiare: il padre Joe (Colin Firth) e le due figlie Mary e Kelly (rispettivamente Perla Haney-Jardine e Willa Holland), che cercano di ricostruirsi una vita migrando da Chicago a Genova, dopo la morte della madre (Hope Davis) in un incidente d'auto. Nel capoluogo ligure, Joe inizia a lavorare come insegnante di inglese all'università (nello specifico i locali ripresi sono quelli della facoltà di legge di Via Balbi 5), dove ritrova la compagna di studi Barbara (Catherine Keener), mentre le figlie, in vacanza dalla scuola, dissimulano un distacco sempre più profondo tra di loro (la piccola si sente responsabile della morte della madre e la sorella maggiore l'accusa silenziosamente).

Il film si snocciola per la maggior parte nei caruggi che, pur incarnando la metafora dello smarrimento, conservano tutto il loro genuino folklore, fatto di squarci incantevoli ma anche di eterne impalcature, immondizia e, come dice una delle figlie, “odore di urina”. Il senso di tensione e apnea non viene meno neanche con le riprese aeree della città, gli scorci di tetti, gli assaggi delle vie centrali (Via XX Settembre



## GENOVA di nome e di fatto

“Ho cercato di riprendere tutto così come lo vedevo i miei occhi, non avevo storyboard. Ero libero di lasciarmi ispirare dalla città sul momento, per questo mi sono mosso con una troupe di poche persone, cinque al massimo. C'era una sceneggiatura da seguire, ma se gli attori improvvisavano, meglio, quella diventava realtà da filmare”. Realtà colta nella verosimiglianza della storia e della recitazione, nei colori delle riprese (senza sofisticazioni o vezzi fotografici), e nel dramma familiare ritratto con aplomb anglosassone, che lascia spazio al bagaglio personale dello spettatore. Winterbottom è così. Un suo film è al cinquanta per cento dello spettatore. E se la realtà porta a vedere le cose con una buona dose di raziocinio, è anche vero che al cuore, al dolore e all'amore non si comanda. Ecco allora che la più piccola delle due figlie vede il fantasma della madre, dapprima nel buio della cameretta e poi sempre più allo scoperto. Qui viene fuori il misticismo della città, con le sue innumerevoli chiese (su tutte San Donato e la Basilica di San Fruttuoso di Camogli) e le Madonnine delle edicole che vegliano sulle vie del centro storico. Come nei suoi documentari, Winterbottom si limita a far vedere com'è che va, non dice, non aggiunge, non giudica, se possibile lavora per sottrazione. Misurato anche nei tempi (circa un'ora e mezza), *Genova* è un piccolo affresco della Superba vista non con gli occhi del turista, ma di chi si lascia trasportare dai suoi misteri... indugiando sulla “bocca del lupo”.

Barbara Zorzoli

## “GOMORRA”, SOLTANTO UNA DISTRAZIONE?

**C'**è un film italiano, *Gomorra*, che continua a far parlare di sé e a raccogliere premi (il più recente come miglior film europeo 2008, mentre si profila più d'una speranza per gli Oscar). Anche in Italia è andato bene, come mostra la tabella delle “dozzine d'oro delle dodici capozona” (ossia dei film più visti in dodici città che hanno particolare incidenza nel mondo della programmazione cinematografica) pubblicata dal Giornale dello Spettacolo a fine novembre. Figura al primo posto a Milano e Napoli, al secondo a Bologna, Padova e Cagliari, al terzo a Roma, al quarto a Torino, al quinto a Firenze. E, in ogni caso, ha fatto registrare presenze sostenute dappertutto. Dappertutto eccetto che a Genova, dove, appunto, non è entrato nella “dozzina d'oro”. Questa, per il periodo gennaio-novembre 2008, vede in testa *Kung-fu Panda* (38mila spettatori) e si chiude con *High School Musical 3* (18.500 spettatori). Per la cronaca, *Gomorra* viene subito dopo, tredicesimo, con 17.650

spettatori. Che rispetto ai 35mila di Bologna, i 33mila di Firenze - per non parlare dei 290mila di Roma, dei 118mila di Milano e degli oltre 55mila di Torino - sono decisamente pochi. Ci si può chiedere, in proposito, se tutto discenda dalle sedi in cui il film è stato proiettato. Ma non si direbbe: una era la sala più storica e cara ai genovesi, la Sivori; le altre erano nei due multiplex della città (al Porto Antico e alla Fiumara). Dunque il ventaglio delle opportunità era sufficientemente ampio. Colpa di un lancio debole? Ma oggi giorno, fra trailer tv, anticipazioni su riviste e flani su giornali un film gode ovunque della medesima evidenza. Potrebbe aver contribuito la lettura “difficile” dei precedenti film di Garrone (almeno di *Primo amore*), ma perché in misura così marcata rispetto ad altre città?

E se ad aver frenato l'interesse verso un film che pur si rifà a un libro vendutissimo, fosse quella quota di diffidenza verso il cinema italiano - specie se serio - che continua a serpeggiare in una parte del pubblico?

O non è piuttosto un altro segnale di quel cedimento d'attenzione al cinema di maggior impegno che da un po' viene manifestandosi nel tessuto genovese, ricco una volta di cinefili e appassionati, di cineclub e fior d'iniziative? Certo, sono cambiati i modi di visionare i film: molti aspettano il dvd o il passaggio in tv. Ma è anche vero che le sale storiche, i circuiti primari, i cine d'essai e i cineclub rimasti in attività una programmazione rappresentativa del meglio si sforzano ancora di assicurarla alla città; purtroppo la risposta non sempre è all'altezza.

Intendiamoci. L'abbassamento del livello di adesione al cinema qualificato riguarda tutto il Paese; ma a Genova s'avverte forse di più per via di quel meritato prestigio durato vari decenni. Forse sarebbe il caso di discuterne anche su queste pagine. Qualcuno vuol farsi avanti?

Con il film di Clint Eastwood  
"Changeling"

# L'inaugurazione di AgiScuola 2008/2009

Venerdì 14 novembre, alla multisala America di Genova, è stato presentato il programma della stagione 2008/2009 dell'AgiScuola ligure. Erano presenti, e sono intervenuti per illustrare le linee direttrici e le rinnovate finalità dell'iniziativa, l'Assessore alla Cultura della Regione Liguria, Fabio Morchio, la Dirigente Ufficio Scolastico Regionale di Genova, Rosaria Pagano, il presidente dell'Agis Liguria, Walter Vacchino. Nell'occasione il vicepresidente dell'Agis Liguria, Luigi Cuciniello, ha presentato la tessera "lo studio - la carta dello studente" con la quale gli studenti delle scuole medie superiori del territorio nazionale possono assistere, tra l'altro, a tutti gli spettacoli cinematografici a prezzo ridotto nella giornata di lunedì. E' un'iniziativa che si collega perfettamente con il progetto AgiScuola proposto da Regione Liguria e dalla delegazione ligure dell'Agis, che da molti anni operano di comune accordo per collaborare con la Scuola nell'intento di formare un'intelligenza critica in quelli che saranno gli spettatori di domani.

Anche per questa edizione il ventaglio di opportunità offerto dal Programma sulla base delle proposte dei vari operatori - Cinema, Teatro, Musica - si propone come un'ideale bussola di avvicinamento ad una fruizione non solo più consapevole, ma anche vissuta nelle sedi storiche naturali proprie dello Spettacolo.

Alla presentazione del programma ha fatto seguito la proiezione in anteprima del film di Clint Eastwood *Changeling* interpretato da Angelina Jolie e John Malkovich, e imperniato su un autentico fatto di cronaca della fine degli anni Venti in California: la scomparsa di un bambino e l'odissea della madre vittima della polizia di Los Angeles che anziché d'aiuto si rivelò aguzzina nei confronti della donna disperata.



Incontro a Ovada con lo scrittore e regista

## Il cinema delle pianure di Gianni Celati

Cinema delle pianure. Questa è la definizione che il critico cinematografico Antonio Costa attribuisce ai film documentari di Gianni Celati, *Strada provinciale dell'anima*, *Il mondo di Luigi Ghirri* e *Visioni di case che crollano* che sono una sorta di backstage dei suoi libri. Gianni Celati, uno dei più grandi narratori italiani, è stato l'ospite d'onore al Cinema Splendor di Ovada del Marcarolo Film Festival, organizzato dal Parco Naturale Capanne di Marcarolo (Al), lo scorso ottobre.

"Narratori delle pianure" (1985) è uno dei titoli più noti di Celati e la pianura è quella padana, terra di adozione dello scrittore e luogo di partenza e di arrivo delle storie raccontate nei suoi libri. Tra le sue opere pubblicate da Einaudi, ricordiamo "Comiche" (1971), "Le avventure di Guizzardì" (1973), "La banda dei sospiri" (1976) e tra le più recenti per Feltrinelli "Avventure in Africa" (1998), "Cinema naturale" (2001), "Fata Morgana" (2005). Notevole anche la sua attività di traduttore (Celine, Swift, Holderlin, Melville, London, Stendhal, Twain), di critico, saggista e docente universitario.

Un percorso stravagante, personalissimo, fuori dai circuiti ufficiali e dalla cosiddetta "letteratura industriale" fatta in serie dal marketing culturale. Oggi Celati vive da molti anni a Brighton, in Inghilterra, dopo aver lasciato Bologna perché - dice lo scrittore - "l'Italia è invivibile".

Celati inizia a girare documentari nel 1991

con *Strada provinciale dell'anima* alla fine del progetto "Viaggio in Italia", un libro fotografico di Luigi Ghirri e di altri 20 fotografi che puntavano alla scoperta di un nuovo paesaggio italiano, quello post-industriale.

L'incontro e l'amicizia con il fotografo Luigi Ghirri è una delle tappe fondamentali del cinema di Celati. "Era una foto liberata dalle vedute sensazionali, dagli effetti realistici, dal vizio del bottino estetico. Era un tipo di foto - scrive Celati - dove riconoscevo un pensiero, veramente un pensare per immagini (...)" Non luoghi celebri e storici, ma luoghi deserti e desolati dove le cose appaiono nel loro naturale silenzio, scenari dimenticati e distrutti, incontrati quasi per caso. Un percorso simile era stato fatto nel 1953 da Cesare Zavattini con "Un paese", il libro fotografico di Paul Strand.

"L'idea zavattiniana - scrive Celati - era questa: che qualsiasi luogo, anche nei suoi aspetti minimi, è un'enorme riserva di cose narrabili, filmabili, fotografabili".

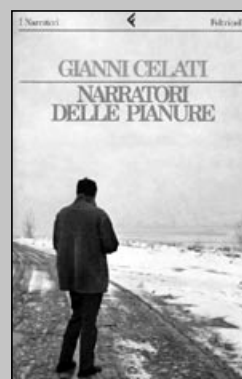
Il secondo documentario di Celati è un omaggio all'amico Ghirri scomparso nel 1992. Ne *Il mondo di Luigi Ghirri* (1998) la macchina da presa di Celati cerca i luoghi che appartenevano al fotografo, gli artisti a cui si è ispirato, le persone intervistate parlano di lui per strada o nelle piazze, il ricordo di Ghirri è affidato ad una coralità di interventi e di frammenti. Tutto sembra lasciato all'improvvisazione, il fonico diventa un personaggio del film come in *Lisbon Story* di Wenders. Il cinema di Celati osserva il reale nei suoi aspetti più ordinari. I suoi riferimenti cinematografici rimandano alla tradizione documentaristica di Flaherty, Murnau, Dziga Vertov, Rossellini e a questo proposito lo scrittore-regista ricorda la figura di Joris Ivens: "l'altro esempio, per me folgorante, è *Pioggia* (Regen, 1929) di Joris Ivens, dove l'idea di filmare i piedi

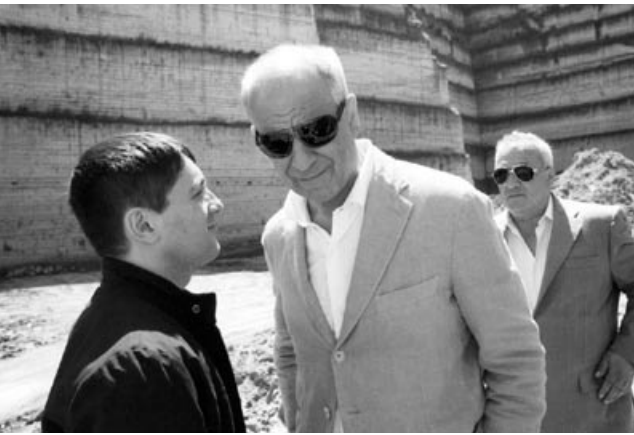
dei passanti, le ruote dell'auto, le pozzanghere, le grondaie e gli scoli d'acqua mentre sta piovendo, diventa la scoperta di una dimensione inesplorata quella delle cose qualsiasi".

Nel corso dell'incontro di Ovada è stato proiettato *Visioni di case che crollano* (2003), il capitolo conclusivo della trilogia audiovisiva di Celati dedicata alle pianure. Il documentario riprende uno degli ultimi progetti di Ghirri che doveva intitolarsi *Case sparse*, un archivio fotografico di case in abbandono nel Reggiano che stavano crollando. Immagini che sfuggono ai molti che attraversano la pianura verso le vacanze in autostrada o su treni superveloci. Queste immagini di casolari e ville disabitate, di chiese scoperte sono posti che nessuno va a vedere o dove si capita solo quando si perde la strada.

"In una vita sempre più frenetica e ansiogena, dove esiste solo il presente - ha detto Celati al termine della proiezione - le case che crollano mettono malinconia. Abbiamo assistito senza accorgercene alla distruzione e alla scomparsa delle campagne. In quella società contadina niente andava sprecato, ognuno aveva la sua sapienza. Gli uomini portavano a letto la loro fatica e essere insieme era già abbastanza".

Giancarlo Giraud





**G**iovedì 13 dello scorso mese di novembre Savona ha dedicato un'iniziativa multimediale, "Siamo tutti Saviano", all'autore del libro "Gomorra". La giornata ha compreso letture pubbliche in varie piazze di capitoli del libro, la visione del film che il regista Matteo Garrone ha tratto da quelle pagine, performances artistiche e un corteo fiaccolata che la sera, alla fine delle letture, si è snodato per le vie della città, dalla piazza del comune all'ingresso del cinema Diana in vicolo santa Teresa, dove fin dalla mattinata era avvenuta la lettura integrale del libro e alle 21 è stato proiettato il film.

Nell'appello dell'Associazione Culturale Kinoglaz che ha promosso l'iniziativa con l'appoggio del Comune si leggeva: "Vogliamo che il libro, che quelle parole che in

molti non vorrebbero fossero mai state scritte, vengano invece lette per le strade, riempiano l'aria! Denuncino a gran voce la realtà che sporca il nostro paese! Saviano è un ragazzo che ha scritto "Bisogna pretendere che si moltiplichino i racconti per comprendere e capire".

Un valido aiuto alla manifestazione è venuto dalla libreria Moneta che ha messo a disposizione una copia del libro per ogni piazza e concesso ai partecipanti l'acquisto del libro a prezzo di costo. Il significato dell'evento savonese, in sintonia con iniziative analoghe che hanno interessato altre città italiane in cui il libro di Saviano è stato al centro di letture pubbliche, conferenze e fiaccolate contro la camorra, ha costituito un significativo messaggio e un meritevole esempio rivolto anche ad altri centri della Liguria.

## ENRICO PAU al Missing Film Festival

**C**on una doppia proiezione, al Cineforum Genovese e al Club Amici del Cinema, il regista Enrico Pau ha inaugurato, martedì 25 e mercoledì 26 novembre 2008, la 17ª edizione del Missing Film Festival con *Jimmy della collina*, di cui il Festival si è assicurata la distribuzione sul territorio ligure. Confermando così, dopo il successo di *Il vento fa il suo giro*, la propria vocazione a farsi soggetto attivo nella distribuzione indipendente, assumendo un ruolo sempre più efficace nel dare visibilità al cinema italiano, con particolare attenzione alle opere prime e seconde.

Il film, presentato nel 2006 a Locarno dove ha vinto il premio CICA, è tratto dal romanzo omonimo di Massimo Carlotto, e segue la vicenda di un adolescente ribelle e insofferente nel suo doloroso processo di maturazione attraverso la criminalità, il carcere e una comunità di recupero. Nelle parole di Don Andrea Gallo, che ha assistito alla proiezione al Club Amici del Cinema, l'esperienza del protagonista è lo specchio di molte situazioni analoghe di giovani a cui manca una reale possibilità di scelta, sia nella vita di tutti i giorni, sia nella dimensione carceraria o di comunità. Tra i numerosi interpreti del cast del film si mescolano in effetti attori professionisti (in evidenza Nicola Adamo e Valentina Carnelutti), e una massiccia presenza di ragazzi che si trovavano realmente nel carcere di Quartuccio o alla Comunità La Collina.

Come il regista ha sottolineato nel corso dei due incontri con il pubblico, non c'è nulla di consolatorio, nulla di edificante nella storia di Jimmy, che si propone piuttosto come una sorta di traduzione dei "silenzi" dell'adolescenza nel linguaggio del cinema, che è invece amplificazione degli ambienti, delle panoramiche, dei rumori. Nella deriva autodistruttiva del protagonista, Pau realizza un film di poche parole, e di intensa corporeità - che cosa c'è di più fisico dell'adolescenza, si chiede il regista - è che ha il merito di evitare le trappole del sentimentalismo e dell'ipocrisia per tratteggiare un ritratto aspro e mordente, capace di lasciare il segno.

F.M.

Nella foto: Enrico Pau (sulla destra) e Don Andrea Gallo.



A Genova, seconda edizione

## DIVERSI PER LEGGE

**O**rganizzata dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Genova in collaborazione con la Comunità Ebraica di Genova, si svolgerà a febbraio e nella prima settimana di marzo la seconda edizione di "Diversi per legge". Essa avrà come tema la condizione ebraica negli anni Trenta e Quaranta nei paesi europei, dopo che nella scorsa edizione era stato trattato la promulgazione delle leggi razziali in Italia. Una mostra sulla cultura ebraica a Genova e Provincia si terrà negli spazi espositivi della Sala Sivori.

Per ciò che riguarda il ciclo delle proiezioni, alla Sala Sivori, il calendario prevede:

lun. 2 febbraio - ore 10 e 21 *La barca è piena* di Marcus Imhoof (Svizzera 1991)

lun. 9 - ore 10 e 21 *Monsieur Batignole* di Gerard Jugnot (Francia 2002)

lun. 16 - ore 21 *L'amico ritrovato* di Jerry Schatzberg (USA, Germania 1989)

lun. 23 - ore 10 e 21 *Il negozio al corso* di Kadar e Klos (Cecoslovacchia 1965)

lun. 2 marzo - ore 10 e 21 *Comedian Harmonists* di Joseph Vilsmaier.

Ingresso gratuito per tutte le proiezioni fino ad esaurimento dei posti. Le proiezioni delle ore 10 sono riservate alle scuole: prenotazione obbligatoria n. 010-5499357.

Un libro racconta luoghi, nascita e significato del film

## LIZZANI e MONTALDO a Genova per ricordare "Achtung! Banditi!"



**N**ella storia del cinema realizzato in Liguria un posto particolare occupa *Achtung! Banditi!*, che nel 1951 venne girato nell'immediato entroterra genovese, in Valpolcevera, grazie a una spinta morale e a un fervore operativo che bene s'identificavano con lo spirito della Resistenza. Della quale si trattava, in quell'inizio anni Cinquanta, di tenere vivo il ricordo, già insidiato da revisionismi e chiusure nel Paese e nel mondo. E proprio contro gli ostacoli politici da una parte e le esigenze finanziarie connesse alla produzione d'un film dall'altra, si unirono, in una formula che non aveva precedenti, operai e intellettuali decisi a raccontare una storia che riassume ciò che avevano rappresentato nella periferia industriale genovese l'occupazione tedesca e la complicità repubblicana, l'azione partigiana e il sostegno popolare.

Nacque, con il fondamentale apporto dell'entusiasmo contagioso di "Giuliani" De Negri la cooperativa "Spettatori e Produttori Cinematografici" sostenuta con le quote di migliaia di lavoratori del porto e delle fabbriche e con l'impegno di cineasti giovani e preparati (esordio alla regia di lungometraggi per Lizzani, come operatore alla macchina per Di Palma, mentre direttore della fotografia era Di Venanzo) e di attori professionisti, come Checchi, la Lollobrigida, il Maggiorani di *Ladri di biciclette*, e di promettenti esordienti (come Montaldo, passato poi alla carriera registica). Nel film si saldavano l'attività di guerriglia sulle colline oltre la città e le vicende d'uno stabilimento che i tedeschi volevano smantellare e gli operai, che vi nascondevano armi per l'insurrezione, difendere per il loro domani. In parecchie sequenze la collaborazione, sul set e fuori set, della popolazione della vallata fu fondamentale.

E di questo contributo, così come della secolare storia dei luoghi e dell'insieme della lavorazione del film, si è ora fatto veicolo di meritevole testimonianza un esauriente volume curato da Eligio Imarisio, sostenuto dai centri dell'alta Valpolcevera e dalle Istituzioni genovesi, edito da "Le mani" di Recco e comprendente interventi dei "protagonisti" dell'impresa cinematografica e saggi firmati da Arvati, Bertieri, Cimigliaro e Imarisio.

Il libro è stato presentato a Genova, a Palazzo Ducale, nel pomeriggio di martedì 14 novembre, alla presenza del sindaco Vincenzi, del presidente della Provincia, Repetto, dall'assessore alla cultura del Comune, Borzani, e di altre personalità. C'erano, naturalmente, i due dei "ragazzi" di allora che da decenni sono tra i nostri registi più importanti, Lizzani e Montaldo. Che in quello stesso pomeriggio erano già stati a rivedere le zone, piuttosto cambiate, in cui, da Pontedecimo a Trasta, *Achtung! Banditi!* fu girato.

# “Il Nuovo” della Spezia un ventaglio di iniziative

VIAGGIO  
NELLE SALE  
DELLA LIGURIA

Il cinema Il Nuovo si trova alla Spezia, al 99 di via Colombo, vicino a piazza Cavour. Salendo una scala di tredici gradini con corrimano rosso si accede all'ingresso, dove troviamo la cassa, una bacheca tappezzata di annunci relativi alle programmazioni, un divano rosso, una vetrina con libri, fotografie ed altro materiale cinematografico, un tavolo su cui sono appoggiate riviste di cinema messe a disposizione del pubblico e la rassicurante assenza di un addetto ai popcorn. Ed è già un buon inizio.

Il Nuovo e il Controluce Don Bosco sono le uniche due sale cittadine ad



essere sopravvissute alla crisi del cinema, alle sale per il bingo e all'apertura, il 17 dicembre del 2004, del multiplex *Megacine*. Il verbo sopravvivere però non ci pare appropriato per questo cinema dove, già dal suo foyer, si respira un'atmosfera carica di vitalità, dove può capitare di ascoltare animate discussioni sottovoce e di cogliere sguardi perduti in paesaggi lontani. Quell'atmosfera che spesso accompagna la passione per il cinema.

Silvano Andreini gestisce Il Nuovo fin dai primi anni '90 ed è lui che ha proposto e messo in atto le scelte che ne stanno determinando il successo.

Questo stabile appartiene all'Unione Fratellanza Artigiana, un'associazione con cui ho sempre avuto un ottimo rapporto di collaborazione. È stato molte cose prima di diventare un cinema, una sorta di centro d'accoglienza durante la guerra e anche una sala da ballo. È diventato una sala cinematografica negli anni '50, aveva le sedie di legno e proiettava seconde e terze visioni. Il Nuovo, così come lo vedete oggi, è il risultato di una ristrutturazione terminata nel '97. In quegli anni un gruppo di cinefili diede vita ad un circolo chiamato Film Club Pietro Germi che, prima solo il martedì e poi anche il giovedì, iniziò una sua programmazione di film d'essai. In quegli anni io ero solo uno spettatore appassionato ed in virtù di questa passione mi invitarono a far parte del gruppo cinefilo. Le mie iniziative miravano a conservare la qualità dei film proposti dal circolo ma anche a mettere in piedi un'organizzazione che potesse essere competitiva. Mi venne proposta la gestione dell'intera programmazione e da quel momento abbiamo iniziato a crescere. All'inizio i soci erano circa settanta, siamo arrivati ad averne mille - quando nel 2000 proiettammo I cento passi, la gente non riusciva ad entrare in sala - poi sono crollati a 500 con

l'apertura del multiplex e ora ci siamo assestati attorno ai 700. Negli anni '90 alla Spezia c'erano nove sale cinematografiche, oggi ne sono rimaste due. L'apertura del multiplex non ci è stata fatale perché già da tempo avevamo tracciato una nostra linea di programmazione, diversa da quella delle altre sale: siamo nel Circuito Nazionale Cinema d'Essai e abbiamo sempre proposto film di qualità che difficilmente escono nei cinema commerciali. Chiudiamo quindici giorni a giugno e poi siamo aperti tutto l'anno e tutti i giorni della settimana; in luglio e in agosto ci trasferiamo in arena, un'arena itinerante perché ogni anno scegliamo una zona diversa della città.

Quest'estate eravamo sulla terrazza del Camec, il museo d'arte moderna. È stata una bella esperienza e dato che ha avuto un grande successo speriamo di poterla ripetere. Abbiamo contatti con le istituzioni, i servizi culturali e le scuole che ci chiedono la sala per rassegne a tema che di solito noi collochiamo il martedì e il giovedì, giorni dedicati al nostro cineforum. A volte cerchiamo di attirare l'attenzione del pubblico creando attorno al film un piccolo evento, normalmente nella giornata di venerdì. Per *Cous Cous* abbiamo organizzato una serata tunisina, ci siamo vestiti da tunisini e abbiamo distribuito del *cous cous* preparato da veri tunisini; con *Into the Wild* abbiamo servito salmone dell'Alaska. Non lo facciamo spesso, altrimenti la gente si abiterebbe e l'abitudine non è una buona cosa. A dicembre abbiamo proiettato i corti vincitori del 1° concorso Video in città, promosso dall'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune della Spezia. Primo premio a *Pesce fuor d'acqua* di Sacha Beverini. Sempre a dicembre, il 10, abbiamo avuto come ospite Pupi Avati a cui è stato consegnato il Premio Padre Nazareno Taddei s.j. 2008 per il film *Il papà di Giovanna*, premio che il regista non aveva potuto ritirare a Venezia.

È molto altro ancora. Una gestione di questo tipo, impegnativa e decisamente faticosa, è quasi una missione: Silvano Andreini e i suoi collaboratori stanno cercando di trasformare spettatori occasionali e distratti in spettatori consapevoli. Non sarà un'impresa facile dato il successo de *L'isola dei famosi*, ma ci stanno provando, e i risultati sono decisamente incoraggianti.

Antonella Pina



## Il Nickelodeon ha messo a segno Cineforumstory

Tra dicembre 2008 e gennaio 2009 (con un'ultima proiezione il 2 febbraio) il Cineclub Nickelodeon di Genova ha realizzato la seconda edizione della rassegna "Cineforum film Storia" con cui ha recuperato un gruppo di film rappresentativi di eventi o periodi storici (e di panorami sociali) del XX secolo. Iniziatasi il 2 dicembre con *La grande illusione* di Jean Renoir (1937) presentato da Ernesto G. Laura, professore di Storia del cinema all'Università di Roma, già direttore della Mostra di Venezia e critico nonché autore di testi sul cinema, la rassegna ha messo in evidenza quanto sia significativa la riflessione che il linguaggio cinematografico, attraverso l'opera di grandi registi, consente a proposito delle tragedie che hanno caratterizzato il secolo da poco trascorso.

Gli altri film in cartellone, tutti preceduti da introduzioni ad opera di esperti coordinati con docenti di Storia e di Lettere (e destinati soprattutto agli studenti dell'ultimo anno delle superiori), erano: *La masseria delle allodole* di Paolo e Vittorio Taviani (2004), *Tempi moderni* di Charlie Chaplin (1936), *Mephisto* di Istvan Szabo (1981), *L'Agnes va a morire* di Giuliano Montaldo (1979), *Ogni cosa è illuminata* di Liev Schreiber (2005), *Good Night and Good Luck* di George Clooney (2005).

## Due audiovisivi di studenti savonesi a “Sottodiciotto”

Al Sottodiciotto Filmfestival, svoltosi a Torino dal 4 al 13 dicembre, hanno partecipato anche due "corti" realizzati da giovani della scuola di I grado Sandro Pertini di Savona grazie all'Associazione culturale Kinoglaz. Tema portante dell'edizione di quest'anno del festival in parola, organizzato da Aiace Torino e dalla Divisione Servizi Educativi e Iter torinesi era quello dei diritti in concomitanza con il sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

I due corti savonesi (selezionati tra i 471 visionati dal Comitato direttivo) sono "Nichilismo alle Pertini", realizzato dalla II G (insegnanti coordinatrici Rizzi-Poggi) e indirizzato a far apprendere i meccanismi di creazione della suspense, e "Il pavone, il coniglio e la pantegana", realizzato dalla II A (insegnante coordinatrice Monica Colombo) e pensato per far entrare i ragazzi in contatto con il meccanismo della risata.

A GENOVA E LA SPEZIA

## CONVEGNO SU MARIO BAVA

È confermato per i giorni 8 e 9 gennaio il convegno sul cinema horror di Mario Bava e sul contributo dello sceneggiatore Roberto Natale (vedi Film D.o.c. n.80). Organizzato dalla Mediateca Regionale Ligure e dall'Istituzione per i servizi culturali del Comune della Spezia, in collaborazione con il Gruppo ligure critici cinematografici (S.N.C.C.I.), il convegno, comprendente anche la proiezione di due film di Bava sceneggiati da Natale (*Operazione paura* e *La casa dell'esorcismo*) si svolgerà il giorno 8 a Genova - Palazzo Ducale e Cinema Sivori - e il 9 alla Spezia - Centro Allende e Cinema Il Nuovo.



## GENOVA e PROVINCIA

# Cineclub FRITZ LANG

GENOVA

c/o Sala San Paolo - Via Acquarone, 64r - Tel. 010 219768  
www.fritzlant.it - info@fritzlant.it

### gennaio

Sabato 3, domenica 4, martedì 6

#### GIÙ AL NORD

di D.Boon, con K.Merad, D.Boon,  
Z.Felix, Francia, 2008

da venerdì 9 a domenica 11

#### SI PUÒ FARE

di G.Manfredonia, con C.Bisio, A.Caprioli,  
G.Battiston, Italia, 2008

da venerdì 16 a domenica 18

#### LA CLASSE

di L.Cantet, con F.Bégaudeau e alunni,  
Francia, 2008

da venerdì 23 a domenica 25

#### MAMMA MIA!

di P.Lloyd, con M.Streep, P.Brosnan, C.Firth,  
S.Skarsgård, Usa, G.B., 2008

da venerdì 30 a domenica 1/2

#### CHANGELING

di C.Eastwood, con A.Jolie, J.Malkovich,  
J.Donovan, Usa, 2008

Spettacolo unico ore 21.15



# Cineforum GENOVESE

GENOVA

c/o Cinema America - Via Colombo, 11 - Tel. 010 5959146  
www.cineforumgenovese.it

### gennaio

Martedì 13

#### ONCE

di J.Carney, con G.Hansard, M.Irglova,  
Irlanda, 2006

Martedì 20

#### ACROSS THE UNIVERSE

di J.Taymor, con E.Rachel Wood, J.Sturgess,  
J.Anderson, Usa, 2007

Martedì 27

#### ALEXANDRA

di A.Sokurov, con G.Vishnevskaya,  
V.Shevtsov, Russia, 2007

### febbraio

Martedì 3

#### CARGO 200

di A.Balabanov, con A.Kuznetsova,  
A.Poluyan, Russia, 2007

Martedì 10

#### IL TRENO PER DARJEELING

di W.Anderson, con A.Brody, O.Wilson,  
A.Huston, Usa, 2007

Martedì 17

#### LA ZONA

di R.Plà, con D.Jimenez Cacho, M.Verdù,  
Spagna, Messico, 2007

Martedì 24

#### TROPA DE ELITE

di J.Padilha, con W.Moura, C.Junqueira,  
Argentina, Brasile, 2007

# Cineclub NICKELODEON

GENOVA

Via della Consolazione - Tel. 010 589640  
www.cineclubnickelodeon - cineguida@split.it



### gennaio

Martedì 13

#### MEPHISTO

di I.Szabò, con K.M.Brandauer,  
K.Janda, Rft, Ungheria, 1981

Martedì 20

#### L'AGNESE VA A MORIRE

di G.Montaldo, con I.Thulin, S.Satta Flores,  
Italia, 1976

Martedì 27

#### OGNI COSA È ILLUMINATA

di L.Schreiber, con E.Wood, E.Hutz,  
B.Leskin, Usa, 2005

### febbraio

Martedì 3

#### GOOD NIGHT, AND GOOD LUCK.

di G.Clooney, con D.Strathairn,  
P.Clarkson, G.Clooney, Usa, 2005

Spettacolo unico: ore 20.20

## SAVONA e PROVINCIA



# Cinema AMBRA

ALBENGA - SV

Giovedì all'Ambra

Via Archivolto del Teatro, 8 - Tel. 0182 51419  
www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

### gennaio

Giovedì 8

#### CHANGELING

di C.Eastwood, con A.Jolie, J.Malkovich,  
Usa, 2008

Giovedì 15

#### THE ORPHANAGE

di J.A.Bayona, con B.Rueda, F.Cayo,  
G.Chaplin, Usa, 2007

Giovedì 22

#### THE BURNING PLAIN

Il confine della solitudine  
di G.Arriaga, con C.Theron, K.Basinger,  
J.Lawrence, Usa, 2008

Giovedì 19

#### SI PUÒ FARE

di G.Manfredonia, con C.Bisio, A.Caprioli,  
G.Battiston, Italia, 2008

### febbraio

Giovedì 5

#### MONGOL

di S.Bodrov, con Aliya, T.Ao, T.Asano,  
Germania, Kazakistan, Russia, 2008

Giovedì 12

#### MAMMA MIA!

di P.Lloyd, con M.Streep, P.Brosnan,  
C.Firth, S.Skarsgård, Usa, G.B., 2008

Giovedì 26

#### UN BACIO ROMANTICO

di K.Wai Wong, con N.Jones, J.Law,  
N.Portman, Francia, Hong Kong, 2007

Spettacolo unico ore 21.00

# Cinema MIGNON

CHIAVARI - GE

Piazza M.Liberazione, 131 - Tel. 0185 309694

### gennaio

#### Quel che resta di Venezia

Mercoledì 7

#### THE HURT LOCKER

di K.Bigelow, con J.Renner, A.Mackie,  
R.Fiennes, Usa, 2008

Mercoledì 14

#### IL SEME DELLA DISCORDIA

di P.Corsicato, con C.Murino, A.Gassman,  
I.Ferrari, Italia, 2008

Mercoledì 21

#### PA.RA.DA

di M.Pontecorvo, con J.Lespert, E.Ciri  
Italia, 2008

Mercoledì 28

#### LA TERRA DEGLI UOMINI ROSSI

di M.Bechis, con C.Santamaria,  
C.Caselli, A.Batista Cabreira, Italia, 2007

### febbraio

#### ... e di Roma

Mercoledì 4

#### L'UOMO CHE AMA

di M.S.Tognazzi, con P.F.Favino, M.Bellucci,  
Italia, 2008

Mercoledì 11

#### GALANTUOMINI

di E.Winspeare, con D.Finocchiaro, F.Gifuni,  
G.Colangeli, Italia, 2008

Mercoledì 18

#### IL PASSATO

È UNA TERRA STRANIERA  
di D.Vicari, con E.Germano, C.Caselli,  
Italia, 2008

Orario spettacoli: 16.00 - 21.30

### "LA RIVIERA DEI TEATRI - Provincia di Savona"

Venerdì 23 gennaio

#### Sulla strada ancora

di e con Paolo Rossi,  
testi di Stefano Benni e di Carolina de la Calle Casanova, Renato Sarti - Regia di R.Sarti

Venerdì 27 febbraio

Made in Italy scritto, diretto e interpretato da Valeria Raimondo e Enrico Castellani



# NuovoFILMSTUDIO

SAVONA

Piazza Diaz, 46r - Tel./fax 019 813357

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it



## gennaio

**Giovedì 8 ore 21** Ingresso libero  
SE CONOSCI LA GUERRA, LA EVITI

### THE HURT LOCKER

di K.Bigelow, con J. Renner, A.Mackie, R.Fiennes, Usa, 2008

Ospite della serata Giuliana Sgrena, giornalista e inviata speciale de "Il Manifesto"

**Da venerdì 9 a lunedì 12**  
Prima visione

**Martedì 13, mercoledì 14**  
PRANZO DI FERRAGOSTO

di G.Di Gregorio, con G.Di Gregorio, V.De Francis, M.Cacciotti, Italia, 2008

**Giovedì 15 ore 21** Ingresso libero  
SE CONOSCI LA GUERRA, LA EVITI

### ALEXANDRA

di A.Sokurov, con G.Vishnevskaya, V.Shevtsov, Russia, 2007

**Da venerdì 16 a lunedì 19**  
Prima visione

**Martedì 20, mercoledì 21**

### VICKY CRISTINA BARCELONA

di W.Allen, con S.Johansson, J.Bardem, P.Cruz, Spagna, 2008

**Giovedì 22 ore 21** Ingresso libero  
SE CONOSCI LA GUERRA, LA EVITI

### BLOOD DIAMOND

di E.Zwick, con L.Di Caprio, J.Connelly, Usa, 2006

**Da venerdì 23 a lunedì 26**  
Prima visione

**Martedì 27, mercoledì 28**

### PA.RA.DA

di M.Pontecorvo, con J.Lespert, E.Ciri, Italia, 2008

**Giovedì 29 ore** Ingresso libero  
SE CONOSCI LA GUERRA, LA EVITI

### INTERVENTO DIVINO

di E.Suleiman, con E.Suleiman, N.Fahoum Daher, Francia, Germania, 2002

Ospite della serata Al Rashid, Primo Segretario della Delegazione generale palestinese in Italia

**Da venerdì 30 a lunedì 2**  
Prima visione

## febbraio

**Martedì 3, mercoledì 4**

### MIRACOLO A SANT'ANNA

di S.Lee, con D.Luke, M.Ealy, Usa, 2008

**Giovedì 5 ore 21** Ingresso libero  
IL MESE DELL'AFFIDO FAMILIARE

### LES CHORISTES - I ragazzi del coro

di C.Barratier, con G.Jugnot, F.Berléand, Francia, Svizzera, Germania, 2004

**Da venerdì 6 a lunedì 9**  
Prima visione

**Martedì 10, mercoledì 11**

### CONTROL

di A.Corbijn, con S.Riley, S.Morton, C.Parkinson, G.B., Usa, 2007

**Giovedì 12 ore 21** Ingresso libero  
IL MESE DELL'AFFIDO FAMILIARE

Incontro con operatori, esperti, giudici, case famiglia e famiglie affidatarie

**Martedì 17, mercoledì 18**

### LA TERRA DEGLI UOMINI ROSSI

di M.Bechis, con C.Santamaria, C.Caselli, A.Batista Cabreira, Italia, 2007

**Giovedì 19 ore 21** Ingresso libero  
IL MESE DELL'AFFIDO FAMILIARE

### LE CHIAVI DI CASA

di G.Amelio, con K.Rossi Stuart, C.Ramplung, A.Rossi, Italia, Francia, Germania

**Da venerdì 20 a lunedì 21**  
Prima visione

**Martedì 24, mercoledì 25**

### LEZIONE VENTUNO

di A.Baricco, con N.Taylor, C.Russell, Italia, 2008

**Giovedì 26 ore 21** Ingresso libero  
IL MESE DELL'AFFIDO FAMILIARE  
Incontro con operatori, esperti, giudici, case famiglia e famiglie affidatarie

Orario spettacoli: (se non indicato)  
martedì ore 15.30-21,  
mercoledì ore 21

## GLI APPUNTAMENTI DI GENNAIO / FEBBRAIO

A gennaio l'Associazione "Donne in Nero contro la guerra" propone insieme a Nuovofilmstudio la rassegna cinematografica "Se conosci la guerra, la eviti": quattro giovedì dedicati alle popolazioni che vivono nei conflitti armati, con proiezioni e ospiti d'eccezione, la giornalista de "Il Manifesto" Giuliana Sgrena e il Primo Segretario della Delegazione generale palestinese in Italia Ali Rashid. A febbraio l'Équipe Affidi del Distretto Socio Sanitario del Comune di Savona e il Gruppo Famiglie Aperte presentano "Il mese dell'affido familiare": quattro appuntamenti per promuovere l'avvicinamento all'affido familiare, attraverso la proiezione di due film a tema e due serate di informazione, alla presenza di esperti e di famiglie che vivono o hanno vissuto in prima persona l'esperienza dell'affido.



# Cinema COMUNALE Cinemania

PIETRA LIGURE - SV

Via IV Novembre, ang. Piazza Castello - Tel. 0183 401757  
www.cineinfo.it - smeraldo@unofree.it

## gennaio

**Mercoledì 7** Cinemania Light  
**GIÙ AL NORD**  
di D.Boon, con K.Merad, D.Boon, Z.Felix, Francia, 2008

**Martedì 13** Cannes 2008 - Palma d'oro  
**LA CLASSE**  
di L.Cantet, con F.Bégaudeau e alunni, Francia, 2008

**Mercoledì 14** Brividi d'autore  
**THE MIST**  
di F.Darabont, con T.Jane, M.Gay Harden, L.Holden, Usa, 2007

**Martedì 20** Cinemania Light  
**QUEL CHE RESTA DI MIO MARITO**  
di C.N.Rowley, con J.Lange, K.Bates, J.Allen, Usa, 2007

**Mercoledì 21** Rivelazioni  
**SI PUÒ FARE**  
di G.Manfredonia, con C.Bisio, A.Caprioli, B.Storti, Italia, 2008

**Martedì 27** Il giorno della memoria  
**SENZA DESTINO**  
di L.Koltai, Ungheria, 2006

**Mercoledì 28** Noir d'autore  
**PRIDE AND GLORY**  
di G.O'Connor, con C.Farrell, E.Norton, J.Voight, Usa, 2008

Spettacolo unico ore 21.00

## febbraio

**Martedì 3** Cinema al femminile  
**L'UOMO CHE AMA**  
di M.S.Tognazzi, con P.F.Favino, M.Bellucci, Italia, 2008

**Mercoledì 4** Noir d'autore  
**I PADRONI DELLA NOTTE**  
di J.Gray, con J.Phoenix, M.Whalberg, E.Mendes, Usa, 2008

**Martedì 10** Cinema al femminile  
**THE BURNING PLAIN**  
Il confine della solitudine  
di G.Arriaga, con C.Theron, K.Basinger, J.Lawrence, Usa, 2008

**Mercoledì 11** Guerra a Hollywood  
**TROPIC THUNDER**  
di B.Stiller, con B.Stiller, R.Downey jr., J.Black, Usa, 2008

**Martedì 17** Brividi d'autore  
**THE ORPHANAGE**  
di J.A.Bayona, con B.Rueda, F.Cayo, G.Chaplin, Usa, 2007

**Mercoledì 18** Pagine sullo Schermo  
**SOLO UN PADRE**  
di L.Lucini, con L.Argentero, C.Pandolfi, Italia, 2008

**Martedì 24** Cinema al femminile  
**CHANGELING**  
di C.Eastwood, con A.Jolie, J.Malkovich, Usa, 2008

**Mercoledì 25** Capolavori invisibili  
**AMORES PERROS**  
di A.Gonzales Inarritu, Messico, 2000



# Cineforum IMPERIA

IMPERIA - IM

c/o Cinema Centrale Via Cascione, 52 - Tel. 0183 63871  
www.cineforumimperia.it - info@cineforumimperia.it

## gennaio

**Lunedì 12** Cinema e gioventù  
**LA CLASSE**  
di L.Cantet, con F.Bégaudeau e alunni, Francia, 2008

**Lunedì 19** Uno sguardo sul genere: western  
**CACCIA SPIETATA**  
di D.Von Ancken, con P.Brosnan, L.Neeson, A.Huston, Usa, 2006

**Lunedì 26** Per non dimenticare  
**IL FALSARIO - Operazione Bernhard**  
di S.Ruzowitzky, con K.Marcovics, A.Diehl, Austria, Germania, 2007

## febbraio

**Lunedì 2** Grandi registi internazionali  
**LA PROMESSA DELL'ASSASSINO**  
di D.Cronenberg, con V.Mortensen, N.Watts, V.Cassel, G.B., Canada, 2007

**Lunedì 9** Città protagoniste  
**PARIGI**  
di C.Klapisch, con J.Binoche, R.Duris, Francia, 2008

**Lunedì 16** Per non dimenticare  
**LA FABBRICA DEI TEDESCHI**  
di M.Calopresti, con G.Zeno, V.Golino, M.Guerritore, S.Orlando, Italia, 2008

**Lunedì 23** Grandi registi internazionali  
**REDBELT**  
di D.Mamet, con C.Ejiofor, E.Mortimer, J.Mantegna, Usa, 2008

# Cinema OLIMPIA

BORDIGHERA - IM

Via Cadorna, 3 - Tel. 0184 261955

www.bordighera.it



## gennaio

Lunedì 12, martedì 13

### NO PROBLEM

di V.Salemme, con V.Salemme, G.Panariello, S.Rubini, Italia, 2008

Lunedì 19, martedì 20

### SI PUÒ FARE

di G.Manfredonia, con C.Bisio, A.Caprioli, G.Battiston, Italia, 2008

Lunedì 26, martedì 27

### LA CLASSE

di L.Cantet, con F.Bégaudeau e alunni, Francia, 2008

## febbraio

Lunedì 2, martedì 3

### MIRACOLO A SANT'ANNA

di S.Lee, con D.Luke, M.Ealy, Usa, 2008

Lunedì 9, martedì 10

### THE BURNING PLAIN

Il confine della solitudine  
di G.Arriaga, con C.Theron, K.Basinger, J.Lawrence, Usa, 2008

Lunedì 16, martedì 17

### THE MILLIONAIRE

di D.Boyle e L.Tandan, con D.Patel, A.Kapoor, G.B., Usa, 2008

Lunedì 23, martedì 24

### HAPPY GO LUCKY

La felicità porta fortuna  
di M.Leigh, con S.Hawkins, E.Marsan, A.Zegerman, G.B., 2008

# Cinema TABARIN

SANREMO - IM

Via Matteotti, 107 - Tel. 0184 597822

www.aristonsanremo.com - info@aristonsanremo.com

"Giuria Giovani"

David di Donatello



## gennaio

Giovedì 15

### IL PASSATO È UNA TERRA STRANIERA

di D.Vicari, con E.Germano, C.Caselli, Italia, 2008

Giovedì 22

### GALANTUOMINI

di E.Winspeare, con D.Finocchiaro, F.Gifuni, G.Colangeli, Italia, 2008

Giovedì 29

### SOLO UN PADRE

di L.Lucini, con L.Argentero, C.Pandolfi, Italia, 2008

Spettacoli ore 15.30 - 22.30

## LA SPEZIA e PROVINCIA

# Film Club PIETRO GERMI

LA SPEZIA

c/o Cinema Il Nuovo - Via Colombo, 99 - Tel. 0187 24422

filmclubgermi@virgilio.it



# Cinema ASTORIA

LERICI - SP

Via Gerini, 40 - Tel. 0187 952253

www.cinematatroastoria.it

## gennaio

Giovedì 8 La musica che gira intorno

### CONTROL

di A.Corbijn, con S.Riley, S.Morton, C.Parkinson, G.B., Usa, 2007

Martedì 13

### QUEL GENIO DI BILLY WILDER

### UNO, DUE, TRE!

di B.Wilder, con J.Cagney, H.Buchholz, Usa, 1961

Giovedì 15 La musica che gira intorno

### LEZIONE VENTUNO

di A.Baricco, con N.Taylor, C.Russell, Italia, 2008

Martedì 20

### QUEL GENIO DI BILLY WILDER

### BACIAMMI, STUPIDO

di B.Wilder, con D.Martin, R.Walston, K.Novak, Usa, 1964

Giovedì 22 La musica che gira intorno

### BERLIN

di J. e L.Schnabel, con L.Reed, S.Jones, Usa, 2008

Martedì 27

### QUEL GENIO DI BILLY WILDER

### NON PER SOLDI... MA PER DENARO

di B.Wilder, con J.Lemmon, W.Matthau, R.Rich, Usa, 1966

Giovedì 29 La musica che gira intorno

### PUCCINI E LA FANCIULLA

di P.Benvenuti, con R.Moretti, T.Squillaro, Italia, 2008

### BAMBINI AL CINEMA

sabato 10 gen. COME D'INCANTO

sabato 17 gen. LA CITTÀ INCANTATA

sabato 24 gen. IL CASTELLO ERRANTE DI HOWL

sabato 31 gen. I RACCONTI DI TERRAMARE

## febbraio

Martedì 3 BELLi e INVISIBILI

### OD GROBA DO GROBA

di J.Cvitkovic, con G.Bakovic, D.Milinic, Svolentia, Croazia, 2005

Giovedì 5 L'Italia dei diritti

### GALANTUOMINI

di E.Winspeare, con D.Finocchiaro, F.Gifuni, G.Colangeli, Italia, 2008

Martedì 10 BELLi e INVISIBILI

### L'OSPITE INATTESO

di T.McCarthy, con R.Jenkins, H.Abbass, H.Sleiman, Usa, 2007

Giovedì 12 L'Italia dei diritti

### IL SANGUE DEI VINTI

di M.Soavi, con B.Bozulova, G.Ralli, M.Placido, A.Preziosi, Italia, 2008

Martedì 17 BELLi e INVISIBILI

### PA.RA.DA

di M.Pontecorvo, con J.Lespert, E.Ciri, Italia, 2008

Giovedì 19 L'Italia dei diritti

### IL SOL DELL'AVVENIRE

di G.Pannone, documentario, Italia, 2008

Martedì 24 BELLi e INVISIBILI

### LA TERRA DEGLI UOMINI ROSSI

di M.Bechis, con C.Santamaria, C.Caselli, A.Batista Cabreira, Italia, 2007

Giovedì 26 L'Italia dei diritti

### SOPRA LE NUVOLE

di S.Guigli e R.Stefani, con M.Czertok, Italia, 2008

Orario spettacoli:

info al numero 0187 24422

## gennaio

Giovedì 15

### QUEL GENIO DI BILLY WILDER

### UNO, DUE, TRE!

di B.Wilder, con J.Cagney, H.Buchholz, Usa, 1961

Giovedì 22

### QUEL GENIO DI BILLY WILDER

### BACIAMMI, STUPIDO

di B.Wilder, con D.Martin, R.Walston, K.Novak, Usa, 1964

Giovedì 29

### QUEL GENIO DI BILLY WILDER

### NON PER SOLDI... MA PER DENARO

di B.Wilder, con J.Lemmon, W.Matthau, R.Rich, Usa, 1966

Spettacolo unico: ore 21.15

# Cinema ITALIA

SARZANA - SP

P.zza Niccolò V, 2- Tel. 0187 622244

Cineforum



## gennaio

Venerdì 16

### GONE BABY GONE

di B.Affleck, con C.Affleck, M.Monaghan, M.Freeman, Usa, 2007

Venerdì 23

### IL RESTO DELLA NOTTE

di F.Munzi, con S.Ceccarelli, A.Recoing, Italia, 2008

Venerdì 30

### 12

di N.Mikhalkov, con S.Makovetsky, S.Garmash, Russia, 2007

Venerdì 13

### ALEXANDRA

di A.Sokurov, con G.Vishnevskaya, V.Shevtsov, Russia, 2007

Venerdì 20

### NELLE TUE MANI

di P.Del Monte, con K.Smutniak, M.Foschi, L.De Santis, Italia, 2007

Venerdì 27

### COVER BOY - L'ultima rivoluzione

di C.Amoroso, con E.Gabia, L.Lionello, L.Littizzetto, Italia, 2007

Spettacolo unico ore 21

Le proiezioni saranno precedute da una breve presentazione e seguite da un pubblico dibattito. Ingresso consentito esclusivamente ai possessori della tessera abbonamento.

## febbraio

Venerdì 6

### RIPARO

di M.Simon Puccioni, con M.de Medeiros, A.Liskova, Italia, Francia, 2007



# FILM

D.I.O.L.C.M.

## gennaio

1 GIO  
2 VEN  
3 SAB  
4 **DOM**  
5 LUN  
6 **MAR**  
7 MER  
8 GIO  
9 VEN  
10 SAB  
11 **DOM**  
12 LUN  
13 MAR  
14 MER  
15 GIO  
16 VEN  
17 SAB  
18 **DOM**  
19 LUN  
20 MAR  
21 MER  
22 GIO  
23 VEN  
24 SAB  
25 **DOM**  
26 LUN  
27 MAR  
28 MER  
29 GIO  
30 VEN  
31 SAB

## febbraio

1 **DOM**  
2 LUN  
3 MAR  
4 MER  
5 GIO  
6 VEN  
7 SAB  
8 **DOM**  
9 LUN  
10 MAR  
11 MER  
12 GIO  
13 VEN  
14 SAB  
15 **DOM**  
16 LUN  
17 MAR  
18 MER  
19 GIO  
20 VEN  
21 SAB  
22 **DOM**  
23 LUN  
24 MAR  
25 MER  
26 GIO  
27 VEN  
28 SAB

## marzo

1 **DOM**  
2 LUN  
3 MAR  
4 MER  
5 GIO  
6 VEN  
7 SAB  
8 **DOM**  
9 LUN  
10 MAR  
11 MER  
12 GIO  
13 VEN  
14 SAB  
15 **DOM**  
16 LUN  
17 MAR  
18 MER  
19 GIO  
20 VEN  
21 SAB  
22 **DOM**  
23 LUN  
24 MAR  
25 MER  
26 GIO  
27 VEN  
28 SAB  
29 **DOM**  
30 LUN  
31 MAR

## aprile

1 MER  
2 GIO  
3 VEN  
4 SAB  
5 **DOM**  
6 LUN  
7 MAR  
8 MER  
9 GIO  
10 VEN  
11 SAB  
12 **DOM**  
13 LUN  
14 MAR  
15 MER  
16 GIO  
17 VEN  
18 SAB  
19 **DOM**  
20 LUN  
21 MAR  
22 MER  
23 GIO  
24 VEN  
25 SAB  
26 **DOM**  
27 LUN  
28 MAR  
29 MER  
30 GIO

## maggio

1 **VEN**  
2 SAB  
3 **DOM**  
4 LUN  
5 MAR  
6 MER  
7 GIO  
8 VEN  
9 SAB  
10 **DOM**  
11 LUN  
12 MAR  
13 MER  
14 GIO  
15 VEN  
16 SAB  
17 **DOM**  
18 LUN  
19 MAR  
20 MER  
21 GIO  
22 VEN  
23 SAB  
24 **DOM**  
25 LUN  
26 MAR  
27 MER  
28 GIO  
29 VEN  
30 SAB  
31 **DOM**

## giugno

1 LUN  
2 MAR  
3 MER  
4 GIO  
5 VEN  
6 SAB  
7 **DOM**  
8 LUN  
9 MAR  
10 MER  
11 GIO  
12 VEN  
13 SAB  
14 **DOM**  
15 LUN  
16 MAR  
17 MER  
18 GIO  
19 VEN  
20 SAB  
21 **DOM**  
22 LUN  
23 MAR  
24 MER  
25 GIO  
26 VEN  
27 SAB  
28 **DOM**  
29 LUN  
30 MAR

## luglio

1 MER  
2 GIO  
3 VEN  
4 SAB  
5 **DOM**  
6 LUN  
7 MAR  
8 MER  
9 GIO  
10 VEN  
11 SAB  
12 **DOM**  
13 LUN  
14 MAR  
15 MER  
16 GIO  
17 VEN  
18 SAB  
19 **DOM**  
20 LUN  
21 MAR  
22 MER  
23 GIO  
24 VEN  
25 SAB  
26 **DOM**  
27 LUN  
28 MAR  
29 MER  
30 GIO  
31 VEN

## agosto

1 SAB  
2 **DOM**  
3 LUN  
4 MAR  
5 MER  
6 GIO  
7 VEN  
8 SAB  
9 **DOM**  
10 LUN  
11 MAR  
12 MER  
13 GIO  
14 VEN  
15 **SAB**  
16 **DOM**  
17 LUN  
18 MAR  
19 MER  
20 GIO  
21 VEN  
22 SAB  
23 **DOM**  
24 LUN  
25 MAR  
26 MER  
27 GIO  
28 VEN  
29 SAB  
30 **DOM**  
31 LUN

## settembre

1 MAR  
2 MER  
3 GIO  
4 VEN  
5 SAB  
6 **DOM**  
7 LUN  
8 MAR  
9 MER  
10 GIO  
11 VEN  
12 SAB  
13 **DOM**  
14 LUN  
15 MAR  
16 MER  
17 GIO  
18 VEN  
19 SAB  
20 **DOM**  
21 LUN  
22 MAR  
23 MER  
24 GIO  
25 VEN  
26 SAB  
27 **DOM**  
28 LUN  
29 MAR  
30 MER

## ottobre

1 GIO  
2 VEN  
3 SAB  
4 **DOM**  
5 LUN  
6 MAR  
7 MER  
8 GIO  
9 VEN  
10 SAB  
11 **DOM**  
12 LUN  
13 MAR  
14 MER  
15 GIO  
16 VEN  
17 SAB  
18 **DOM**  
19 LUN  
20 MAR  
21 MER  
22 GIO  
23 VEN  
24 SAB  
25 **DOM**  
26 LUN  
27 MAR  
28 MER  
29 GIO  
30 VEN  
31 SAB

## novembre

1 **DOM**  
2 **LUN**  
3 MAR  
4 MER  
5 GIO  
6 VEN  
7 SAB  
8 **DOM**  
9 LUN  
10 MAR  
11 MER  
12 GIO  
13 VEN  
14 SAB  
15 **DOM**  
16 LUN  
17 MAR  
18 MER  
19 GIO  
20 VEN  
21 SAB  
22 **DOM**  
23 LUN  
24 MAR  
25 MER  
26 GIO  
27 VEN  
28 SAB  
29 **DOM**  
30 LUN

## dicembre

1 MAR  
2 MER  
3 GIO  
4 VEN  
5 SAB  
6 **DOM**  
7 LUN  
8 MAR  
9 MER  
10 GIO  
11 VEN  
12 SAB  
13 **DOM**  
14 LUN  
15 MAR  
16 MER  
17 GIO  
18 VEN  
19 SAB  
20 **DOM**  
21 LUN  
22 MAR  
23 MER  
24 GIO  
25 **VEN**  
26 **SAB**  
27 **DOM**  
28 LUN  
29 MAR  
30 MER  
31 GIO

